

9



SETTEMBRE  
1933  
XI



DOMENICO PALLADINI

RIVISTA MENSILE DEL  
CLUB ALPINO  
ITALIANO

**Direttore: ANGELO MANARESI**

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Corso Umberto, 4 - (Tel. 67-446).  
COMITATO PUBBLICAZIONI E REDAZIONE: TORINO - Via Barbaroux, 1 - (Tel. 46-031).**

*Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121*

*Abbonamenti annui: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60  
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —*

**SOMMARIO**

**ALPINISTI DI QUATTORDICI STATI AL CONGRESSO DI CORTINA.** - A. Manaresi.

**AL MONTE BIANCO DALLA BRENVA** (con 3 illustrazioni). - L. Bertolini Magni.

**IL CERVINO DELLE GIULIE** (con 9 illustr.) - C. Prato.

**SAMNAUN** (con 5 illustrazioni). - C. Sarteschi.

**DISTANZE E ALTEZZE: MISURAZIONE A VISTA.** - I. Gobessi.

**NUOVE ASCENSIONI** (con 5 illustrazioni).

**LA TORRE DI BOCCIOLETO** (con 2 illustrazioni).

**NOTIZIARIO: Varietà** (con 2 illustrazioni) - Rifugi - Alpinismo goliardico - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Alpinisti all'ordine del giorno - Attività Sezionale - Atti e Comunicati Sede Centrale.

# Ski Freyrie

Succ. CARLO CONTI fu P.



**SCI. FREYRIE**

Direzione: **MILANO** - Via Petrarca, 5 - Tel. 43-728

Stabilimento: **EUPILIO** (Como)



**Nuova fabbricazione Ski in Frassino ed Hickory di primissima scelta - Laminature - Bastoni - Slitte - Accessori, ecc.**

*In vendita presso tutti i principali negozi di Sport*

Rappr. e Deposito: **A. BOCCALARI** - Via Crema, 7 - Milano

**BRODO**

**DI CARNE** IN DADI

Marca Croce.

**MAGGI**

non aromatizzato

Stella in Oro

# Nuovi Modelli

Le ultime realizzazioni della tecnica.

## Radio-Ricevitori

- R. 6** - 6 valvole. Supereterodina . . . . L. 1500
  - R. 600** - 6 valvole. Modello a mobile . . L. 1800
  - R. 7** - 7 valvole. Supereterodina . . . . L. 1950
  - R. 7 a** con livellatore autom. di volume L. 100 in più
  - R. 700** - 7 valvole. Modello a mobile. . . L. 2175
- Altri modelli a 3 e 5 valvole

## Radio-Grammofoni

- R. G. 60** - 6 valvole. Supereterodina . . . L. 2600
  - R. G. 72** - 7 valvole. Supereterodina . . . L. 2900
  - R. G. 80** - 8 valvole. Supereterodina . . . L. 3500
  - R. G. 80 a** con livellatore autom. di vol. L. 100 in più
- Radio-grammofoni Autoincisori a 10 valvole  
Modelli a 3 e 5 valvole

Audizioni e cataloghi gratis a richiesta

Nei prezzi è esclusa la tassa EIAR



S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Em., 39 TORINO, Via Pietro Micca, 1  
ROMA, Via del Tritone, 88-89 NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in tutte le città d'Italia e Colonie



R. G. 60



R. G. 80

# "La Voce del Padrone"

**VIEUX  
COGNAC  
SUPERIEUR  
BRANCA**



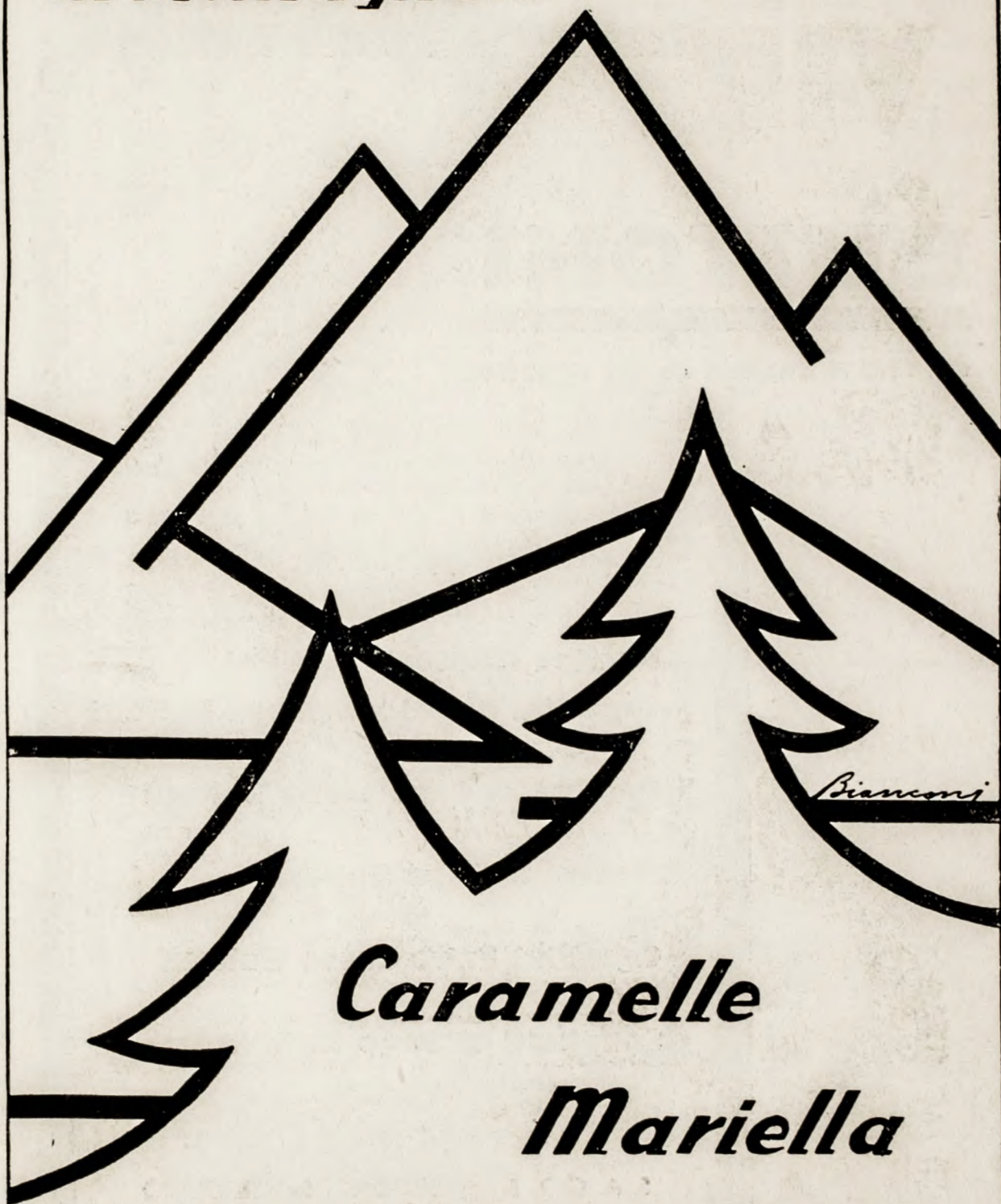
**RINVIGORISCE**



**FERNET-BRANCA**

**S'A FRATELLI-BRANCA  
DISTILLERIE MILANO**

*in montagna...*

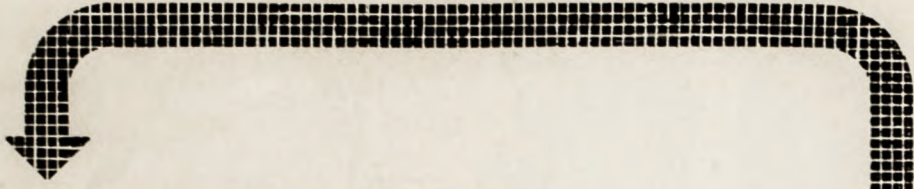


*Bianconi*

*Caramelle*

*Mariella*


**PERUGINA**



# **BUITONI**

---

**Dal 1827 le migliori qualità di pasta**



*Nel rifugio alpino, a seconda dell'opportunità e del gusto, si possono rapidamente approntare*

**Pastina Glutinata Buitoni**

**Capelli d'Angelo Glutinati Buitoni**

**Pastina al Puro Uovo Buitoni**

**Fiocchi di Riso Buitoni**

**Capellini Extra Lusso Buitoni**

**Spaghetti al Sugo Buitoni**

**(Scatola di Cottura)**

**S. A. GIO. & F.lli BUITONI · SANSEPOLCRO**



Non lasciatevi lusingare dalle offerte fantasiose che Vi vengono proposte. Esse tornano a Vostro completo danno per l'irrazionale scelta delle materie prime, mancanza di stagionatura, deficienza tecnica di lavorazione, ecc. ecc.

*Non dovete dimenticare che i migliori MATERIALI SCIISTICI sono di produzione PERSEFICO.*

*Chiedete il nuovo listino prezzi, che contempla tutta la gamma degli SCI PERSEFICO e di tutti i materiali per lo SPORT DELLA NEVE.*

I nostri prodotti di marca sono garantiti!

**Soc. An. R. PERSEFICO & C. - Chiavenna**  
Prima Fabbrica Italiana Sci - Racchette Tennis - Articoli Sport

**OGNI SOCIO**  
ha il dovere di procurare nuovi soci  
al Club Alpino Italiano

**VANTAGGI RISERVATI AI SOCI DEL C.A.I.**

*Riduzioni sulle Ferrovie dello Stato*

70% di ribasso individuale dal 15 novembre al 30 giugno.

50% di ribasso per comitive di 5 persone dal 15 maggio al 14 novembre.

*Eccezionali ribassi nei 350 rifugi del C. A. I.*

50% di sconto sulla tariffa di pernottamento.

10% di sconto sulle tariffe delle cibarie.

Esenzione del pagamento delle tasse d'ingresso.

*Diritto*

ad acquistare le pubblicazioni del C.A.I. e del T.C.I. con sensibilissime riduzioni.

*All' Estero*

Tutte le facilitazioni concesse ai soci dei Sodalizi esteri che hanno rapporti di reciprocità con il C. A. I.

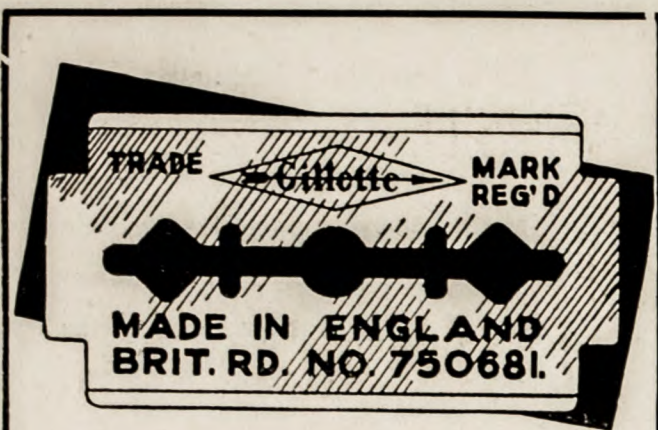
Le migliori istantanee  
Le più belle fotografie

otterrete sempre  
con le italiane

**PELLICOLE**  
**CAPPELLI**  
ROLL-FILMS e FILMPACKS



*In vendita presso  
tutti i Negozianti*



## LE NUOVE LAME



## HANNO UNA TEMPERA ECCEZIONALE

La fenditura centrale della Nuova Lama Gillette, in virtù di uno speciale processo di tempera, consente agli Ingegneri della Gillette d'ottenere un acciaio durissimo lungo i fili, mentre il centro della lama, reso flessibile da una tempera differente, si curva facilmente sul rasoio.

Ecco perchè con le Nuove Lame Gillette si è ottenuto un'affilatura ed una dolcezza fin qui mai raggiunte da qualsiasi altra lama per rasoio di sicurezza.

*Le Nuove Lame Gillette vanno bene su tutti i rasoi Gillette, di vecchio e nuovo modello.*

**IN VENDITA OVUNQUE:**

**L. 14.—**  
il pacchetto di 10 lame

**L. 7.—**  
il pacchetto di 5 lame



Soc. An. INDUSTRIE RIUNITE RASOI - Via Monte di Pietà, 18 - MILANO (102)



# ZEISS

## In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 30 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per cacce notturne, od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

## BINOCCOLI

# Zeiss

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI OTTICA

Catalogo illustrato "T 69", ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a

« LA MECCANOPTICA » - S. A. S.  
Rappresentanza per l'Italia e Colonie della Casa

CARL ZEISS - JENA

MILANO (105) - Corso Italia, 8





# RIVISTA MENSILE

# CLUB ALPINO ITALIANO

---

## Alpinisti di quattordici Stati al Congresso di Cortina

*Il Congresso internazionale di alpinismo, che si terrà dal 10 al 14 settembre a Cortina d'Ampezzo e che già ha raccolto l'adesione di diciannove associazioni alpinistiche, distribuite in quattordici Stati, si preannuncia imponente di numero, di qualità, di significato.*

*E' bene ricordare che il crisma ufficiale, segreto del successo di questa nostra manifestazione mondiale, fu dato dal Duce, che volle includerla nel Calendario del Regime, riconoscendo così, in modo definitivo, l'alta funzione educatrice dell'alpinismo.*

*Contemporaneamente al Congresso, si svolgeranno i lavori della Unione Internazionale di alpinismo, e si terrà l'annuale Convegno nazionale.*

*Imponente rassegna di forze montanare del mondo intero, questa di Cortina: non è senza significato che, proprio l'Italia fascista, sia stata scelta, alla unanimità, a sede della formidabile adunata.*

*I lavori saranno interessanti: è la prima volta che tante Nazioni si trovano riunite per discutere di questioni di alpinismo; è la prima volta che si documenta in modo così solenne che le montagne possono unire i popoli. Identità di ambiente, di vita, e di movimento; analogia di costumi; affinità di anima e di affetti, fanno della gente che vive o cammina fra le alte cime, una massa te-*

*nace, silenziosa, usa a duri sacrifici, audace fino all'eroismo, destinata ad intendersi nei suoi elementi, pur divisi in tante Nazioni, pur figli di Patrie diverse.*

*La Patria rimane, anzi, più la sente chi più la conosce nei suoi alti termini svettanti verso il cielo: ma un largo senso di comprensione reciproca, una maggiore frequenza di scambi e di contatti, una uniformità di norme, possono ben fare delle montagne, alti altari di incontro fraterno dei popoli, più che arcigne ed inaccessibili barriere.*

\*  
\*\*

*Non ci facciamo soverchie illusioni sui risultati pratici immediati del Congresso e sulla possibilità di codificazione di norme internazionali d'alpinismo: i Congressi, anche i più austeri, sono pur sempre tornei di oratoria, più che cantieri di costruzione e, se sono internazionali, acquistano in folklore quanto perdono in fattività conclusiva: questo nostro, parte, dunque, con un preventivo modesto: non si propone di colmare l'universo o di creare il miracolo, ma solo di spianare la via ad una reciproca comprensione e fraternità dei camminatori dell'Alpe. Diminuire il rischio mortale delle ascensioni, assicurando guide alpine sempre più scelte, migliorando i rifugi e predisponendo i mezzi di soccorso e di cura, perfezionando si-*

stemi di segnalazione, creando, attorno alla vita dell'alpinista, un calore di unanime solidarietà, qualunque sia la nazione cui egli appartiene, è già servire la causa della umanità.

Migliorare gli scambi, rendere meno costoso l'accesso ai rifugi, creare dei trattamenti di reciprocità fra i vari Paesi, è assicurare alle montagne una clientela internazionale di alpinisti, è farle diventare palestra di eroismo e di cimento dei vari popoli.

Volgarizzare i problemi della montagna, propagandare l'Alpe fra i giovani, far conoscere ai nostri le montagne d'oltre frontiera e agli stranieri le nostre, è dare ali al volo della civiltà, è portare una pietra alla ricostruzione della sconvolta economia del mondo.

Obbiettivi modesti, risultati raggiungibili: il contatto stesso reciproco di alpinisti di tutto il mondo sarà fecondo di bene.

\*  
\*\*

Come ci presentiamo noi alle Assise di Cortina? Ottimamente! In tutti i campi dell'alpinismo si è camminato assai.

L'Italia ha una élite di accademici; li aveva anche un tempo, ma erano appartati dal Club Alpino Italiano, formavano categoria a sè. L'aristocrazia si era isolata. Malissimo! Se il sangue eletto non ha una vasta circolazione, impoverisce e perde i suoi quarti di nobiltà.

L'audacia dei migliori, dei sceltissimi, deve essere sprone alla massa per salire: la punta della piramide eletta, non ha forza di attingere le stelle, se non poggia su salda base: più vasta è tale base e più la cima può scagliarsi verso l'alto.

Si vollero abolire gli accademici: follia! Non si sopprimono i valori e le categorie degli eletti si riformano, anche al di fuori di ogni umana volontà!

Ora le cose son tornate a posto: Ricostituito il Club Alpino Accademico, esso è sezione del Club Alpino Italiano: ha le sue gerarchie periferiche, ma vive nel grande seno dell'associazione da cui ebbe origine e da questa trae linfa di vita e autorità di azione.

La élite è rimasta élite: nessuna am-

missione per meriti extra-alpinistici: gli ordini che io ho dato sono precisi. Per conservare dignità ed autorevolezza alla categoria, occorre rigore nell'ammissione! Nell'Alpinismo, come nella guerra, i generali si nominano sul campo per il loro valore, non per i Santi che essi hanno in Paradiso!

\*  
\*\*

Non appaia strano che, dopo gli accademici, io mi occupi delle guide: silenziose, infaticabili, eroiche, esse fanno onore al loro Paese.

Senso assoluto di dedizione al dovere, intelligente e ponderata audacia, resistenza alla fatica fino al limite delle umane possibilità, le guide italiane, siano figlie delle grandi montagne d'occidente, o delle dentate dolomiti d'oriente; affrontino i colossi delle Alpi o i grandi monti oltre frontiera; vivano la tremenda vita della più aspra montagna o afferrino il fucile in difesa della Patria, sono sempre state d'esempio, anche nelle ore più buie, al mondo intero.

Divise in gruppi e gruppetti, non troppo curate nei loro bisogni materiali e morali, non circondate, talora, dal dovuto rispetto, noi le abbiamo riunite nel consorzio nazionale guide e portatori che a tutte provvede, a tutte assicura dignità, assistenza, possibilità di lavoro.

Quel saldo senso unitario che il fascismo reca con sè, è oggi realtà di vita degli uomini, anche di quelli che vivono più alti e più lontani.

\*  
\*\*

Disciplinata la costruzione dei Rifugi, alte ed incustodite dimore alpestri, si è data, da parte di tutti, opera infaticabile, ad aumentarne il numero, a migliorarne la efficienza, a renderli più accoglienti ed ospitali.

Ricostruiti più vasti e più belli quelli che la guerra aveva distrutto, popolate di nuove costruzioni cime e valli, il Club Alpino è ora veramente padrone di tutte le montagne. Nomi eroici di grandi alpinisti, di soldati, di principi, di condottieri, sono stelle che brillano nella notte alpestre: alto, su tutti, il nome del Duce che, dall'Ortler alle Tre Cime, dal-

le Alpi agli Appennini, da cento vette irradia sua luce sulle valli lontane.

Quali i mezzi, per opera così poderosa? Modestissimi e offerti quasi tutti dagli Alpinisti stessi, in nobile gara di emulazione.

\*  
\*\*

Resa più attraente nella veste e più ricca nel contenuto, la nostra Rivista è oggi, indubbiamente, fra le più apprezzate: il riconoscimento ci viene anche d'oltr'Alpe!

Ma ad una grande opera il Club Alpino Italiano, in fraterna cooperazione col Touring Club, leggerà il suo nome ed assicurerà, nel tempo, le sue fortune: alla Guida dei Monti d'Italia. Sogno dei nostri predecessori, documento di maturità e di potenza, la Guida sarà, in breve volgere di anni, cosa fatta: bruceremo le tappe, come è costume fascista, per poter dare, presto, a tutti gli Alpinisti, questo indispensabile viatico di sicurezza, questa luce d'orizzonte.

\*  
\*\*

La scienza ha avuto sempre ampia cittadinanza nel Club Alpino Italiano ed oggi più che mai.

Studiare la montagna in tutti i suoi aspetti, di ghiacci, di grotte, di pietre, di nevi, di piante, di animali, è viverne la vita; è dare al camminatore, colla festa degli occhi, la gioia del sapere; è fare, dei muscoli e del cervello, quel binomio che è base di ogni attività per gli Italiani di Mussolini.

La creazione di comitati scientifici, centrali e periferici, guidati da scienziati di alta fama, è ad un tempo, apporto di potenza all'alpinismo ed opera altamente fascista.

\*  
\*\*

Quanti, i soci? in un paio d'anni da trentamila sono passati a sessantatremilacento: col numero, quattrini pochi, ma qualità a dovizia! Sono i giovani che finalmente accorrono al Club Alpino Italiano, dai modesti operai agli universi-

tari che, per volere del Duce, e seguendo l'alto incitamento del Segretario del Partito, popolano, assieme agli studenti stranieri, montagne e rifugi.

Dove è giovinezza è vita, certezza di domani. Che importa se i giovani poco danno alle Sezioni, e molto da esse richiedono? Purchè camminino « per aspera ad astra » l'apporto morale salda oggi e ancor più salderà domani, ogni materiale sbilancio.

Col numero e la qualità, il valore: dal Cervino al Civetta, dal Monviso all'Antelao, dal Bernina al Disgrazia, dalle Tre Cime al Monte Bianco, su tutta la cresta delle Alpi, centinaia di vie nuove sono state aperte dai nostri giovani: si accapiglieranno forse, talora, orientali e occidentali, genti dei ghiacciai e genti delle rocce, ma tutti vanno verso l'alto, tutti osano l'inosabile, riconsacrando italiane vie che, un tempo, sembravano monopolio di stranieri.

E' la nuova Italia che sale: accanto a quelli dei vincitori, i nomi degli eroi caduti! Da Balestreri a Gilberti, da Mezzalama a Crétier, decine di giovani e di anziani hanno salutato, nel sole dell'Alpe, l'ultima luce della loro terrena giornata!

Sull'esempio dei vincitori, nella scia di gloria dei caduti, è una falange immensa di innamorati dell'Alpe, che si abbevera di rischio e di altezze.

\*  
\*\*

Sulle cime, attorno a Cortina, segni di guerra, di vittoria, di ricostruzione: fremiti di vita nell'aria: sfilano, nella conca, a passo cadenzato, le quadrate legioni degli alpinisti italici: le saluta, dall'alto, avvolto nel suo cappottaccio di guerra, il Generale Cantore!

Benvenuti siano, gli stranieri in casa nostra! La nostra gente dell'Alpe, uscita, per sempre, di minorità, signorilmente accoglie, pari fra pari, gli ospiti graditi e, nel nome del Duce, di fronte ai monti divini, altare di sacrificio e di gloria, riafferma la sua salda volontà di ascesa.

ANGELO MANARESI.

## Al Monte Bianco dalla Brenva

La montagna è sempre e tutta bella. Ma certi monti hanno assunto nella mente e nel desiderio d'ognuno un significato ed un'attrattiva speciali, che a loro vengono da molte cause, delle quali la principale è quasi sempre la notorietà. Ci sono ascensioni d'obbligo; c'è, direi quasi, una moda nell'alpinismo. A rigor di logica ciò è strano ed ingiustificato, ma la verità è pur sempre questa: che, se anche in natura ogni cosa ed ogni fatto hanno pari valore ed uguale importanza, nell'apprezzamento degli uomini esiste proprio una vera gerarchia dei monti. Un alpinista che abbia salito, sia pur per vie accademiche, questa o quella montagna, non di rado si vergognerebbe di confessare che non ha ancor salito le cime gerarchicamente superiori. Tra le massime è appunto il Monte Bianco.



(Neg. U. di Vallepiiana).

LA CRESTA MOORE.

Ma anche fra le diverse vie di salita ad una stessa cima v'è una severa distinzione gerarchica che anche dagli occidentalisti potrebbe venir fissata in una scala di difficoltà. Pel Monte Bianco vi è la « *route à moutons* » che l'alpinista di classe non si degnerebbe di percorrere che in discesa e magari soltanto in caso di bisogno o in sci: è la salita da Chamonix pei Grands Mulets. V'è anche da Courmayeur una via se non proprio da pecore per lo meno da capre: ed è quella del Dôme. Più lunghe e più difficili sono le vie al Bianco pel Tacul ed il Maudit e la bellissima dei Rochers, anche questa già da me percorsa qualche anno fa, pernottando nel simpatico Rifugio Q. Sella, solitario e dimenticato (è inspiegabile quanti pochi alpinisti si decidano a percorrere un così bell'itinerario d'ascensione al Bianco). Le altre vie sono riservate ai buoni alpinisti e sono tutte belle, tutte tentatrici, tutte con un loro fascino speciale.

Fu quindi grande il mio entusiasmo quando l'amico Ugo di Vallepiana mi propose di salire al M. Bianco con lui e con l'avv. Piero Zanetti per la Brenva e la variante Allegra: dal Ghiacciaio della Brenva su per la cresta Moore; « di far la Moore », come subito osservò un incorreggibile freddurista (al che qualcuno aggiunse: « la via sarà di certo Allegra! »)

In confronto alle vie che avevo già percorse le cose, qui, cambiavano assai perchè c'era di mezzo un bivacco: un bivacco che, nonostante l'esistenza del Bivacco fisso della Brenva, si fa generalmente a quota 3330, alla base del grande sperone roccioso che avanza sul Ghiacciaio della Brenva sotto ai Petits Rochers Rouges. Non era dunque più il pernottamento in un rifugio; si trattava di dormire all'aperto: di passar la notte al freddo, cioè, o di portarsi per tutta la gita il carico necessario pel bivacco.

Di comune accordo però, fra noi tre ed il noto alpinista Lucien Devies del Gruppo Haute Montagne di Parigi che all'ultimo s'era a noi unito, si trovò u-



(Neg. U. di Vallepiana).

IL « PILIER D'ANGLE » DEL MONTE BIANCO.

na soluzione intermedia: dormire al Rifugio Torino, partir di notte col favore del plenilunio e, per far diverso dagli altri che bivaccan di notte e in basso, bivaccar di giorno in piena parete per lasciar passare le pericolose ore calde del pomeriggio e godersi il monte e l'altezza. Che importa ritardare il nostro arrivo in vetta? Il tempo è decisamente bello e siamo in periodo di luna piena; se anche dovessimo rallentare tanto la marcia da giungere in vetta di notte, do-

vrà esser splendido godersi il plenilunio sul Monte Bianco. Così fu deciso e così fu fatto: invece delle nove ore e un quarto impiegate da una carovana in condizioni eccezionali o delle 12-14 ore indicate quale tempo abituale dal Gaillard, noi ne impiegammo 24. E che per questo? dobbiamo vergognarcene? Noi al contrario ce ne rallegrammo perchè ebbimo modo, così, di godere in pieno la magnifica salita.

Siamo dunque partiti dal Rifugio To-

rino alle 23 del 18 agosto 1932, benedetti da quegli alpinisti che poterono usufruire delle cuccette da noi lasciate libere. In tre ore di comoda e sonnacciosa marcia pel Ghiacciaio del Gigante ci portammo ai piedi del colle occidentale della Tour Ronde. Le condizioni della parete che vi adduce erano ottime, ma diversi passaggi delicati su ghiaccio vivo ci richiesero assai più tempo del previsto, tanto più che delle nostre due cordate la mia era palesemente mal equilibrata: in caso di bisogno come avrebbe potuto una donna sostenere il peso del Presidente d'uno dei più attivi Sci Club d'Italia?

Si perse così molto tempo in manovre di sicurezza; e l'alba ci raggiunse quando ancor eravamo sul pianoro terminale del Ghiacciaio della Brenva: alba meravigliosa, degna davvero d'esser vista. In questo, certamente fummo assai più fortunati noi che non i quattro alpinisti, due austriaci e due polacchi, che erano partiti il giorno prima dal Rifugio Torino per portarsi a bivaccare nel solito posto, alla base dello sperone di cui già dissi. Da lontano, verso le cinque del mattino, abbiamo data loro a gran voce la sveglia, sì che rapidi essi si misero in cammino, precedendoci. Veramente i polacchi, come anche noi per un momento, avevano divisato il giorno prima di salire al Bianco pei Rochers Rouges; ma la recente nevicata aveva troppo seriamente ammonito con frequenti scariche che quella via era in quei giorni « tabù ».

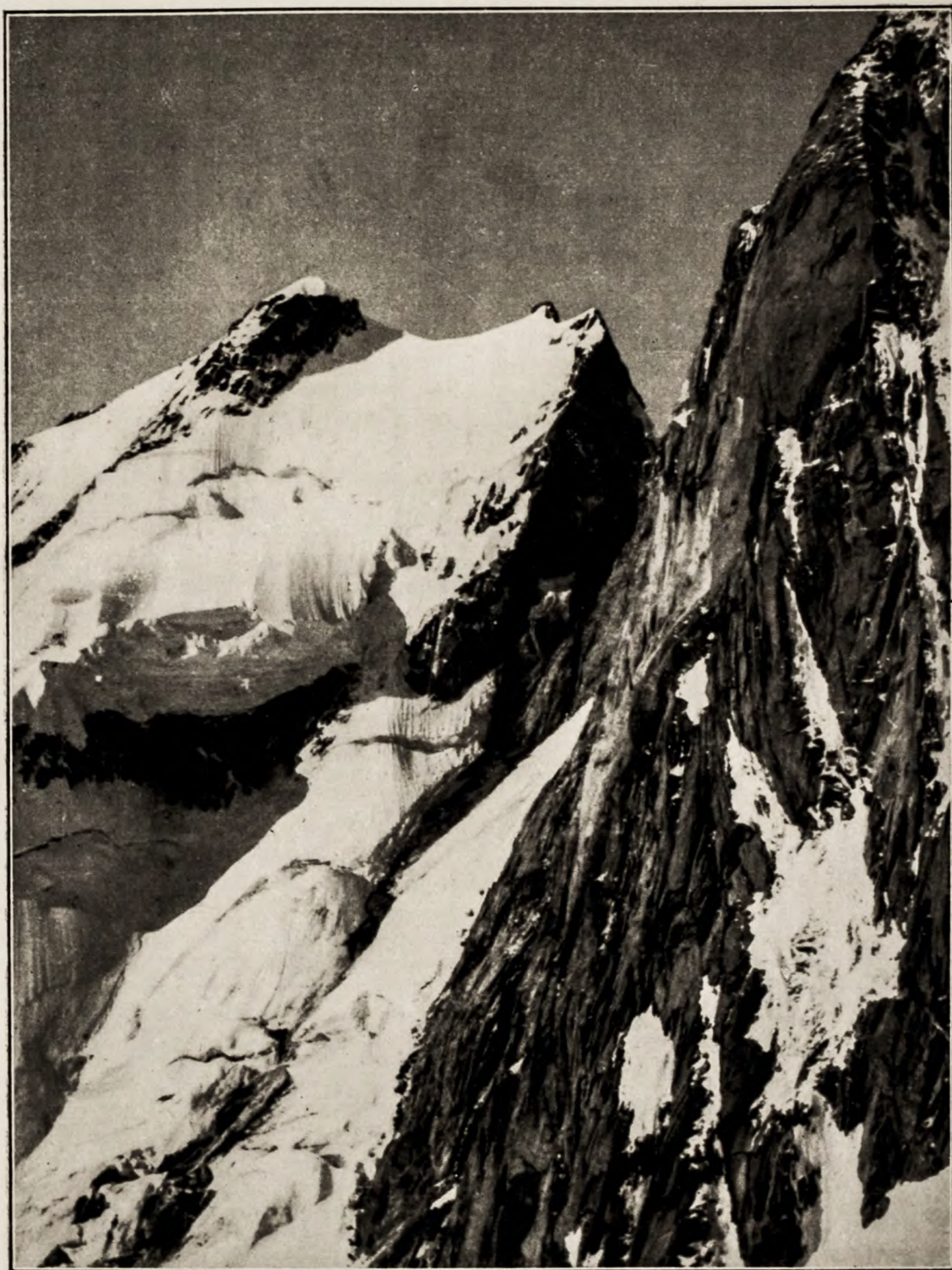
La salita su pel costone di roccia e poi su neve ci apparve dapprima divertente; dopo qualche ora, sotto la sferza del sole in piena esposizione a levante, divenne faticosa; e quando poi la neve, che diveniva sempre più profonda e fradicia, incominciò a slittare lungo i fianchi rocciosi e pei canali sottostanti, la nostra marcia si palesò poco igienica. Fu allora che decidemmo il nostro « bivacco » per lasciar che il sole, calando verso ponente, si nascondesse dietro al M. Bianco e la neve si rassodasse. Bivacco? e chi avrebbe potuto dormire nel regno della più grandiosa bellezza? Furon ore di beata contemplazione: da un lato la Tour Ronde e la frastagliata cresta che l'unisce al Tacul, il Maudit e le snelle Aiguilles du Diable; dall'altro lato la « Blanche » colla bellissima cresta che adduce al Bianco e,

prossimi a noi, le pareti di roccia e i ghiacciai sospesi sulla Brenva. Ma siccome eravamo già alti e si contemplavano creste, ghiacciai, valli a noi sottostanti, contemplando e rimirando, la contemplazione divenne estasi, l'estasi sogno, il mento posò sul petto, gli occhi per la gran luce si chiusero e così, alla chetichella, io ci schiacciai un pisolino delizioso, divinamente ristoratore, al caldo del roccione dov'eravamo appiattati.

I quattro austriaci e polacchi, avendo attaccato assai prima di noi lo sperone roccioso a q. 3330 ed essendo in cordate più leggere che non la nostra, non s'erano trovati impegolati nella neve fradicia durante le ore più calde ma, essendo già alti, avevano raggiunta la neve consistente delle grandi altezze, mentre noi eravamo ancora in piena parete. Dal nostro « *reposoir* » li vedemmo sorpassarsi a vicenda in gara di nazionalismo lungo la esile cresta nevosa e poi sul pendio ripido che porta sopra al Colle della Brenva.

Verso le ore 16, migliorate le condizioni della neve, ci muovemmo noi pure a quella volta, su per l'affilata cresta Moore. Attaccata poi la ripida parete terminale, con neve ottima che ci permise una marcia spedita, si giunse ai seracchi a sinistra del Colle della Brenva mentre il tramonto già cominciava a tingere le nevi colle tenui sue luci: luci fredde come l'aria che si faceva sempre più tagliente e che a poco a poco ci intirizzò nella lunga attesa di un segno di vita da parte di Zanetti, sparito dietro la parete d'un enorme seracco: segno che avrebbe dovuto significarci d'avanzare. Aspetta e aspetta; impazientiti si cominciò a tirar di corda; poi Vallepiana si decise a raggiungerlo e scoprì che il telegrafo a corda, incagliato nella neve, funzionava a vuoto e che anche il serafico Zanetti incominciava ad impazientirsi. Chiarito l'equivoco, anche a noi fu possibile muoverci su per la parete ed abbandonar quel buco glaciale prima che le ultime luci ci abbandonassero ancor fra le ombre dei seracchi.

Quale contrasto quando sbucammo sulla calotta finale sopra il Colle della Brenva, illuminati dall'amica luna, tersa limpida splendente! E quale spettacolo dovevamo godere due ore dopo, alle 11 di sera, dalla vetta del Bianco



L'AIGUILLE BLANCHE.

*(Neg. U. di Vallepiana).*

in pieno plenilunio, senza un alito di vento, nell'immenso silenzio delle grandi altezze! Unico segno di vita in quel mondo fantastico di pallide distese e di creste, il serpe luminoso di Chamonix e, più lontana, come un bianco riflesso nella valle cupa, la luce irradiata da Ginevra. Sogno indimenticabile.

Dopo un quarto d'ora d'intenso godimento (fu la volta di Vallepiana di schiacciarsi un pisolino) quattro ombre silenziose si calavano alla Capanna Vallot, dove i quattro amici forestieri già da un'ora riposavano assieme ad altri tre giunti da Chamonix. Dovemmo perciò aggiustarci alla meglio fra quei dormienti, nel piccolo rifugio ove il posto è alquanto ristretto. Nonostante tutto fa-

cemmo un'ottima dormita fino al mattino, quando ci svegliò l'allegro vociare di cento Chasseurs des Alpes che salivano da Chamonix al M. Bianco.

Si scese comodamente per la cresta di Bionnassay; poi pel torrido e, in quei giorni, enormemente crepacciato Ghiacciaio del Dôme fino al Rifugio Gonella ove, prima di proseguire per Courmayeur, brindammo alla nostra indimenticabile giornata (« ogni vetta un giorno di vita » dice Vallepiana) ed alla prima salita femminile dalla Brenva.

E grazie ancora, cari amici Vallepiana, Zanetti, Devies! a quando un altro giorno di vita simile a questo?

LIVIA BERTOLINI MAGNI  
(Sez. Torino).

PUNTA SERTORI, m. 3198 (Alpi Retiche Occidentali - Monti del Masino - Nodo Badile Cengalo) - *1ª ascensione per la cresta E.*, 31 luglio 1932.

L'ascensione per la cresta E. della Punta Sertori completa il percorso della cresta del Badile, che va dal Colle del Badiletto alla vetta,



LA CRESTA E. DELLA PUNTA SERTORI dal primo contrafforte del Cengalo. ---, tratto visibile dell'itinerario; .... tratto invisibile.

indi per la Punta Sertori termina al Colle del Cengalo (linea di confine).

La salita si svolge interamente sulla cresta con lieve tendenza sulla Bondasca; la fotografia rappresenta parte della salita mancando i primi 20 m. circa dall'attacco. La prima placca è di solito ricoperta per 3/4 di neve, ed in tali condizioni fu da noi trovata.

Dal Colle del Cengalo attaccammo un cammino marcatissimo che piega verso la Bondasca e presenta una strozzatura, piegammo poi leggermente verso destra fino alla base della grande placca.

Occorre superar questa con prudenza per i piccoli rigagnoli che scorrendovi ne hanno resa liscia la superficie: raggiungemmo così un ottimo ripiano sulla cresta (difficile - ometto). Superata una piccola placca a sinistra, attraversammo ancora a sinistra per un metro e salimmo fino ad un altro comodo ripiano (molto diff. - ometto).

Preso poi la fessura a sinistra con una traversata raggiungemmo un'altra fessura che si sale per attrito, ci calammo per circa un metro in Bondasca e salimmo per chiodi tre metri strapiombanti.

Per due diedri arrivammo alla base di un camino-grotta ad angolo. Superatolo, con una piramide entrammo, vincendo uno strapiombo (molto difficile), in una fessura-cengia che porta alla caratteristica placca di neve sotto la cuspide; aggirata questa per neve, raggiungemmo l'ultima parte della via normale, indi la vetta.

La salita fu da noi compiuta senza sacco, con pedule ed una corda di 40 metri.

Le difficoltà sono forti e continue; tutti i chiodi usati furono tolti. L'altezza dello spigolo è di 150 m. circa, le ore impiegate 6.

Ing. PINARDI MARIO (Sez. Varese) - MOLINATTO GIACOMO (Sez. Torino) - RIVA CAMILLO (Sez. Varese).



## Il Cervino delle Giulie

Non voglio qui parlare di tutto il gruppo del Montasio chè oggi finalmente siamo in possesso di un'ottima guida saggiamente compilata da nostri soci che forse più degli altri, perchè già profondi in materia, deploravano questa lacuna. Parlerò invece di certi cantucci nascosti fra le enormi pareti e fra le irte torri che coronano questa superba vetta; luoghi ignorati dai più, e noti a pochi rocciatori, che del monte cercarono i tracciati più astrusi, più difficili ma più belli.

Il Montasio è il primo grande monte delle Alpi Giulie che si veda in tutta la sua imponenza dalla linea ferroviaria della Pontebbana e mentre il treno corre rumorosamente sul ponte di Dogna, la valle si apre improvvisamente e per qualche minuto si ha davanti gli occhi la visione meravigliosa di questa elegantissima piramide che da un rosso basamento balza, irta di torri, verso l'azzurro del cielo. Il treno passa, la visione scompare, e ognuno, almeno per un poco, certamente pensa con invidia a quel pulpito tanto alto dal quale tanto mondo si deve vedere.

Le Alpi Giulie sono basse: ecco una idea abbastanza radicata in moltissimi alpinisti. E' quasi giusto: il Montasio ha appena 2754 m. ed è la seconda vetta delle Giulie. Ma nessuno pensa alle valli che salgono verso lui: valli profondissime le cui chiuse sono ad una altezza media di appena 1000 metri offrendo in tal modo un dislivello di 1600-1700 m., in gran parte costituito da enormi pareti. Chi è stato nelle Clappadorie avrà certamente osservato le spaventose pareti che offre il Montasio da quel versante, alcune delle quali ancora vergini; formidabili problemi offerti all'audacia e tenacia di quel rocciatore che vi si cimenterà. E se c'è qualcuno al quale non sono sufficienti le bastionate che si rizzano dalla Val Bruna e dalla Spragna, allora bisognerà proprio

dire che al mondo c'è della gente incontentabile.

Ma ritorniamo alla nostra vetta: il Montasio offre, nei due versanti N. e S. caratteri molto differenti: dall'una parte, una magnifica muraglia dolomitica di circa 800 m. di altezza con camini, colatoi, cengie, ghiaie, nevai ed un piccolo ghiacciaio incassato nella parete; tutto ciò forma uno sfondo imponente alla parte interna della Val Bruna; dall'altra parte invece, dalla stretta Val Raccolana, s'alza bruscamente un'enorme gradino adducendo all'orlo di una vasta distesa di prati che salgono su, su sempre più ripidi, fino all'attacco delle rocce, qui molto più mansuete e più accessibili. Infine una parete, di circa 300 m., porta alla cresta finale.

Sui magnifici prati, molte sono le malghe: Pecol, Parte di mezzo, Larice, malghe linde, pulite, ove tanto buon latte si può trovare. Pochi luoghi offrono un senso di calma e di pace come questo. Ammetto d'esser un po' innamorato di queste malghe dove ho trascorso da solo ore di indimenticabile pace ascoltando i rintocchi dei campanacci, e vorrei che quei pochi che vanno in montagna a cercar luoghi non disturbati dalle rumorose compagnie domenicali, si portassero su questo altopiano; troverei certamente altri entusiasti.

Pur essendomi prefisso il compito di illustrare qui i versanti settentrionali di questo monte, devo accennare che, come era logico, la prima salita venne effettuata dal versante S., il più accessibile, nell'Agosto del 1877, dal Findenegg con Antonio Brusafar che traversarono parte del gran cengione adducendo alla spalla, e superarono un lungo camino, oggi chiamato « camino Findenegg ». Nel 1881, Giacomo Savorgnan di Brazzà salendo la cima Vert Montasio s'accorse che era possibile percorrere la cresta del monte; oggi che la grande guerra ha lasciato anche qui la sua impronta, un comodo e bellissimo sentierino percorre questa magnifica cresta e si raggiunge per esso la cima.

Conversazione tenuta nella sede della Sezione di Trieste del C.A.I. addì 1° marzo 1933.



(Neg. Pignat).

... la visione meravigliosa di questa elegantissima piramide ...

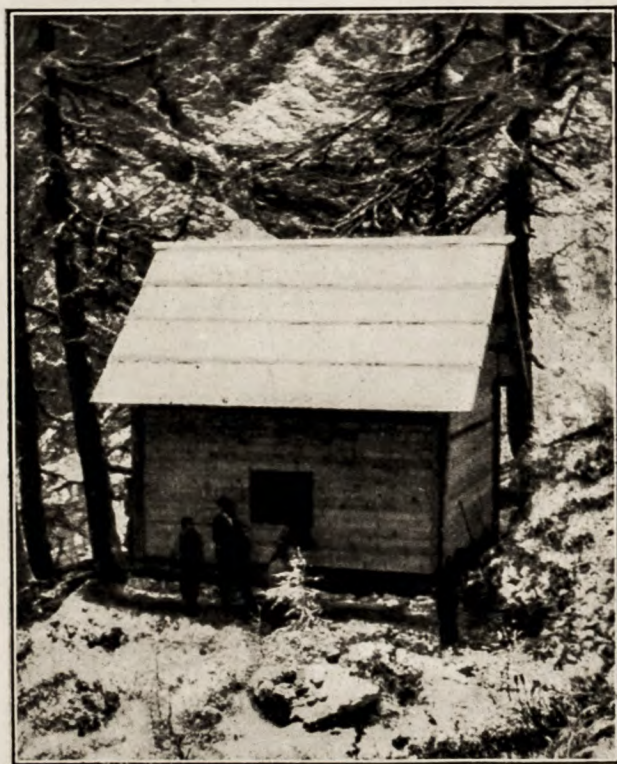
senza difficoltà. In seguito, su questo versante moltissime altre vie sono state tracciate; più o meno difficili, ma tutte belle e interessanti.

Portiamoci ora in Val Bruna poco dopo la malga Saisera, al bivio dei due rifugi che servono di base per le salite delle pareti settentrionali del gruppo: il nuovo Rifugio Mazzeni, ottima base per tutte le pareti che cadono nella Spragna, ed il piccolo Rifugio Stuparich dal quale si possono salir tutte le vie tracciate nella parte centrale dell'enorme bastionata. Teniamoci a destra, diretti al Rifugio Stuparich. Da un cono di neve, residuo di una grossa valanga annuale, accompagnati da uno sciabordio d'acque che cadono in mille cascatelle da tutte le parti, si sale per ripide svolte in bosco di cedui e si supera il primo gradino del monte. Una serie di lunghi e ripidi prati, coperti dai detriti che vengono proiettati d'inverno dalle numerose valanghe, adduce sotto lo sperone centrale; poi in leggera discesa,

si raggiunge il Rifugio Stuparich. Tutto attorno visibili sono tutt'ora i resti di baracche e di trincee costruite nel marzo-aprile 1916, quando le nostre truppe occuparono l'altipiano della Palizza.

La prima via su queste pareti fu tracciata dal dott. Kugy con i compagni Krammer e avv. Bolaffio e le guide Komac e Oitzinger, dopo numerosi tentativi, il 20 giugno 1901. La salita si svolge su per quella costola qua e là erbosa e per la ripida parete a destra della Forcella Berdo.

Raggiunsero la cima Vert Montasio e per cresta la vetta massima. Altra via aperta alpinisticamente dal dott. Kugy questa volta in discesa, fu quella dei « Cacciatori Italiani » nel Luglio 1896. Il dott. Kugy aveva inteso dire che alcuni cacciatori di Raccolana, per raccogliere un camoscio ucciso, s'erano calati con lunghe corde dalla spalla del Montasio; volle tentare egli pure la discesa per quei dirupi e vi riuscì. Questa via venne ripetuta in salita da Gstirner con la guida Pesamosca, un mese più tardi. In tal modo, il versante N. era stato percorso, sebbene molto indirettamente; ma restava sempre insoluto il problema formidabile, di vincere il monte direttamente su per la parete centrale.



RIFUGIO MAZZENI.



LA PARETE N. DEL MONTASIO.

——— via Kugy; ——— variante Nieberl; - . - . - via Spannraft (tedeschi); ..... variante Offilia (triestini); ..... via Gilberti; - . - . - via Cacciatori italiani; - .. - .. - .. via della Cresta dei Draghi.

Tutti hanno osservato quella cresta che divide in due circhi la parte centrale del Montasio; ebbene, lì si concentrarono tutti gli studi e tutti gli sforzi del dott. Kugy che per anni vagliò la possibilità di una salita attaccando ora a destra ora a sinistra dello sperone, sempre ricacciato da pareti strapiombanti. Finalmente scoperse una ferita nel monte e per quella crepa, che oggi por-

ta il nome della guida « Oitzinger », per esservi questa quasi pericolata, superò il tratto più esposto e più difficile dell'ascensione, raggiungendo poi, per terreno più facile, la vetta; ciò avvenne il 24 agosto 1902.

Questa via è stata considerata per molto tempo una delle più difficili delle Alpi, ma dal giorno in cui la Sezione di Villaco dell'Alpenverein pensò bene

di lavorarla piantandovi un migliaio di chiodi, tirando funi metalliche e scavando scalini, la salita perse tutta la sua importanza. Ed oggi per quanto sieno scomparse le funi restano ancora troppi chiodi che il Monte rabbioso batte e ribatte con violente scariche di sassi, piegandoli, spezzandoli e strappandose-li d'addosso. Ed ha ragione: ho fatta l'estate scorsa questa salita e posso dire per esperienza personale che il pericolo più oggettivo di tutta la via è quello di batter la zucca nei ferri contorti. Fa pena veder una salita così bella ridotta a queste condizioni; il monte non merita certo una simile degradazione. Ma con la progressione dell'evoluzione tecnica in fatto di roccia, oltre a questa via vennero tracciate delle varianti e vie nuove che per molto tempo rimasero confuse per mancanza di dettagli.

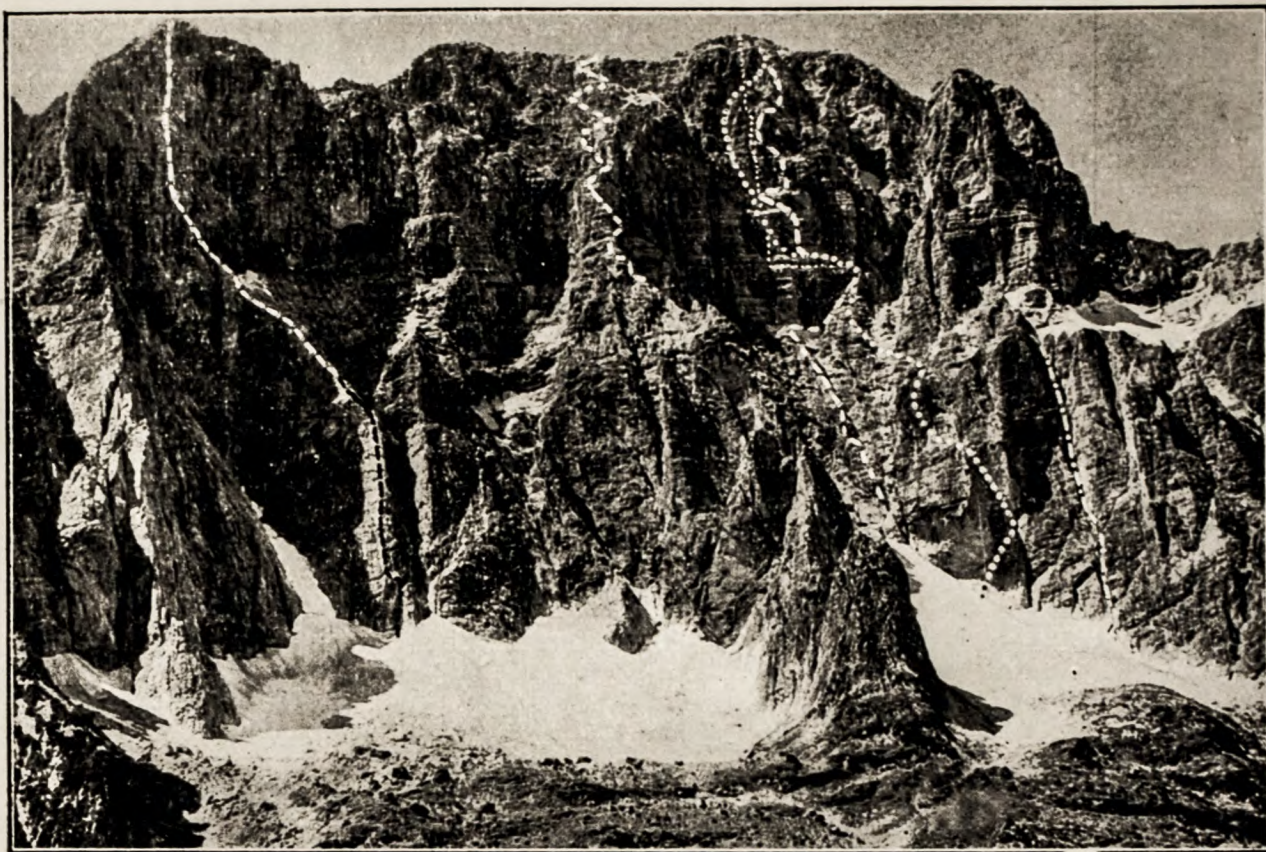
Chiarirò ora esattamente i diversi percorsi che si svolgono sul tratto di parete che va dalla « Cresta di mezzo » alla Torre Nord: la variante unica alla via Kugy è quella percorsa dai fratelli Nieberl, Klamer e Schid nel 1909. Questa cordata superò il crepaccio che taglia orizzontalmente il piccolo ghiacciaio poco più su dell'attacco della via Kugy, salì il ghiacciaio fin dentro la parete e per rocce marcie a destra del « Passo Oitzinger » raggiunse la via Kugy. I primi che si cimentarono con la parete sottostante alla vetta, furono gli udinesi Gilberti e Granzotto l'8 Settembre 1927. Il loro attacco è più basso di quello della via Kugy e sta dall'altra parte del ghiacciaio, sotto la Torre Nord. Superata una fessura fra gialli strapioni e valicato il canalone rosso che scende dalla Torre Nord, con una lunga traversata per cengie si portarono nel centro della parete, donde con un arco di cerchio verso sinistra, raggiunsero la vetta. La via era certamente molto più diretta di quella del dott. Kugy; ma la tendenza, resasi più acuta negli ultimi anni, di raggiungere la vetta scalando le pareti nel modo più diretto possibile, indusse una cordata di arrampicatori tedeschi (Spannraft, Hein e Schnabl), a cercare ancora un attacco. Con l'attacco più alto di quello degli udinesi e, parallelamente, più prossimo alla verticale calata dalla vetta, questa via sale a sinistra del canalone rosso, raggiunge la via degli udinesi alla cengia e, per breve tratto, le due vie coincidono. I tedeschi

però, dopo circa 80 m. di traversata attaccarono una difficilissima fessura e salirono alla vetta in modo più diretto degli udinesi, tracciando però nella parte superiore parecchi andirivieni per poter uscir dal dedalo di marci camini che si trovano lassù.

Per quanto la mania di tracciar « vie nuove » su di una parete, alla distanza di una cordata le une dalle altre, sia una cosa di valore molto discutibile, tuttavia credo d'essere riuscito con questa breve esposizione a dimostrare come la mentalità del moderno rocciatore si sia sbizzarrita anche su questa parete a tracciar più vie secondo il celebre motto di Lammer: « salir le vette per la parte più difficile, tracciando la via più diretta ».

Altra via sulla parete N. è quella diretta al Vert Montasio, degli udinesi Gilberti e Granzotto, nel Settembre 1929; da notarsi bene: via che finora non è stata ancora ripetuta. L'ultima parola nella storia di questa muraglia l'abbiamo detta noi del G.A.R.S. della Sezione di Trieste, il 21 Giugno 1931, salendo il monte per una via che non è affatto originale, ma che è un astuto susseguirsi di varianti con passaggi dall'una all'altra via in modo da conseguire, come risultato, un percorso rigorosamente verticale. Ma di questa salita parlerò poi più dettagliatamente.

Ora ci rivolgeremo alla fantastica cresta turrata che dalla Forcella Montasio balza verso la gran spalla del Monte; la cresta dei Draghi. Per chi guarda la cresta dal fondo della Val Bruna, questa sembrerà formata da tre enormi torri, ma, avvicinandovisi un po', le tre torri diventeranno sei, poi nove ed una volta penetrati in quel mondo di sogno le punte, i pinnacoli, i burroni, saranno cresciuti in tal modo, da non raccapezzarsi più. E' tutto un gruppo alpino ignorato, e le bellezze che vidi là dentro sono tali da poter reggere senza confronto coi più celebri bastioni dolomitici. Lunghe cengie formano raccordi fra un burrone e l'altro, girando alla base delle più esili torri. Per queste cengie lungo tempo vagò il dott. Kugy alla ricerca di quella che portasse al versante della Val Bruna nelle Clappadorie, raccordandosi alla via che sale da Dogna. Invano: tutti i suoi tenaci tentativi furono frustati in una grande gola nella quale muoiono tutte le cengie; ma quello che sfuggì al dott. Kugy: la possibi-



(Neg. Brisighelli).

LA PARTE CENTRALE DELLA PARETE N. DEL MONTASIO.  
Vedere anche fotografia a pag. 473.

lità di salir quella gola, non sfuggì al dott. Horn, che apriva questa via l'8 Settembre 1911. Questa salita però, per quanto possa vantare una traversata per cengie che offre panorami superbi, gira troppo ad occidente della cresta dei Draghi, sicchè il complesso delle torri sfugge, ed in tal modo si perde la parte più interessante. Parecchi furono gli alpinisti che tentarono di risolvere il problema d'una via che salisse fra le torri della magnifica cresta, ma le difficoltà erano troppo forti e certi passaggi sembravano assolutamente insuperabili. Il 5 Agosto 1929, la cordata monacense formata da Deye, Kümmerle e Peters riusciva infine a superar tutte le forti difficoltà della cresta sbucando sulla spalla del monte.

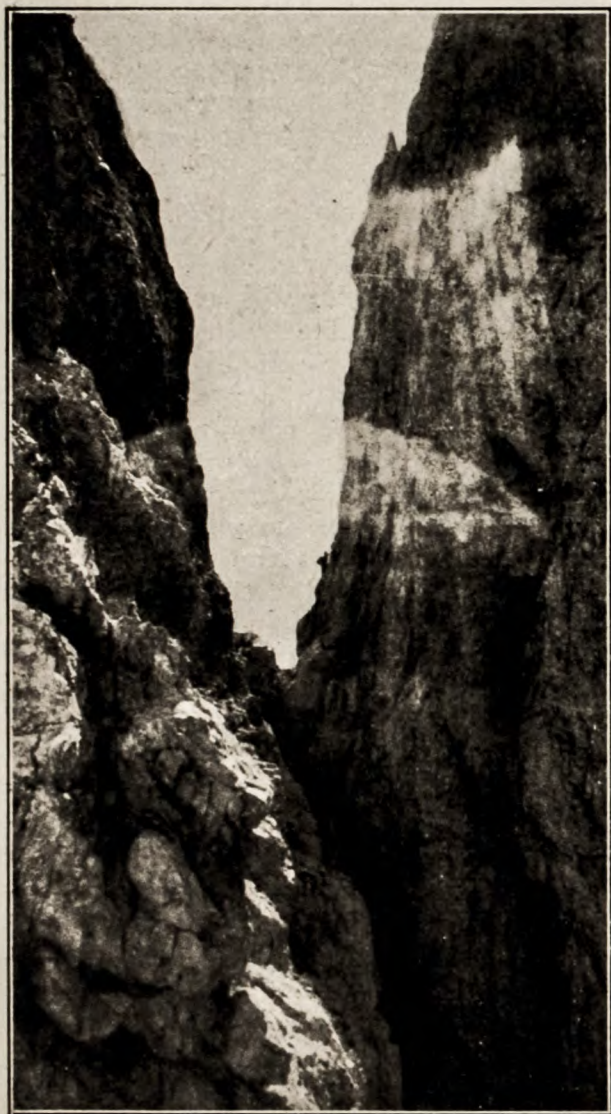
La fama della difficoltà della Cresta dei Draghi e quella del valore della cordata dei monacensi conferivano alla salita un valore forse superiore alla realtà e molte discussioni e molti desideri suscitavano fra noi alcune poco chiare fotografie che il nostro compianto Premuda custodiva gelosamente. Ma con le chiacchiere non si conclude nulla e con tutta segretezza mi accordai con due

amici del G.A.R.S., Vidorno e Cernitz, per tentare la salita tanto desiderata. Sceglieremo due giorni di vacanza, il 28-29 Giugno '31, e senza far parola dei nostri progetti, salimmo nell'autocarro che al sabato ci porta in montagna. Fu una strana coincidenza? non lo so! Ma il fatto è che un altro gruppetto, con a capo Premuda, se ne stava nell'autocarro zitto, zitto senza parlar di salite. E quando scesi in Val Bruna, noi tre c'incamminammo verso il Rifugio Stuparich, altre quattro ombre ci seguirono, fecero la salita al rifugio con noi, ci dormirono accanto.

La mattina domandai a Premuda quali fossero le sue intenzioni per la giornata; ci guardammo e senza dir parola scoppiammo a ridere: intuimmo che, all'insaputa l'uno dell'altro, avevamo combinata la stessa salita. Dopo una breve discussione, vagliate le diverse difficoltà, decidemmo di portarci all'attacco divisi in due cordate. Premuda con altri tre, tra i quali la signorina Massimina Cernuschi, sarebbe salito per primo, noi tre più tardi. Alle 7 la prima cordata attaccava la parete mentre noi, sulle rocce della Torre Montasio, ci go-

devamo lo spettacolo, congratolandoci fra noi per la decisione presa di non salir tutti assieme perchè il quantitativo di pietre smosse dai salitori avrebbe costituito un enorme pericolo. Li lasciammo salire fin oltre la prima torre poi, legatici, attaccammo noi. La salita si svolge sul tratto di parete che va dalla forcetta alla prima torre. Questa non offre difficoltà tecniche eccezionali, eccettuata l'estrema friabilità della roccia. Sotto la torre, entrammo in una grande grotta, uscendo per la parte destra per roccia viscida e bagnata, poi con una traversata raggiungemmo una cretina che divide uno dei tanti burroni che cadono nella val Rotta. Su per la cretina e con una breve traversata giungemmo nella forcetta tra la prima e la seconda grande torre della Cresta.

Dell'orrida bellezza del sito sarebbe



... giungemmo alla forcetta fra la I e II torre della cresta.

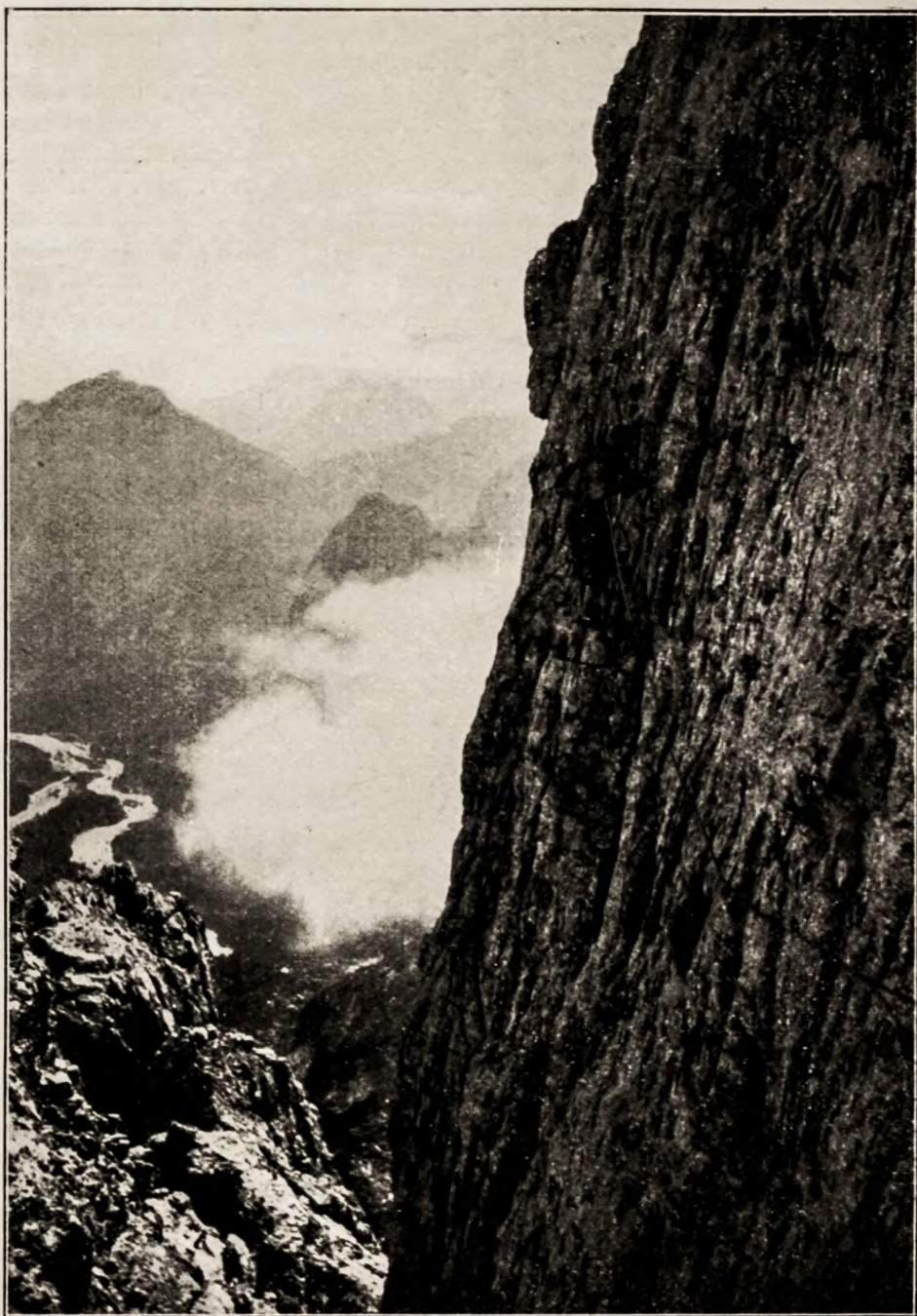
da scriver parecchio, ma qualche fotografia sarà certamente più espressiva. Nel momento in cui giungevamo nella forcetta, i nostri colleghi stavano effettuando la traversata della II torre, offrendoci un altro gratuito spettacolo. Leggere folate di nebbia lambivano le rosse pareti, s'insinuavano fra le piccole torri, scherzando, accavallandosi, dandoci l'impressione di essere in un mondo perduto, divisi da tutto il resto da un'ideale barriera. La cordata di Premuda era tutta passata e, da ultima, la signorina Cernuschi superò la difficile traversata con la sua solita apprezzata sicurezza. Li lasciammo andar avanti per due ottimi motivi: primo perchè nel camino fra la II e la III torre risuonavano i colpi secchi dei sassi che cadevano senza tregua, secondo, perchè il posto era magnifico.

A malincuore, dopo tre quarti d'ora, ci rimettemmo in corda. Scesi due metri per una placca ed attaccai la cornice: il passaggio non è facile; la roccia è ottima ma l'esposizione massima. Quello che dava molto fastidio era il sacco con gli scarponi. Dopo 20 m. di traversata, nei quali non usai chiodi, un breve canalino mi permise di raggiungere un buon punto di sosta e qui feci ottima sicurezza ai miei due compagni che in breve mi raggiunsero. Con un'altra traversata più breve ma resa difficile dalla roccia marcia entrammo nel camino fra la II e la III torre. Lungo, profondo, umido e buio questo verticale budello dava uno spiacevole senso di oppressione che stranamente contrastava con la festa di luci e di colori che avevamo appena abbandonata. Salimmo una cinquantina di metri con piacevolissima arrampicata, poi il camino balza su per una decina di metri ed è chiuso da un grossissimo masso che forma uno strapiombo sporgente un buon metro. Mi cacciai nel fondo del camino e con molta fatica, causa il limo che rendeva viscida la roccia, giunsi sotto il tetto. Pian piano con delicati movimenti, accarezzando il masso cercavo la ruga che mi permettesse di scavalcarlo a tradimento. Ah si! Era lucido e liscio come marmo. Dovetti uscir ancora un poco, alzarmi e finalmente trovai sopra la testa una piccola ruga in cui cacciai le dita. Una flessione, un balzo e tutto contento ma sfinito per lo sforzo prolungato, mi rizzai sul masso. Tirai su

gli zaini, poi salì il buon Vidorno che, ad onta della sua corporatura alquanto più esuberante della mia, con quattro sbuffate riuscì a sorpassar l'ostacolo. Il terzo poi... venne su volando.

Prendemmo fiato, poi su ancora; ora il camino s'allargava ed a sinistra vedevamo strani pinnacoli, mentre una costola di roccia nel mezzo lo divideva in due rami. Attaccai quello sinistro, ma, dopo una decina di metri, «incrodai» bellamente. Causa una strozzatura del camino ed una leggera sporgenza non potevo andar più avanti, ed il sacco, che s'era impigliato nella roccia, m'impediva il ritorno; avevo chiodi alla cintola e non potevo prenderli: la situazione era spiacevole e in pari tempo comica. Liberai un braccio ed a piccole scosse, per non perder l'equilibrio disincagliai il sacco, poi, dopo qualche tentativo, traversai la costola su roccia quanto mai marcia che contribuì a render il passaggio molto difficile.

Tutto ciò si evita attaccando il ramo destro, sebbene questo abbia un aspetto più brutto. Per questo ramo salimmo senza eccessive difficoltà fino alla forcella fra la seconda e la terza torre. Fu come uscir da un pozzo: ci trovammo avvolti improvvisamente in un bagno di luce abbagliante e restammo senza parola a guardarci tutto attorno: da una parte, oltre i rossi



(Neg. C. Prato).

CRESTA DEI DRAGHI - Traversata sulla II<sup>a</sup> torre

pinnacoli di una gran torre, vedevo in tutta la sua imponenza il versante nordico del Jof Fuart e delle cime Castrein e, più lontani, il Mangart e il Jalouz; mentre di scorcio, la parete N. del Montasio ci mostrava la sua verticalità, interrotta da lunghe cengie e dalla Cresta di Mezzo. Dall'altra parte della forcella, profondi burroni s'inabissavano nel Rio Montasio e, davanti, s'ergevano imponenti le pareti del Zabus e del Cimone.

Restammo a lungo fermi, ad osservare l'ultimo tratto di parete: a destra

le rocce erano coperte di zolle erbose di aspetto poco rassicurante, mentre davanti a noi una fessura saliva obliqua fin sotto una enorme piastra che non sembrava difficile. Spesse volte ho osservato come il monte si faccia beffe dei piccoli mortali che vanno a cercar disgrazie fra le sue quinte: e così questa volta incappai in una ridicola trap-pola.

Attaccai la fessura salendo alla «Dülfer» per una diecina di metri, fino a giungere sotto la piastra che sporgeva leggermente sulla fessura; sotto fra le gambe, vedevo il Rifugio Stuparich. Con molto sforzo superai lo strapiombo ed annaspando disperatamente sulla piastra, lasciando a parte tutti i dettami della tecnica, arrivai sotto la parete che in quel punto si rizzava verticale. Un grosso masso d'ottimo aspetto, sporgeva accanto al muro; messomi a cavalcioni, feci sicurezza al secondo, che saliva la fessura alla bavarese. Mentre egli stava superando il tetto, provai la spiacevole sensazione che le pareti tutto intorno si movessero e non dimenticherò mai l'impressione di gelo che mi afferrò la gola quando intuii, più che altro, che il masso sul quale stavo seduto, dolcemente cedeva verso l'esterno. Urlai a Cesare di nascondersi, lasciai la corda, m'afferrai alla parete cacciando spasmodicamente le dita in una provvidenziale fessura e facendo forza con le gambe rimisi poco a poco il masso nel suo primitivo alveolo. Tutto questo, naturalmente, durò attimi ma sono questi i momenti che si vivono più intensamente quando col cuore che batte ancora in gola si prova un senso di rabbia verso il pericolo subdolo. In questo punto tutto avrei creduto, ad eccezione che un masso così fatto potesse essere così poco solido! Cesare fu all'altezza della situazione; con fredda sicurezza, sempre sotto l'incubo di sentirsi cascar sulla testa sasso e capocordata, superò lo strapiombo e la piastra; appena egli fu fuori tiro del masso, m'arrischiai d'abbandonar la presa e spostarmi verso lui; con una breve traversata fummo in luogo sicuro. Cernitz, salì per la parete tappezzata d'erba e quasi con facilità ci raggiunse.

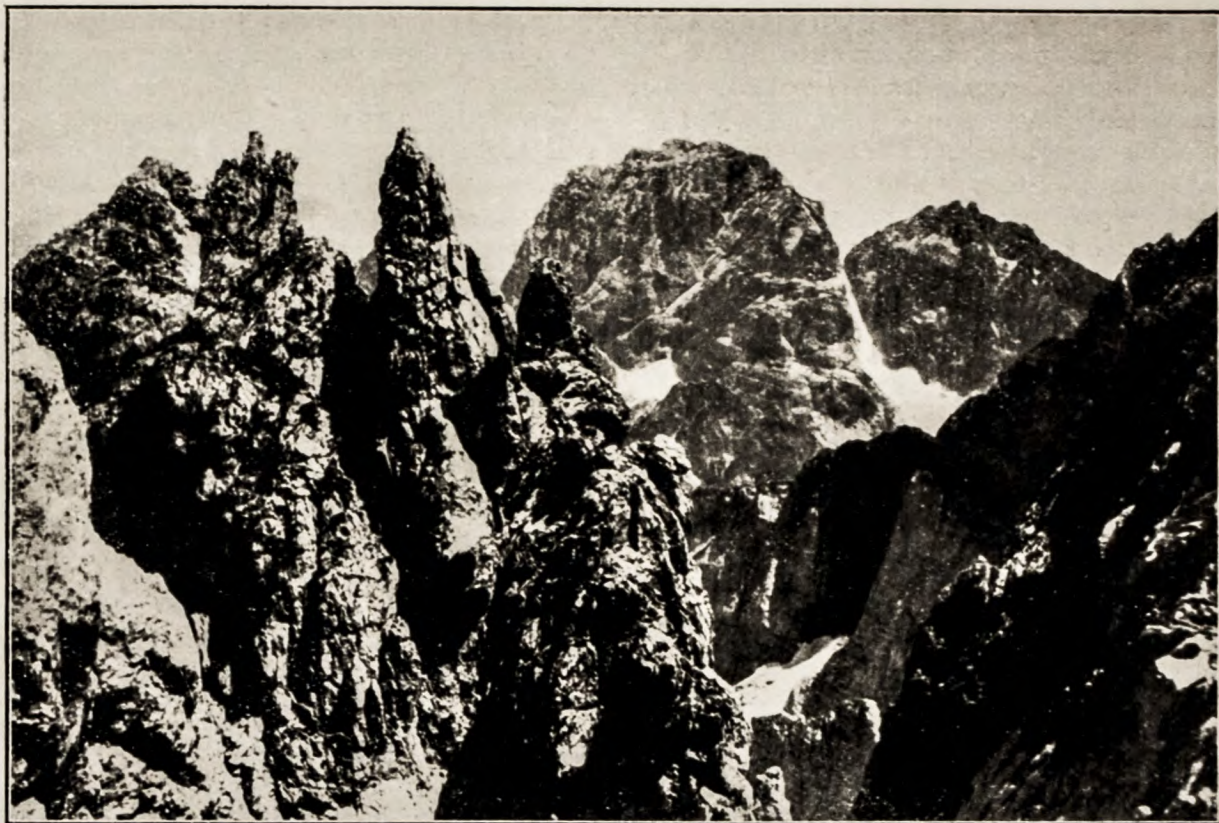
Ormai la spalla era raggiunta, la cresta virtualmente percorsa; per ripidi verdi ci portammo alla base della Torre Nord, allo sbocco del canalone dentro il quale si svolge la via dei Cacciatori

italiani. Anche da questo punto le pareti settentrionali della Torre e della Cima del Vert Montasio offrono un aspetto d'impressionante verticalità. Ed è su questa parete che i monacensi Deje e compagni, nella loro campagna del 1929 tracciarono un'altra arditissima via. In questo tratto perdute le tracce della cordata che ci precedeva, eravamo molto incerti sulla via da loro scelta: la via Findenegg con le sue varianti?, il canalone di neve? oppure s'erano portati a Pecol per il cengione passando accanto a quella meraviglia del Montasio che è la Sfinge? Non ci preoccupammo: avevamo troppo goduto la spensieratezza di quella meravigliosa giornata per perderci d'animo; alla fine con piacevole arrampicata superammo le paretine della Torre Nord, all'orlo sinistro del canalone di neve che fila su diritto fra la torre e il nodo centrale del monte.

Ormai già si calcolava d'aver la vetta in saccoccia; invece c'imbottigliammo in una rossa caverna dalle pareti strapiombanti: ancora una volta il monte ci aveva beffati mettendo a prova la nostra pazienza perchè circa nove ore vi avevamo impiegato dall'attacco; arrampicando adagio, bighellonando quasi, ma salendo sempre. Calzammo le scarpe e prendemmo su per la neve del canalone che è molto più ripido del necessario. E venne il momento che ci trovammo impegnati a fondo tutti e tre sul ripido pendio, senza una sicurezza, che potesse dirsi tale, mentre il canalone diventava ancor più erto. Adagio, scavando buche per le mani col martello da roccia, traversai il canale approdando felicemente dall'altra parte, all'inizio di una cengietta semicoperta da duro ghiaccio. Raggiunto dagli altri due, infilammo uno stretto camino che se aveva il pregio di tirar su diritto, era tutto però incrostato da ghiaccio, come ghiaccio c'era su tutte le paretine vicine.

Era l'ultimo ostacolo questo che ci si offriva perchè la vetta era vicina; tanti piccoli indizi ce lo dicevano: la roccia marcia all'inverosimile, tracce di fulmini, minor pendenza, ghiaia da tutte le parti e una voglia d'arrivarci che non dico. Ormai di difficoltà non era più il caso di parlare e, dopo una mezz'ora di bella arrampicata, sbucammo finalmente in cresta e restammo attoniti ad osservare il meraviglioso gioco di luci





(Neg. C. Prato).

..... il versante nordico del Jôf Fuart, dalla terza torre dei Draghi.

che il sole tramontante faceva sul Canin. Ed in breve giungemmo in vetta dove ci fermammo a lungo a riposare e a guardare le nostre belle Alpi Giulie.

Poi, adagio, percorremmo la facile cresta del monte; quella cresta che diventa sì difficile quando la neve forma le famose cornici che tanto filo da torcere diedero ai salitori invernali. E guardando le verticali pareti che cadono in Val Bruna raccontavo ai miei amici come una settimana prima fossi salito su per quel muro ormai parecchie volte violato. Ed ero fiero perchè non essendo bene a conoscenza delle vie cui ho accennato prima e che poi ho studiato, credevo la nostra una via originale più diretta di quella di Granzotto.

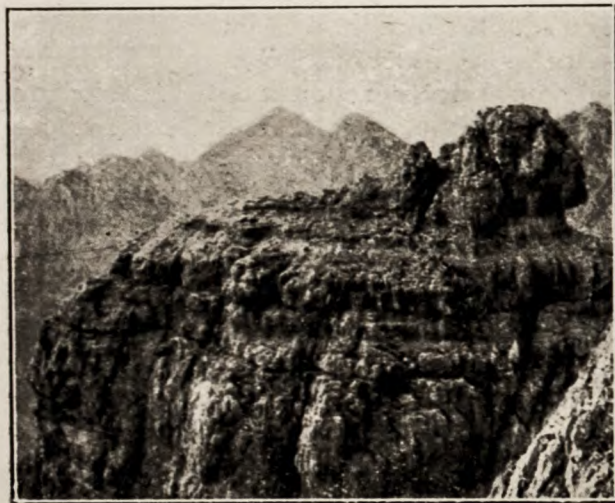
La domenica prima dunque, il 21 Giugno '31, eravamo giunti all'attacco della via degli udinesi molto per tempo; il freddo aveva saldate le pietre che normalmente cadono con abbondanza sul piccolo ghiacciaio. Salimmo ancora il ghiaccio raggiungendo un canali-no che in alto si perde fra grandi piastri.

Ecco come si presenta la conforma-

zione della parete: questa si divide in tre parti: il primo terzo è composto da una serie di lastroni inclinati, abbastanza ripidi, di roccia solida con molta ghiaia, quasi continuamente battuti da scariche di sassi precipitanti dalla vetta e dalla Torre Nord. Questa, nella parte interna, verso il nodo centrale, ha una parete color rosso, marcia all'estremo, dalla quale si staccano frequentemente intere falde di roccia che bombardano il canale rosso sottostante. Il secondo terzo è invece costituito da una serie di balconate orizzontali rocciose, sovrapposte regolarmente, divise da lunghe cengie. Strette e difficili fessure incidono i salti di roccia formando dei raccordi. La parete è in questo tratto assolutamente verticale. Nel terzo superiore, la montagna cambia ancora una volta di aspetto: lunghi camini paralleli solcano le pareti, formando circhi rocciosi; non vi sono più cengie e la roccia è estremamente marcia. La pendenza diminuisce a pochi metri dalla vetta.

Attaccammo dunque i lastroni: Opi-glia, Movia ed io. Il crepaccio non ci offerse difficoltà e le rocce superiori nemmeno; l'unico timore era la caduta di pietre; ma, come dissi, quella era una

giornata di grazia e queste cominciarono a fischiare nell'aria quando ormai eravamo quasi al sicuro. Superammo i lastroni con la massima velocità possibile camminando tutti e tre contemporaneamente e, dopo un'ora, eravamo già sotto i tetti del terzo medio. Per rocce marcie c'innalzammo salendo gradatamente verso la Torre Nord finché giungemmo su di una larga cengia orizzontale: fin qui la nostra via coincideva circa con quella della cordata di Spannraft. Sulla cengia tutte le vie coincidono ma noi ne traversammo solo un breve tratto, poi Opiglia attaccò un ripido cammino molto difficile nel quale colava parecchia acqua che ci gelava le mani. Violenti scariche di sassi ci facevano sobbalzar ogni tanto; i bianchi proiettili sibilavano vicinissimi e noi si faceva un pericoloso gioco a rimpiazzare sotto i tetti che sporgevano da tutte le parti. Si provava la curiosa impressione di salir tutto fra grotte perché il cammino scivolava fra tetto e tetto. Alcune difficili fessure, e giungemmo in una specie di anfiteatro con rocce ricoperte da erba e ghiaia: il terreno era pericolosissimo; impossibile trovar un pezzo di roccia solida. Tutto si sfasciava, tutto cedeva; bisognava salir a balzi con la massima leggerezza e tutti in fila perché, a dispetto di ogni precauzione, i sassi volavano che era un piacere. Su di un terrazzo ci riunimmo per decider sul da farsi: la corda diventava un pericolo comune, sia perché smoveva troppo i sassi, sia perché la caduta di uno di noi si sarebbe risol-



... quella meraviglia del Montasio  
che è la sfinge.

ta con un volo comune.... tanto di sicurezza non era il caso di parlare su di un simile terreno. Decidemmo perciò di affidarci ognuno alla propria capacità salendo slegati per tre differenti camini.

So che più di uno ha criticato, e acerbamente, questo nostro atto compiuto nel punto più pericoloso, se non più difficile, della nostra salita e so che su ciò vi sarebbe molto da discutere, ma serenamente posso dire che la nostra era la soluzione più semplice. In tal modo ognuno affrontava, e con piena coscienza, il proprio rischio che sarebbe stato il medesimo anche salendo in corda, ma in tal modo si evitava quello di una caduta comune e quello delle pietre; tanto, di bernoccoli in testa ne avevo già più d'uno... e in montagna una linea elegante conta pure qualche cosa. Un breve tratto di parete molto difficile ed espostissima, poi c'infilammo in tre fessure differenti; nella mia non trovai difficoltà straordinarie, ma la roccia era sempre pessima: credo che i miei amici trovarono su per giù le medesime condizioni. Più su, i tre camini si riunirono in una stretta gola e per una breve parete, così, senza preavviso, sbucammo improvvisamente in vetta a pochi metri dall'ometto. E restammo un poco stupiti, perché, dall'attacco, avevamo impiegato 5 ore scarse, a superar tutta la parete.

Ma questa volta non ci fu concesso un lungo riposo in vetta: il monte corrucciato ci cacciò quasi subito avvolgendosi in cupi banchi di nubi nei quali folleggiava il vento. E ci gettammo a rotta di collo giù per i ghiaioni della via normale; giunti però sui verdi prati di Pecol tappezzati di gialli anemoni, neanche la minaccia di un temporale ci spinse a proseguire e ci gettammo supini gustando avidamente il buon odor di fiori alpini e terra fresca, sognando e rievocando momenti ch'erano ormai già passati. E così terminò questa rapidissima traversata. Anzi no, c'è ancora qualche cosa: ma della sgroppata giù per la val Raccolana e del come giungemmo a Chiusaforte bagnati fino alle ossa non dirò nulla: non son cose queste che si ricordano volentieri.

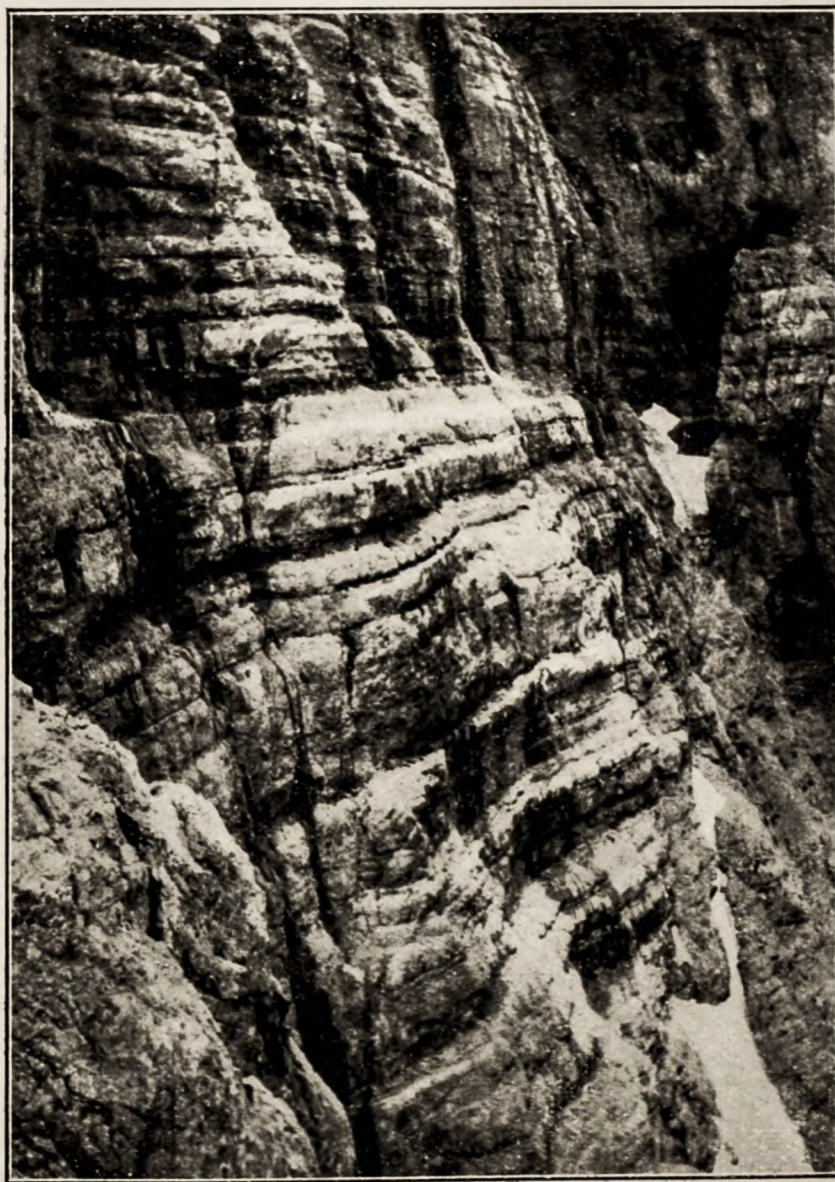
Dirò ancora due parole sulle maggiori caratteristiche di queste due salite: ambedue portano alla medesima vetta, ma quale differenza fra l'una e l'altra: nella Cresta dei Draghi il percorso si

svolge tortuoso, si striscia fra torre e torre, oltre profondi burroni, nascosti dentro la montagna; sulla parete Nord no! Su diritti alla vetta, senza giri viziosi, tracciando vie verticali sulla liscia muraglia si vince il monte nel modo più perfetto. Nella Cresta dei Draghi la roccia, tranne qualche punto, è buona; ma nei punti più esposti ottima, il monte è leale e onesto: sulla parete Nord no! Nel primo terzo la roccia è buona, ma dall'alto scrosciano le scariche di sassi; più su, questo pericolo è eliminato dalla stessa verticalità della parete, ma allora sono i sassi che sfuggono sotto le mani ed i piedi, ed il pericolo si cela sotto ogni appiglio; è una lotta continua in astuzia, una continua tensione ner-

vosa. Nei lunghi camini fra le torri della Cresta dei Draghi bisogna salir di forza e con decisione, nella parete invece l'arrampicata deve essere leggera ed agile; conviene non afferrare gli appigli ma accarezzarli dolcemente: altrimenti possono sfasciarsi.

E questa è una delle maggiori caratteristiche di questa nostra bella e seria montagna: ogni suo versante si presenta differentemente ed ogni via che porta al suo vertice ha delle caratteristiche proprie inconfondibili ed offre un sapore di novità che incita sempre più a cercar dell'altro.

CLAUDIO PRATO  
(Sez. di Trieste - G.A.R.S.).



..... una serie di balconate orizzontali.

# S A M N A U N

Mattinata primaverile a Innsbruck. Al Brennero pareva fiorissero i prati. Sulle rive dell'Inn la bella cittadina sembra festeggi non la fine dell'anno ma quella dell'inverno. Poca neve sulle cime, un soliccio caldo in Marienheresienstrasse dove, accompagnato dal fido Hattinger, mi precipito a fare acquisti.

Colazione rapida, due passi oltre il fiume e di corsa al treno per Landeck. « Verso l'ignoto » aveva scritto l'amico e la mèta sarà St. Jakob am Arlberg: prima della claustrale pace di Compatsch un tuffo nell'intensa vita sciistica dell'Arlberg.

Compagnia varia in terza classe: un francese che negozia in legnami, un contadino il quale la sa lunga sui boschi che al tempo di Massimiliano coprivano la rude Martinswand, recente conquista dei rocciatori di Innsbruck. Noi pensiamo alla neve che manca e, prima di St. Jakob, decidiamo di proseguire. Dopo la galleria dell'Arlberg ecco Langen: eleganze, sci, automobili. In pochi minuti siamo a Stuben, antico paese che due enormi bastioni proteggono dalle valanghe: folla nei numerosi alberghi, vento e... polvere per le vie. Proseguiamo per Zürs, il bagaglio e gli sci colla slitta, noi a piedi per l'ardita Flexenstrasse.

In poco più di un'ora percorriamo i sei chilometri e alle 19 siamo a Zürs, paese senza storia e senza case, agglomerato di alberghi vivaci e recenti, sorto per incanto e per virtù di Hannes Schneider.

Non un posto libero chè Zürs ha il monopolio della neve: neve dura e vecchia ma sempre neve.

Cena all'Alpenrose e dormita profonda a dispetto delle molle cattive del sofà che a stento abbiamo trovato.

Allenamento intenso il 29 Dicembre. Al mattino verso lo Zürsersee con una occhiatina alla vicina e rivale Lech. Dall'alto il pullulare degli sciatori dei « corsi » ricorda il va e vieni delle formiche. Dopo mezzogiorno precipitiamo in fondo valle: ripida discesa degna del-

l'Arlberg e neve durissima che fa stridere gli spigoli d'acciaio degli sci.

Colazione e pomeriggio sul versante orientale della valle. Fino all'imbrunire svolazziamo fra « principianti » e « progressisti ».

Il 30 saliamo all'Erzbergkopf in due ore. Discesa accidentata in 45'. Ci siamo dimenticati le provviste e faremo colazione all'ora elegante del thé: le gambe cominciano a protestare per la cura troppo intensa.

L'ultimo dell'anno è dedicato alla celebre Valluga (m. 2877).

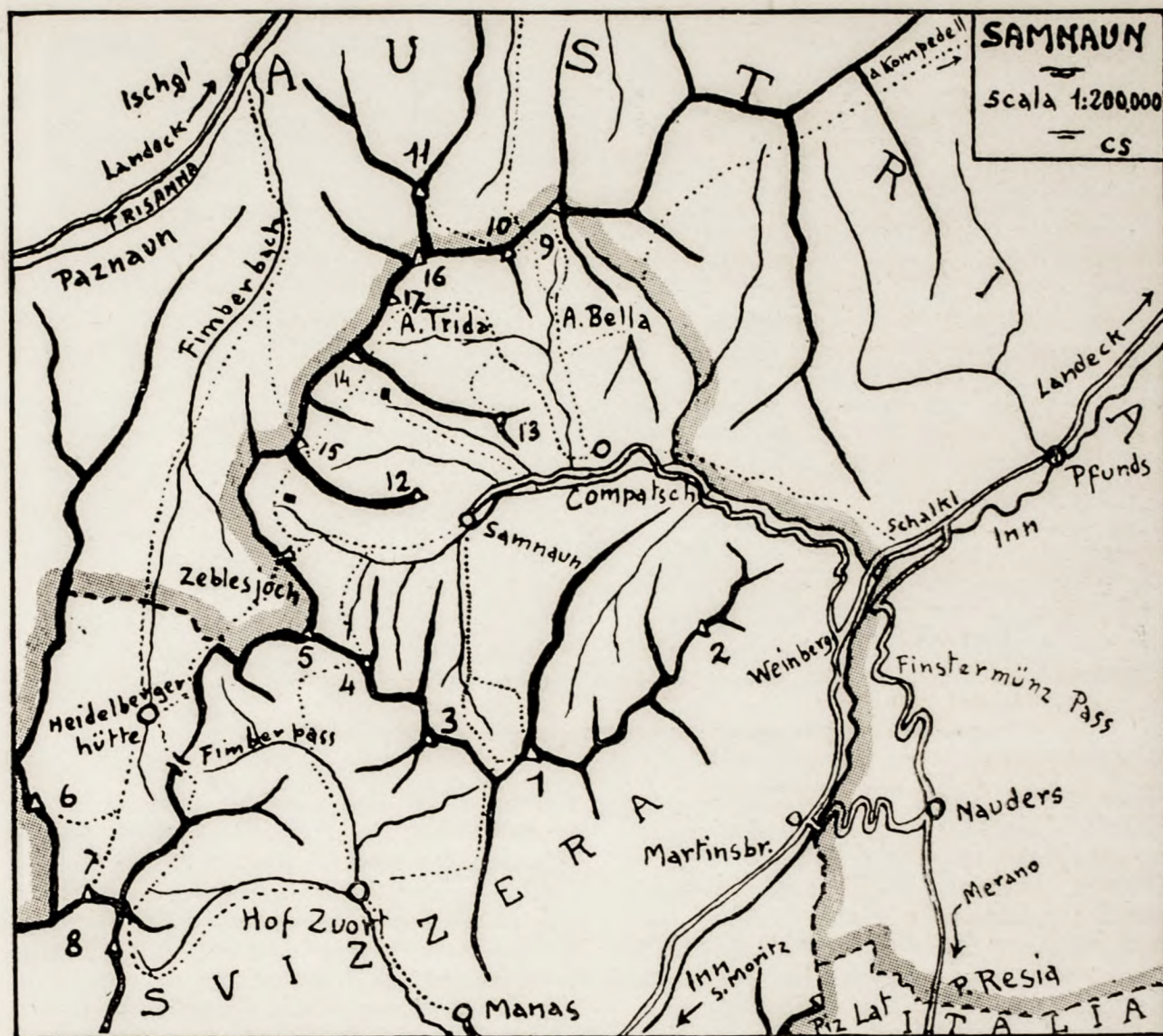
In tre ore siamo sulla sella: è cessato il vento che infuriava nella Pazieltal. In venti minuti, per facili rocce, siamo in vetta: panorama superbo dal Tirolo all'Oberland bernese.

Torniamo agli sci e mangiamo. Con due formidabili « *faut y aller* » che li sorprendono, persuado due giovani francesi a salire sulla cima. Purtroppo non fanno parte del gruppo che la sera del 30 ci afflisce al Lorünser con interminabili discussioni sulla « Valluga »: bei giovani e belle ragazze, devono esser rimasti a Zürs.

Alle 14 scendiamo pel ripido nevaio: con gli sci in ispalla e la neve durissima è un paziente giuoco d'equilibrio. Ma la discesa dell'Ulmerhütte (m. 2285) per il Walfagehrjoch (m. 2549) è un sogno fuggente. In 40' dalla sella siamo al bellissimo rifugio inondato dal sole.

Un paio di fotografie, due... « Schwasser », un'occhiata alle precipitose discese dei clienti del rifugio e via verso St. Cristoph.

Al vecchio ospizio, adattato ad albergo, bellissimo e già preso dal fervore della notte di San Silvestro, prendiamo il thé. Al lume della luna filiamo sullo stradone verso Stuben. Percorsi i sei chilometri in pochi minuti, al bivio risaliamo a piedi la Flexenstrasse. Una slitta di Warth ci risparmierebbe un tratto di strada e alle 19 saremo a Zürs, contenti di noi. In una giornata luminosa abbiamo « girato » tutto l'Arlberg e possiamo brindare serenamente al nuovo



- 1 - Muttler (3298); 2 - Piz Mondin (3147); 3 - Stammerspitze (Piz Tschütta) (3258); 4 - Piz Chamins (2931); 5 - Vesilspitze (Piz Roz) (3116); 6 - Fluchthorn (3403); 7 - Breite Krone (3083); 9 - Grübele Kopf (2816); 10 - Visnitz Kopf (2761); 8 - Vesulspitze (3092); 12 - Piz Ott (2804); 13 - Piz Munschuns (2658); 14 - Greitspitze (2874); 15 - Salaskopf (2747); 16 - Bürkel Kopf (3074); 17 - Flimspitze (2929).

anno col rosso « Burgunder » delle coline meranesi.

Capodanno: ho deciso di « scioperare », perciò vagabondiamo al sole presso le baite della Pazieltal. I corsi languono e un senso di generale pigrizia pare opprima Zürs dopo la notte di San Silvestro.

Il ritorno a Zürs per la via ghiacciata dimostra l'utilità degli spigoli d'acciaio. Molti sciatori che ne son privi scendono a piedi. La giornata si chiude con ripetute esercitazioni sulla ripida gobba presso l'Albergo Flexen: a volte abbiamo l'impressione di finire nella veranda illuminata dalla quale occhieggia pigra gente.

Il 2 Gennaio lasciamo Zürs. Quelli dei

« corsi » non sono ancora usciti a sciare quando la slitta mi porta verso il passo e verso Stuben. Qui siamo di nuovo impolverati come viandanti. Alle 11 scendiamo a Langen.

Il treno di Bludenz ci porta la buona compagna di gite, Liessl, con un po' di ritardo ma questo non scema l'entusiasmo generale.

Landeck: la posta, la birra, degli amici: in pochi minuti tutto è passato e alle 13,35 siamo già stivati nell'auto postale svizzero.

Dalle stelle alla stalla, da Zürs all'oscura vita di Compatsch.

\*

Landeck stazione, Landeck città,



(Neg. H. Mark).

DISCESA DALLA GREITSPITZE (Alp Trida Superiore).

Fliess, Pritz, Ried, Tösens, Tschupbach (dove a Serfaus, (1) il più antico villaggio della regione), Pfunds, Schalkl (dogana austriaca): di paese in paese passa rombando la mastodontica automobile. La valle dell'Inn, ironicamente verde, offre una continua successione di quadri. Alti pali, vera canzonatura, indicano al conducente i margini della strada in caso di nevicata.

Weinberg: una specie di « isba » sul fiume, in faccia al vecchio forte di Finstermünz e all'ardita strada che sale da Pfunds a Nauders e a Resia. Weinberg: l'ultima sentinella « romancia » sulla vecchia via romana delle legioni che ebbero a Serfaus stazione e presidio (2).

L'oste è lieto di parlare italiano mentre beviamo il thé e si telefona a Compatsch per la slitta. L'aspetterà Hattinger col bagaglio mentre Liessl ed io saliamo a piedi per la strada svizzera, opera colossale costruita dal 1910 al 1914 e costata quattro milioni di franchi, per unire alla patria svizzera i pochi abitanti del Samnaun un tempo costretti alla « servitù » della mulattiera austriaca sulla riva sinistra del torrente.

Annotta rapidamente; sotto le gallerie tortuose che proteggono la strada dalle

valanghe di Piz Mondin rischiamo di romperci il naso. Alle 19,15 (due ore da Weinberg) siamo a Compatsch (m. 1717).

Qui, dove l'albergatore usa ancora stringer la mano all'ospite, Zürs sembra un pallido ricordo. L'albergo Piz Urezza ha luce, acqua calda e fredda, bagni e riscaldamento centrale (questo in verità meno... caldo delle accoglienze di Padron Carnot), ma un'aria di famiglia che commuove.

Arrivato Hattinger ci mettiamo a cena: i vecchi mobili, una bollente stufa, un'ottima radio, la promiscuità dei padroni coi tre ospiti, danno un senso di pacifico benessere.

Ottima la cucina, soffici i letti, onesti i prezzi. Che cosa si può desiderare di più e di meglio quando a Zürs i letti e i prezzi ci hanno rotto le ossa? Il mattino del 3 gennaio partiamo verso le 10. In tre ore siamo sul Piz Munschuns, osservatorio della valle. Questa, chiusa fra i suoi monti che conservano nome ladino, ci appare in tutta la sua magnificenza.

Abbozziamo un programma di gite, torniamo agli sci e in pochi minuti siamo alla baita di Salas Alp per la colazione. Al tramonto risaliamo la sella e la discesa per l'Alp Trida, malgrado la poca neve, è degna della sua fama. In un'ora da Salas Alp siamo a Compatsch.

(1) Fondato nel 427 d. C.

(2) La via Claudia-Augusta - 47 d. C.



(Neg. H. Mark).

L'ALP TRIDA: panorama verso oriente (a destra, il Piz Munschuns, in fondo le Alpi di Oetztal).

Il gruppo del Samnaun, (1) da pochi anni rivelato agli alpinisti e agli sciatori, comprende due catene di monti. Quella a N. ha carattere sciistico, quella a S., conosciuta per prima, ostenta il massiccio del Muttler e alcune punte (Pizz Mondin, Stammerspitze) che non si prestano a gite invernali.

Il giorno 4 partiamo per il Muttler (m. 3298), la cima più alta del gruppo. Spesso anche un bel programma ha dei punti illogici e noi temiamo che un cambiamento del tempo ci impedisca l'ascensione.

In realtà il cielo è grigio quando ci incamminiamo per Samnaun (m. 1848). In un'ora siamo al paese e infiliamo la Val Maisas, in inverni... normali assai pericolosa per le valanghe.

Prima di Rossboden, proseguiamo a piedi. La marcia, faticosa e tormentata dal vento, è interrotta da un breve spun-

tino. Alle 13 siamo al Rosbodenjoch (m. 2817) e per ripidi nevai e rocce marcie superiamo i 500 metri di dislivello arrivando in vetta alle 15,30. Abbiamo impiegato da Compatsch, sei ore e mezza mentre il tempo indicato è di 5 ore.

La salita può effettuarsi anche continuando da Rossboden in direzione S., per seguire poi la cresta occidentale, meno faticosa ma più battuta dalle valanghe della via seguita da noi, piegando a oriente subito dopo Rossboden per raggiungere al Rosbodenjoch la cresta N.

Il tempo pessimo toglie ogni visuale. In mezz'ora torniamo agli sci e in un'ora e mezza (la neve offre tutte le sue peggiori varietà!) siamo all'albergo Stammerspitze a Samnaun (ore 18).

Mentre nevica rientriamo a notte a Compatsch.

Il mattino del 5 il tempo è bellissimo. Partiamo di buon'ora, ripassiamo per Samnaun e, in direzione del Passo di Zebles (m. 2545), risaliamo tutta la valle. Alla Pischia pieghiamo a N. e, alle baite di Zebles (m. 2400 circa), facciamo una fermata (tre ore da Compatsch). Il paesaggio si allarga, il pianoro verso il passo è ampio e la traversata all'Heidelbergerhütte ha da esser magnifica.

Alle 13,45 ripartiamo, in 40' siamo al-

(1) Consultare le guide del Flaig (Samnaun - Editore Rother di Monaco) e di Lechner (Nauders e dintorni). Oltre le gite ricordate nell'articolo, tener presenti la traversata da Compatsch a Komperdell (sette passi e circa otto ore di marcia), quella da Samnaun alla capanna Heidelberg (Gruppo del Silvretta) per il Zeblesjoch, le ascensioni al Vesul, Flimspitze, Bürkelkopf. La zona della capanna Heidelberg offre bellissime gite primaverili: Breite Krone, Fluchthorn, Piz Tasna con discesa a Zuort.



(Neg. H. Mark).

Il MUTTLER e la STAMMERSPITZE dall'Alp Trida Superiore, (fra i due monti, nel fondo, l'Ortles).

l'Innerviderjoch, facile passaggio a Ischgl e in pochi minuti al Selaskopf (m. 2747). Togliamo le pelli di foca e iniziamo la discesa. La neve è ottima e la corsa pel vasto Salas Plan supera ogni aspettativa: la traversata del Chant de Salas non è durata che 40 minuti.

Dopo mezz'ora, ripartiamo dalla Salasalm, saliamo la spalla del Munschuns e discendiamo a Compatsch per Alp Trida, rifacendo il cammino del giorno 3. La nevicata ha reso l'alpe irriconoscibile e la discesa può stare a pari con le più decantate scivolate della Svizzera.

Alle 17 siamo a Compatsch e per la ripida costa arriviamo fino alla chiesa. Una caduta di Liessl, che mi ha tagliato la strada, per poco non provoca una catastrofe! Riesco a mala pena ad evitarla ma gli spigoli d'acciaio le hanno quasi tagliato i pantaloni.

Entriamo in chiesa ad ascoltare il Rosario e la giornata finisce serenamente. Dopo la breve toilette e la cenetta, viene presto l'ora del letto.

Il 6 nevicata e tira vento. Liessl resta a casa; con Hattinger io decido di salire il Grübele Kopf (m. 2816).

Per l'Alpe Bella, un po' disturbati dal freddo e dal nevischio, saliamo in tre ore. In vetta la visibilità è migliore e meno forte il vento. In pochi minuti

torniamo agli sci e in un'ora siamo a Compatsch: discesa bellissima malgrado la nebbia. Sono appena le 15.

Il giorno seguente saliremo il Piz Chamins (m. 2931). Freddo intenso e cielo terso. Attraversiamo Samnaun, proseguiamo in direzione O., imbuciamo l'angusta Val Graves. Il freddo stacca le pelli di foca e il vento soffia terribilmente. Alle 14 siamo in vetta (ore 4,30 da Compatsch) ma, anche questa volta mancherà la visuale perchè il tempo s'è annubiato.

Bellissimi effetti di sole sullo spolverio del nevischio mentre scatta la macchina fotografica. Dall'alto osserviamo Val Chöglas e la bella discesa a Hof Zuori.

Malgrado l'*Eskimo*, non fa caldo e alle 15 scendiamo. E' una delle più belle corse che io ricordi, favorita in alto da neve buonissima. Il nastro delle nostre piste serpeggia elegante per la ripida val Graves. In 45' siamo a Samnaun (m. 1848).

Thé e conversazione coll'ottimo Prinz dell'albergo Stammerspitze, una delle poche guide della vallata. Alle 18 siamo a casa.

Ultima gita il giorno 8. Per cambiare saliremo la Valle di Schischenader, lasciando alla frazione di Laret la strada.





(Neg. H. Mark).

IL FLUCHTHORN (a sinistra, nello sfondo) e la STAMMERSPITZE (nel centro) dal Muttler.

Quasi sempre a piedi e spesso disturbati dal ghiaccio ammassato nei ripidi canaloni, superiamo i salti di roccia. Alle 13 siamo alla Salasalm (tre ore da Compatsch). Il tempo è andato peggiorando, nevica furiosamente e rinunciamo alla Greitspitze (m. 2874). Rientreremo a Compatsch per Alp Trida lasciando la parte superiore detta « Chant d'Alp Trida » e descritta come una « seconda Parsenn ».

Neve a iosa. Alle 15 siamo già alla Chiesa.

Il soggiorno è finito e l'indomani partiremo con il rimpianto nel cuore. Hattinger disdegna la nostra slitta e scende cogli sci.

La strada per Weinberg è di giorno più bella che mai, specie ora che la neve ha tutto imbiancato. Piz Mondin la domina e la minaccia, le gallerie sono un trionfo del capitale svizzero e delle braccia italiane.

Weinberg: vorrei tornare indietro, vorrei arrivare con uno dei due rombanti « autobus » che si incrociano e che ci porteranno invece lontano.

Liessl scende a Landeck dove troverà il treno che in venti ore la riporterà a casa. Hattinger ed io risaliamo l'Inn. A Martinsbruck, la Martina dei « romanci », rientriamo nella zona delle

dogane ed entriamo « ufficialmente » in Svizzera, chè Compatsch e la sua valle son zona franca e terra di contrabbandieri. Quante volte incontrammo, durante le nostre corse, questi uomini, carichi in modo inverosimile, nemici della Legge e parenti prossimi degli alpinisti coi quali dividono difficoltà e pericoli e scambiano auguri di... buona fortuna!

A Schuls (Scuol) colazione e treno per St. Moritz. Ho un'ora di tempo e raccomando alla casa degli... italiani, al Bernasconi, Hattinger che si fermerà qualche giorno in Engadina.

St. Moritz: poca neve, nebbia, uggia. Negozi, eleganze, turisti in partenza dopo le ultime gare. Quanto basta per volger il pensiero a Compatsch già così lontano.

Poco dopo le 16 parto per Tirano. Leggo il primo « Corriere » e fumo l'ultimo « Stumpen ». Alla dogana di Tirano hanno la bontà di prendermi per uno... studente. A Sondrio della cioccolata stantia mi fa rimpiangere di non aver contrabbandato un po' di « Toblerone ». Evidentemente il mio soggiorno a Compatsch fu troppo breve e neppure questa volta son diventato contrabbandiere.

CARLO SARTESCHI  
(Sez. Milano).

# Distanze e altezze:

## misurazione a vista

E' noto che ogni misurazione a vista comporta errori talvolta grossolani: indicherò qui un espediente che può aiutare alquanto nella valutazione delle distanze e delle altezze, e ridurre di molto gli errori.

Intanto, si deve ammettere come noto uno dei due elementi: o la distanza o l'altezza, per calcolare l'altro: interdervazione, dunque, dei due elementi. Ignoti entrambi, il calcolo di uno si deve fare per altra via (utile in ciò il binocolo che avvicinando gli oggetti lontani permette di individuarli meglio e di misurare a occhio le comuni dimensioni dei più noti e da queste dedurre quelle degli altri). Comunque, vengo a descrivere l'apparecchio che io mi sono costruito per mio uso e che ognuno potrà con le sue proprie mani e senza spendere un soldo riprodurre. Successivamente ne spiegherò l'uso.

Un bastoncino cilindrico di legno, di lunghezza cm. 8 o 9, diametro 15 mm., attraversato nel senso della lunghezza da un foro di circa  $\frac{1}{2}$  cm. di diametro, accoglie in una delle estremità una punta di legno che dovrà sporgere per 2 cm. (oppure 4 cm., se si desidera più grande) e terminare non a punta ma con taglio netto perpendicolare alla lunghezza. Il bastoncino o cilindro può essere benissimo uno di quei manici che si applicano ai pacchi pesanti; la punta sporgente si otterrà infilando saldamente nel foro del cilindro un mozzicone di « stacca » per lavorare le maglie. Quindi occorre un metro a nastro: lo si taglia uno o due cm. dopo il 50° cm. (il resto non serve) e lo si attacca, da questa parte, al cilindro (due chiodini) un cm. sotto l'estremità che porta la punta, in modo che il nastro venga a trovarsi verso sinistra per chi impugna il cilindro (con la punta in alto) e sia rispetto a questo perpendicolare. Il nastro si avvolge intorno al cilindro in senso contrario al movimento delle lancette di un orologio, per venire poi svolto al momento di usare l'apparecchio.

Allora, tenendo nella destra il cilindro e con l'indice e il pollice della sinistra l'estremità libera del nastro, si solleva tutto a livello dello sguardo e si accosta la sinistra all'occhio; quindi, mirando l'oggetto lontano di cui si conosce in qualche modo la distanza o l'altezza, si allontana in avanti la destra lasciando girare in essa il cilindro e svolgendo in tal modo il nastro, finchè l'altezza dell'oggetto e la punta dell'apparecchio vengono ad assumere una grandezza apparente eguale. Si legge i cm. di nastro svolti, aggiungendone 1 o 2.

$$\text{Altezza (m.)} = \text{distanza (m.)} \times \frac{\text{punta (2 o 4 cm.)}}{\text{nastro (cm. svolti + 1)}} \quad \left. \begin{array}{l} 1.) \\ a = d \frac{p}{n} \end{array} \right\}$$

$$\text{Distanza (m.)} = \text{altezza (m.)} \times \frac{\text{nastro}}{\text{punta}} \quad \left. \begin{array}{l} 2.) \\ d = a \frac{n}{p} \end{array} \right\}$$

(Calcoli, come si vede, elementari, e quindi da potersi fare a mente quasi sempre). Il principio matematico di queste formule è tratto dalle relazioni tra gli elementi di un triangolo rettangolo: non mi indugio su questo argomento, rimandando, chi desiderasse rendersene conto, ai trattati di trigonometria piana.

Ecco invece alcuni esempi sull'impiego dell'apparecchio.

Calcolare la distanza (in linea d'aria) di una persona in piedi: si pone come altezza media di una persona m. 1,65 e si sostituisce questo valore ad (a) nella 2ª formula; (dalla distanza calcolata si può dedurre approssimativamente il tempo occorrente per recarsi al luogo dove si trova la persona).

Calcolare la distanza di un rifugio (e quindi il tempo per giungervi): si osserva l'edificio e, dalla larghezza media di una finestra o dalle dimensioni comuni note di qualche altro particolare (botte, sedia, palo, ecc.) si deduce una dimensione qualunque dell'edificio e si sostituisce questa ad (a) nella 2ª formula (si

mirerà con l'apparecchio tale dimensione dell'edificio).

Calcolare l'altezza di una parete verticale stando al sommo di questa: tale altezza non è che una distanza verticale tra l'osservatore che sta in alto e qualche oggetto di dimensioni comuni che stia al basso (e che verrà, naturalmente, mirato con l'apparecchio). Per l'altezza di una parete non verticale, di un fianco di monte più o meno ripido, l'oggetto in basso (casa, animale pascolante, albero ecc.) verrà possibilmente scelto vicino al termine del declivio ossia al piede del monte: in questo caso la vera altezza non è la distanza di quell'oggetto dall'osservatore, ma minore di questa e inoltre tanto minore quanto più l'oggetto è lontano dal piede

del monte. Analogamente si può calcolare un'altezza dal basso, quando sia dato in alto l'oggetto di dimensioni note; ma essendo questa condizione difficile a verificarsi, converrà per lo più stabilire una distanza qualunque, nota oppure misurata al passo, tra l'osservatore e la parete o comunque il piede della elevazione: si pone tale distanza nella 1ª formula e si mira con l'apparecchio la parete o il monte.

Come queste, altre possibilità d'impiego dell'apparecchio avranno occasione di manifestarsi nelle varie situazioni in cui di volta in volta potrà venire a trovarsi l'alpinista.

IGINIO GOBESSI  
(Sez. Milano).

## NUOVE ASCENSIONI

PUNTA D'ARBOLA, m. 3237 (Alpi Lepontine, Gruppo dell'Hohsand). - *Variante alle vie per la parete NE.* - Giulia e Leonardo de Minerbi - in discesa - 25 luglio 1932.

Salita da Devero per la facile via del versante S., la comitiva trovò sulle creste NO. e SE. una larga cornice di neve e ghiaccio, che impediva di raggiungere il Ghiacciaio dell'Hohsand per le vie abituali della parete NE. Venne scelto per la discesa l'unico punto della cresta SE. quasi privo di cornice, a 4-5 metri dalla anticima orientale (m. 3191), verso la vetta. Si trattò di calarsi per 40 m. di parete nevosa ripidissima (pend. 65°), senza spostarsi ai lati per evitare l'incombere della cornice; circa 25 metri sotto la cresta, fu superata la crepaccia terminale non del tutto coperta. Non molto difficile per le condizioni eccezionalmente buone della neve. Discesa a Ponte in Formazza per il passo Lebendun; traversata da Devero a Ponte in 11 ore.



MONTE CRISTALLO (Regione dell'Ortles) - *Salita alla Vetta Centrale* (m. 3431), per la parete N., 7 novembre 1932.

Dal Rifugio Livrio e, meglio ancora, dalle propaggini meridionali della Cima Vitelli, il versante N. del Monte Cristallo appare in tutta la sua bellezza, visione non certo indegna di quelle, pur maggiormente grandiose, offerte dai colossi vicini. Ampia e maestosa, coi suoi ardi scivoli immacolati, le enormi crepacce qua e là profondamente incise, le masse tormentate dei seracchi incumbenti su strapiombi di livida roccia, la parete non sfugge all'attenzione del-

l'osservatore: e piace. E' pertanto strano come detto versante, segnalato fin dall'anteguerra anche dalla Guida dell'Ortles del conte Aldo Bonacossa (pag. 77) abbia potuto mantenere la sua, almeno presunta, verginità. Stà di fatto che nessuna notizia venne data ufficialmente di tale ascensione (per quello che mi risulta), mentre l'interesse indubbio dell'impresa avrebbe dovuto suggerire ai salitori l'opportunità di renderla nota.

Questo andavo pensando nel mentre, dopo una lunga e tediosa salita su per la Valle dei Vitelli, raggiungevo, assai attardato dalla neve fresca, la base della parete in oggetto col proposito appunto di salire, direttamente per la stessa, la Vetta centrale del Monte Cristallo. Era con me l'ottimo amico Folatti Cesare (l'insuperabile guida del Gruppo del Bernina) (1), prezioso compagno di tutte le mie belle e felici scorazzate compiute, grazie a lui, nella decorsa stagione. Avevamo ostili il tempo, l'ora tarda e, peggio ancora, le condizioni della montagna assai sfavorevoli per la neve abbondante ed inconsistente che rendeva il procedere delicato ed insidioso: ma ormai la meta era troppo vicina per non tentare.

La via da seguire era ben evidente: una linea quasi verticale dalla base, un poco a destra della prima grande seraccata centrale, alla vetta toccando il baraccamento austriaco tutt'ora affiorante dalla calotta ghiacciata sommitale. Senonchè un breve tratto crepacciato proprio all'inizio ci obbligò a deviare decisamente alla nostra sinistra, costeggiare per quel senso la base della avanti citata muraglia di ghiaccio per poi rimontarla al suo terzo superiore con



(Neg. L. Baehrendt, Merano).

## LA PARETE N. DEL M. CRISTALLO.

una interessante traversata, assai aerea, a destra che ci portò nuovamente sulla linea di ascesa prestabilita. Tale variante, impostaci dalle condizioni speciali della montagna, offrì certo il tratto più difficile di tutta la salita sia per la pendenza, sia per l'esposizione e la neve farinosa che vi trovammo appiccicata in quantità invero preoccupante. Sopra, la parete si ergeva ripida ma senza ulteriori gravi intoppi.

Raggiunta con relativa facilità la crepa orizzontale, ben visibile a due terzi della parete, la superammo alla sua estremità destra (per chi guarda) proprio sotto il baraccamento, vincendo poscia, con un delicato passaggio, il soprastante strapiombo di ghiaccio breve ma impegnativo, che richiese al buon Folatti un rude e paziente lavoro di piccozza. Poi velocemente per l'ultimo scivolo fattosi ertissimo, ma di neve discreta, fino alla vetta. Compresa la breve sosta al baraccamento, impiegammo dalla base poco più di un'ora ed un quarto.

Il ritorno venne svolto per il Passo di Sasso Rotondo ed il Rifugio Livrio, ove trovammo ancora il cortese amico Zappa. Poi giù verso la Terza Cantoniera, incalzati dalla tormenta, che ci seguì poscia ininterrottamente fin quasi a Bormio, rendendo ancor più impegnativa la discesa notturna in motocicletta per l'aerea strada dello Stelvio, fra il turbinio della neve che accecava: fu certo quello, per Folatti, il tratto più preoccupante di tutta la giornata...

LUIGI BOMBARDIERI - (Sez. Valtellinese).

(1) Una nota speciale meritano le seguenti ascensioni compiute la scorsa estate dal consocio L. Bombardieri con la guida Cesare Folatti:

Pizzo Cassandra: seconda salita per la parete NO., con successiva traversata del Pizzo Giomellino, Cima Sassera, Pizzo Rachele.

Sottogruppo Glüschaint-Sella: traversata completa in ore 10,20 complessive dal Rifugio Marinelli e ritorno.

Cime di Musella: traversata completa compresi i torrioni minori della Sfinge e Brasile.

Monte Rosso di Scerscen, per il canalone SO., e traversata al Pizzo Bernina, in ore 8,30 complessive dal Rif. Marinelli e ritorno (!): con la guida Tullio Dell'Andrino.

Pizzo Roseg, per la cresta SO.: in ore 6,30 complessive dal Passo Sella alla vetta: con la guida T. Dell'Andrino.

Pizzo Roseg, Monte Rosso di Scerscen, Piz Bernina traversata: il furioso temporale del 4 settembre ha sorpreso, con gran rischio, la cordata sulla cresta orientale del Scerscen, imponendo una lotta accanita: in complessive ore 19 dal Rif. Marinelli e ritorno.

(Al proposito di questa grandissima corsa si può ricordare: il 19 settembre 1929 U. Campell con la valente guida Karl Freimann di Samaden, con condizioni perfette di tempo e di montagna, compiva la prima volta questa traversata, in ore 20,25 globali dalla Capanna Tschierva alla Marco e Rosa (*Alpine Journal* - Vol. XLII, pag. 112-114). Il 18 settembre 1932 W. Amstutz, con la famosa guida Walter Risch, con condizioni perfette di montagna e di cielo, traversarono il P. Roseg, il M. Scerscen, il P. Bernina e il P. Bianco, in poco più di 18 ore dalla Capanna Tschierva e ritorno (*Alpine Journal* - Vol. XLIV, pag. 328: il Direttore del giornale inglese non ha potuto trattenere una nota: « This is one of the most tremendous expeditions ever carried out in the Alps »).

PIZZO DEL SALTO (Cérich), m. 2665 (Prealpi Orobie) - 1ª salita per parete N.

Eravamo saliti al Pizzo del Salto in una radosa giornata di primavera per goderci, senza troppo faticare, il famigliare ma sempre meraviglioso panorama che dalle Orobie è dato godere. Sulla vetta poi, sovvenutici di una nuova via che si avrebbe potuto aprire alla montagna, ci eravamo affacciati al precipizio che a picco scende verso N. sulla vedretta del Salto; ben poco però avevamo potuto stabilire.

Fu dopo, scendendo per la valle dei Vitelli a Scais, che a Bruno Melazzini e a me, fermi a guardare dal basso la parete, parve di vedere su per essa una possibile via di salita. Ritornammo a casa col proposito di tentare.

Durante l'estate, scorazzando sulle Alpi Retiche, dimenticammo le piccole Orobie e dei propositi fatti ci sovvenimmo solo con l'avvicinarsi dell'autunno.

Infatti la sera del 10 Settembre '32 salivamo Val d'Ambria diretti alle baite di Scais; era



Stato Nord del Pizzo del Salto m. 2665  
Gualze Orobie

PIZZO DEL SALTO: parete N.

con noi anche il giovane amico Peppo Fojanini.

La mattina seguente, percorremmo la valle dei Vitelli lungo il sentiero del passo dello Sforzellino e due ore dopo ci trovavamo riuniti sulla morena del Ghiacciaietto del Salto, naso all'aria ad interrogare ancora una volta la parete.

Non perdemmo tempo però; fatto un breve spuntino, ci mettemmo alla corda e movemmo all'attacco, avendo come punto di riferimento un caratteristico sperone staccato dalla parete. Per un facile canale raggiungemmo la selletta dello sperone stesso, poi, avendo di fronte la parete, cominciammo ad arrampicarci su per caminetti e spaccature di ottima roccia; caso più unico che raro nelle Orobie.

Salivamo allegramente da circa mezz'ora, trovando rocce nè banali nè difficili, quando a un tratto una larga bastionata, troncando bruscamente la nostra spensierata ginnastica, ci costrinse a pensare un po' più ai casi nostri. Su

per essa non vedevamo il modo di proseguire, un diedro e una spaccatura che dal basso sembravano percorribili, alla prova invece si mostravano irriducibili; fu necessario quindi aggirare l'ostacolo spostandoci verso la nostra destra.

Con una traversata molto esposta, prese le mosse da due placche inclinate a tetto verso il vuoto, proseguendo per una cengia erbosa prima, per una placca in discesa e per piccoli appigli poi verso destra, pervenimmo su un aereo ballatoio situato alla base di un alto camino alto una trentina di metri.

Trovando ottima roccia, appigli piccoli però, superammo il camino e sfociammo in un ampio canale, visibile anche dal basso, lungo il quale ci fu facile salire e guadagnare rapidamente quota. Poi, anche per evitare uno strapiombo che sbarrava in alto il canale, ritornammo verso il centro della parete e continuammo, per rocce fattesi ancora erte e malagevoli, fino ad un secondo canale, facile anche questo come il precedente. Uscimmo ben presto però sulla parete e, innalzandoci sulla nostra destra, raggiungemmo un'acuminata lama di roccia divisa dalla parete da una profonda breccia. A forza di braccia ci calammo su una cengietta incisa nella lama a breve distanza dalla base della breccia e, dirigendoci verso destra, ci portammo verso un camino verticale che dal basso ci era sembrato di difficile scalata.

Lo superammo invece con facilità e, in vista oramai della cresta sommitale, percorremmo velocemente le rocce che da essa ci dividevano, raggiungendola in breve tempo, a pochi passi dalla vetta. Erano passate cinque ore e un quarto da quando avevamo lasciato la morena del ghiacciaietto basale.

ATTILIO GUALZETTI - (Sez. Valtellinese).

|||||

RE DI CASTELLO, m. 2891. - 1ª salita per la parete E.

Il massiccio, quasi isolato, del Re Castello, costituito dalla bella vedretta di Saviore o di Arno a NO., dalla Sega d'Arno a N., da Cima Dernal (m. 2825) ad O. e dai due speroni SE. e S., ebbe primi salitori cacciatori di camosci di Cimbergo e Saviore, nonchè i geografi dell'Istituto austriaco, con gruppi del genio austriaco, e del nostro Istituto Geografico militare.

Lo scrivente, nel periodo dal 1900 al 1910, percorse parecchie volte la zona, a caccia del camoscio; toccò il passo di Sega d'Arno, di Vedretta d'Arno; salì da Malga Re di Castello S., sulla dorsale dello sperone SE., e salì pure e traversò il breve contrafforte E. (I.G.M., m. 2750, D. Oe. A. V., m. 2774), tra Passo Vedretta d'Arno e il vertice culminante dell'ammasso (m. 2891).

Restava da compiere la salita diretta per la parete E.

L'attacco, dopo esplorazioni, fu deciso il 7 agosto 1932. Cordata: il sottoscritto, Ing. Inno-

cente Gibellini (Sez. Bergamo), Rina Pains (Sez. Bergamo) e B. Tomasoni (Sez. Bergamo e Portatore della Presolana).

Arrivo il 6 agosto sera al Rifugio Brescia; partenza alle ore 5,30 del giorno 7, traversata della Vedretta di Saviore, Passo di Vedretta d'Arno (m. 2617), discesa sul « Coster » di Malga Re di Castello e, girando alla base il contrafforte E. suaccennato, arrivo sotto alla parete alle ore 8. Giornata bellissima, di una limpidezza smagliante.

L'attacco, iniziato nel canalone, non presenta difficoltà; è soltanto faticosissimo per l'ingombro della neve, già rammollita dal sole, data la diretta esposizione ad E. Non cadono però sassi.

La parete ha una altezza di circa 250 m.; subito dopo i primi quaranta metri dall'attacco, essa accentua la verticalità, e il canale si biforca. Poichè sembra più agevole, si segue quello a destra, in salita (sinistra orografica), che offre un alternarsi di placche di neve semidissolta e di granito levigato e sporco di detriti; sui fianchi, la roccia è però consistente e compatta.

Si segue l'anfratto del canale per circa 150 m. La neve, in zona d'ombra, della parte più elevata, ha ancora crosta dura, nella quale possiamo scalinare. In questi tratti, la roccia, ora coperta di neve, potrebbe forse presentare difficoltà da ritenersi superabili con lavoro di chiodi e moschettoni, pedule e corda.

Arrivati a un tratto ove il canale si allarga in una specie di grande V, piegasi a S. e si passa nel canale parallelo, a S. (2 chiodi). Il quale ultimo diminuisce di pendenza e ha buoni appigli. Seguitolo per altri 40 m. circa, si passa ancora nel susseguente canale parallelo a S., che riesce direttamente alla vetta, nel punto d'innesto della dorsale SE. (Ore 10).

La nostra, è la 5ª asc. dal versante Trentino. (cfr. Riv. M. 1930, pag. 24, e 1932, pag. 309 con schizzo).

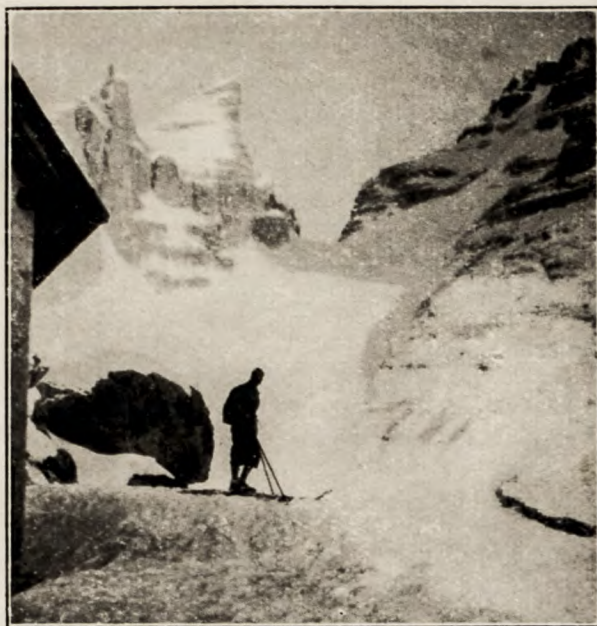
ALBERTO PAINI - (Sez. Valtellinese e C.A.A.I.).



CASTELLETTO INFERIORE: 1ª ascensione invernale; BOCCA DEL TUCKETT: 1ª traversata sciistica da Campiglio a Molveno (Gruppo di Brenta).

Con le guide Gasperi e Agostini, mi trovo il 26 marzo 1932 a Campiglio: nel pomeriggio ci portiamo in poco più di due ore al Rif. Quintino Sella.

La mattina seguente, giornata limpidissima e sole caldo. Alle 7,30 siamo all'attacco del Castelletto inferiore, ove ci togliamo le scarpe da sci per calzare le scarpette da roccia. Grazie ad una pomata per le mani datami dall'Agostini, la roccia non mi par fredda: seguiamo la via di salita Heinemann-Gasperì perchè quasi tutta in parete e perciò più pulita e facile in questa stagione; per le stesse ragioni seguiremo la medesima via in discesa. Quando siamo quasi in vetta, sento un rumore secco: mi volto e vedo la mia macchina fotografica che fa un bel volo nel vuoto, il sacco dell'Agostini si era aperto e così perdiamo l'occasione di fare fotografie.



(Neg. Dalpiaz).  
BOCCA DEL TUCKETT  
dal Rif. Q. Sella.

La vetta è lunga una trentina di metri e larga circa due metri, ma la neve l'ha trasformata a fil di rasoio di modo che il proseguire fino all'ometto per porre la firma nel libretto delle ascensioni diventa, con le scarpette da roccia, un esercizio da circo equestre.

Siamo rimasti in vetta una ventina di minuti a goderci il panorama. Le catene di monti dall'Adamello, alla Presanella, Cevedale, Ortles, Zebrù, ecc. Le Dolomiti di Fassa, Cortina ecc. e le cime circostanti del Gruppo di Brenta.

Nella discesa abbiamo fatto una piccola variante nella speranza, purtroppo delusa, di ritrovare i resti della macchina fotografica. Abbiamo impiegato circa due ore nella salita e due ore e mezza nella discesa.

Salito il Castelletto, dovevamo con gli sci andare al Rif. Stoppani e poi, il giorno seguente, fare la traversata a Molveno per la via del Passo della Gagliarda, ma, siccome il tempo premeva, ho suggerito la traversata della Bocca del Tuckett con discesa a Molveno ancora in quella stessa sera. Agostini e Gasperi accettavano di buon grado, mentre io senza saperlo incappavo in una seconda «primizia».

La salita in sci per la Vedretta alla Bocca del Tuckett non presenta soverchia difficoltà, benchè, nonostante le pelli di foca, dobbiamo fare dei larghi zig-zag. Alla Bocca teniamo concilio di guerra perchè la discesa è ripidissima e la neve è gelata, inoltre, una volta fatta la discesa, vi è una seconda Bocchetta da passare che potrebbe presentare ancora maggiori difficoltà, mentre, dato il nostro equipaggiamento, il ritornare sarebbe impossibile.

A buon punto mi ricordo di avere con me un paio di grappette ed ogni difficoltà pare sormontata. Mettiamo gli sci in spalla e scendiamo per la Bocca del Tuckett — io me la cavo be-

nissimo, ma come s'aggiustino Gasperi e Agostini con le semplici scarpe da sci, per me ancor oggi è un mistero. In un punto dove il pendio è meno ripido mettiamo gli sci, ma, a causa della neve gelata, sono voli e tombole, e l'unico che resiste è l'Agostini, il quale ha gli sci laminati.

Non tardiamo a toglierci di nuovo gli sci ed avviarcì alla seconda Bocchetta che scende giù sulla «Busa dell'acqua»: il Gasperi allunga il passo perchè vuol giungere alla Bocchetta prima che scenda il sole e la neve indurisca lungo il costone ripido che finisce in un salto a valle. Giungiamo felicemente alla Bocchetta e con grande sollievo non troviamo difficoltà di sorta a valicare. Un breve riposo e giù per il ghiaione ripido ma abbondantemente ricoperto di neve, finchè arriviamo in Val delle Seghe (magnifico panorama retrovisivo) e, passando sotto al Croz dell'Altissimo, giungiamo a Molveno alle 18. dopo una giornata così incantevole che par di sognare.

Mentre gli sci non ci hanno servito dopo la Bocca del Tuckett e, naturalmente, nell'arrampicata al Castelletto, senza di essi non ci sarebbe stato possibile salire nè l'una nè l'altro.

NINO DALPIAZ - (Sez. Torino e Trento).

«||||»

PAGANELLA: variante sulla via Fabbro-Bianchi della parete E., 5 giugno 1932.

Seguire la via normale fino alla traversata (sotto il filo di ferro) poi a destra fino ad un canale che si sale raggiungendo un pianoro, indi per gradinate di rocce facili (circa 10 metri) che portano ad una fessura situata in un diedro. Al termine di detta fessura (5 metri), si arriva su un esile terrazzino. Da qui, verticalmente per 25 metri su parete difficile fino sotto a rocce leggermente strapiombanti, si traversa a sinistra per circa 8 metri e ci si porta sulla parete SE.; da qui si sale per 5-6 metri e si raggiungono alcune piccole nicchie nella prima delle quali c'è un chiodo; altra traversata a sinistra su una cengia per 4 metri e si arriva all'angolo della parete. Dove termina la cengia, si distingue una stretta fessura verticale che si supera col sistema Dülfer (all'altezza di una persona, chiodo). Si sale per circa 5 metri - scarsità di appigli, massime difficoltà - fino ad una roccia strapiombante che si evita traversando di un paio di metri verso destra e raggiungendo un comodo terrazzino. Alzandosi e spostandosi a sinistra si arriva nuovamente nella fessura che si fa più larga (difficoltà minori di prima). Salendo ancora per la stessa, si arriva ad un ghiaione situato in un anfiteatro di rocce. (A sinistra dello stesso si stacca un caratteristico campanile). Si passa sotto un arco naturale di roccia arrivando a gradini che si superano e poi, per rocce facili e mughi, verso sinistra in vetta.

Tempo impiegato dall'attacco della via normale, ore 5,30.

DETASSIS BRUNO - DALLA TORRE CIRO - CORRÀ GINO - (Sez. Trento e S. Sez. Sosa.).

LA «DIRETTA» sulla parete E. della Paganella - 1ª ascensione, 18 settembre 1932.

Dall'attacco della via normale abbassarsi di circa 50 metri e proseguire per cengie verso sinistra fino ad uno spuntone. Sulla cima dello stesso, che forma una specie di terrazza, è l'attacco (ometto). Spostandosi a sinistra, ci si alza fino sotto ad una parete gialla, poi ancora a sinistra per un diedro di circa 60 metri fino ad arrivare ad un mugo (ometto). Verticalmente per circa 10 metri, indi a sinistra per 2-3 metri (chiodo). Continuando a salire, dopo alcuni metri ometto. Proseguendo obliquamente a destra, si arriva ad un altro ometto; breve traversata a destra fino a un piccolo mugo, poi direttamente ad un terrazzino (ometto). Traversata a sinistra di circa 4 metri sotto ad una parete strapiombante e frastagliata; si attacca in mezzo salendo verticalmente (dopo 3 m. circa, chiodo) e proseguendo a sin. si arriva ad un terrazzino (chiodo). Indi a destra per una difficile ed esposta traversata (scarsità di appigli), Salire poi direttamente per una specie di diedro (chiodo) fino ad un'esile cengia; da qui, alzandosi per 5-6 metri si arriva ad una placca liscia che si evita con una traversata di circa 4 metri (molto difficile). Ancora direttamente per parete fino ad una inclinazione erbosa in cima alla quale ci sono dei mughi; a sinistra si arriva ad un'altra macchia di mughi, circa sette metri; dopo questa, per parete si arriva ad una grotta. Fuori da questa per una traversata difficile ed esposta (metri 6 circa) poi direttamente per parete (difficile) ad un terrazzino (chiodo). Proseguendo con forti difficoltà per la parete che diventa strapiombante, si arriva ad una nicchia. Da qui, superando l'ultimo e lieve strapiombo di circa 4 metri, in vetta.

Salita molto difficile. Tempo impiegato ore 9. Altezza della parete 300 m.

BRUNO DETASSIS - ALDO PEDROTTI - GINO CORRÀ - NELLO BIANCHINI - (S.A.T., Sez. Trento C.A.I.).

«||||»

TORRE D'ALLEGHE. m. 2572 (Dolomiti Orientali - Gruppo della Civetta) - Nuova via dal Sud - 27 agosto 1932.

Dal rifugio «Adolfo Sonino» ex «Coldai», percorso per circa un'ora il sentiero Tivan (via comune alla Civetta), si sale, per facili rocce, sulla destra del ghiaione sotto l'insellatura della cresta principale tra Torre di Valgrande (a sinistra) e Torre d'Alleghe (a destra).

Sempre così salendo, si gira sotto la base dello sperone S. della Torre d'Alleghe, fino a salti di roccia non facili. Superatili, s'imbocca tosto un canale (sotto la parete dello sperone), con direzione NO., che si percorre per circa 150 m. Di qui a destra per una spaccatura (deviazione destra del canale) che sale ripidamente, di poco scostata dalla verticale verso destra, sulla parete S. Alquanto difficile. Per la spaccatura fino sulla spalla dello sperone (o-

metto). Di qui a sinistra, per cresta, facilmente in dieci minuti alla cima. Ore 1,15 dal sentiero Tivan.

LIVIO AGOSTINI - (*Sez. dell'Enza*).

|||||

CIMA DELLA BETA, m. 2709 (Dolomiti Orientali - Gruppo dell'Agner) - *I<sup>a</sup> salita per la parete O.*, 14 luglio 1931.

Si raggiunge il fondo valle Angheraz per il sentiero che conduce alla via ferrata per Val Canali (segnavie azzurro). Raggiunti le ghiaie ed i nevai, si traversa a sinistra (E.). Si sale il canalone nevoso, moderatamente inclinato, di Forcella Beta per ca 200-300 m., fino ad incontrare a sinistra un ampio pendio erboso e roccioso, poco inclinato; si sale per questo fino a breve distanza del suo termine (cresta orizzontale).

Si piega a destra (E.) (attacco), e si attraversa la parete quasi orizzontalmente verso un canalone: prima di questo, si sale per crestine e camini facili poggiando a sinistra e raggiungendo uno spigolo, limitato a N. da una profondissima gola. Si sale per lo spigolo che poi si allarga, e si giunge alla prima larga cengia, ghiaiosa; oltre questa si prosegue direttamente su per la parete con facili camini fino alla seconda grande cengia ghiaiosa. Si attacca la parete sovrastante per un camino con masso incastrato e che sale diagonalmente verso S., nella parete, e porta ad un piccolo intaglio e ad una piccola terrazza ghiaiosa. Si obliqua verso sinistra (N.) per cengia stretta, esposta, straordinariamente difficile, per circa 10 m., quindi si sale difficilmente poggiando a destra, poi per un piccolo canale erto e poco marcato sotto i torrioni della cresta sommitale. Di due canali, si sale per il sinistro che conduce (diff.) in cresta, pochi metri sotto la vetta. Altezza della parete ca 100 m., roccia friabile. Durata della salita ca 5-6 ore.

EMILIO COMICI - (*Guida C.A.I.*).

GIORGIO BRUNNER - (*C.A.A.I. e Sez. Trieste*).



CIMA DELLA BETA.

PIZZON (Torre Armena) (Dolomiti Orientali - Gruppo dell'Agner) - *II<sup>a</sup> salita con grande variante nella I<sup>a</sup> parte*, 11 luglio 1931.

Si sale il Col Negro per sentiero difficile a trovarsi, attraverso boschi ripidissimi. Il sentiero porta nel canalone scendente tra Pizzon e Lastei. Si percorre lungamente, senza difficoltà, il canalone, e dove questi si rinserra tra pareti, si sale per la roccia della sponda orogr. sinistra per ca 100 m., si traversa poi a sinistra alla roccia dell'altra sponda, s'imbocca un canale roccioso parallelo al principale, uscendone dopo ca 50 m., sulla sinistra: si sale poscia per roccia rotta, si entra in un altro canalone con pareti gialle a sinistra e lo si percorre per ca. 30 m., si traversa quindi a destra per liste di roccia (molto diff.), si sale obliquando a destra fino ad una fessura che si vince per ca. 30 m. fino ad un buon posto di assicurazione.

Per terreno più facile a destra, dopo 50 m. ad una sella avendo prima traversato su cengia per ca. 30 m. (Da qui tracce di salitori precedenti). Dalla sella s'imbocca un camino che si sale per ca. 70 m., e si giunge ad una cengia, la quale origina una piccola conca ghiaiosa, racchiusa a sinistra da uno spuntone formante con la parete una breve gola con massi incastrati. Non si segue la gola, ma si traversa verso destra per rocce e gradini, poi si sale direttamente in aperta parete dapprima diff., poi con scarsi appigli (straord. diff. - Chiodo nostro).

Si giunge ad un diedro aperto, liscio, verticale, alto ca. 80 m., che si supera (molto diff.) fino ad una piccola caverna rotonda. Se ne esce a destra per parete strapiombante, poi per fessura strapiombante (strapiombo totale ca. 8 m., straord. diff.), poi per rocce molto diff. e successivamente man mano più facili, si sale verso destra fino ad una gran cengia ghiaiosa. Sovrasta una parete rossa, strapiombante, con fessura; si passa sotto questa a destra, si sale un camino strapiombante nella metà inferiore, molto largo in basso, più stretto in alto, chiuso in vari punti da massi incastrati, alto ca. 25 m., straord. diff. (chiodo dei predecessori), e si giunge ad una cengia, che si segue lungamente verso destra sulla parete O. fino ad entrare in una gola poco marcata. Si sale per la roccia a destra poco inclinata ma difficile, fino in vetta.

Da Col Prà all'attacco ore 2,30; da qui in vetta ca ore 8: altezza della parete ca 800 m.

EMILIO COMICI - (*Guida C.A.I.*).

GIORGIO BRUNNER - (*C.A.A.I. e Sez. Trieste*).

|||||

TORRE N. DELL'ALBERGHETTO (Dolomiti Orientali - Gruppo della Croda Grande) - *I<sup>a</sup> salita assoluta parete N.*, 6 luglio 1931.

Dal fondovalle Angheraz si può seguire probabilmente la via ferrata per Val Canali fino all'attacco. Noi invece abbiamo seguita soltanto la prima corda metallica fino al suo termine. Da lì su per un canalone che sale lungo la parete verso sinistra, dapprima nel fondo, poi



sulla roccia a sinistra (direz. di salita) dove il canalone si restringe.

Il canalone si allarga nuovamente: poggiare allora a destra, per rocce non molto diff., ed uscire dal canalone per una forcelletta. Piegare a destra e salire un canale levigato con acqua, poi la morena sinistra (orogr.) fino alla fronte del Ghiacciaio del Coro. Da qui superare le rocce a destra, seguire verso sinistra una cengia in salita (alquanto diff.) fino ad un cocuzzolo con prato.

Salire facilmente le rocce sovrastanti piegando poi a destra in un canalone roccioso poi ghiaioso fino ad una gola a sinistra. Su per questa usufruendo delle rocce destre fino ad un intaglio, donde si vede il Ghiacciaio del Coro. Da qui (attacco) si sale per le rocce a destra (S.) per pochi metri, si segue verso destra una cengia per ca. 10 m. e si sale direttamente per piccoli camini fino ad una larga cengia sovrastata da strapiombi (alq. diff.).

Percorrere la cengia a destra per ca. 30 m., fino ad un camino, in basso strapiombante, alto ca. 40 m. Si sale (molto diff.) il camino, poi per canaloni rocciosi, quindi piegando a sinistra per rocce ripide e friabili, da ultimo per un crestone sul lato E. della vetta.

Per la cresta sommitale, verso destra (O.) ed al blocco terminale, alto ca. 4 m. Altezza della parete ca. 200 m., molto diff.; tempo impiegato ca. 1,30.

EMILIO COMICI - (*Guida C.A.I.*)

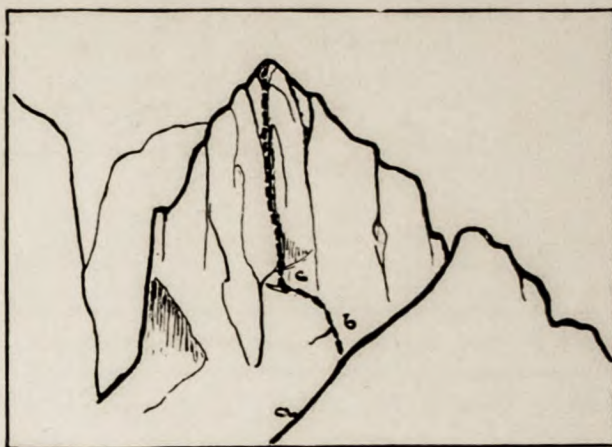
GIORGIO BRUNNER - (*C.A.A.I. e S. Trieste*)



CIMA DI CAMPO FORMENTON, m. 2932 (Dolomiti occid. - Gruppo della Marmolada).

Il 19 giugno 1931, una via diretta sulla parete SE. venne aperta da noi, superando gli stretti camini che si susseguono a sinistra della verticale alla cima. (Sempre difficili, in alcuni punti molto difficili).

Per gradinata rocciosa, presso lo spigolo S., al canale (a) che, fra la parete SE. e un avanzo, sale ad una forcelletta. Però il canale va abbandonato subito dopo il secondo maso ostruente, per volgere a sinistra, in un altro canalino (b). Dopo circa 30 m., si traversa ancora a sinistra, sotto un colossale strapiombo (c), e si raggiunge un terzo canalino. Questo si trasforma ben presto in camino, su per il quale si



CIMA DI CAMPO FORMENTON.  
- - - via per la parete SE.

prosegue per 15 m. (diff.), sino ad un malcomodo luogo di sosta.

La fessura diventa ora strettissima e parecchio difficile; dopo 8 metri presenta uno strapiombo. Con breve, esposta traversata a sinistra, si arriva in un altro camino, di 15-20 m., (sempre diff.) bipartito in alto da un lastrone sporgente, che viene aggirato a destra.

Si continua nel soprastante camino di 15 metri, che presenta le maggiori difficoltà (al sommo: chiodo per la corda doppia). Segue una traversata a destra, di pochi metri, su rocce coperte di detrito. Poi ancora un caminetto di 6 m., abbozzato su paretina friabile. E infine le rocce di cresta, che conducono tosto in vetta. (Ore 2 circa).

Ing. CORRADO CORRADINO - Dr. GIULIO MANDICH - (*Sez. Venezia*).



CIMA VEZZANA: a pagina 39 della R. M. N. 1 - 1933 Massimina Cernuschi ha descritto una sua ascensione alla Cima Vezzana come « prima salita diretta dal Ghiacciaio di Travignolo ».

Il Dr. Ettore Castiglioni del C.A.A.I. e Sezione S.E.M. del C.A.I. ci comunica che la Vezzana direttamente dal Ghiacciaio di Travignolo era già stata vinta per un canalone ghiacciato il 13 luglio 1905 dalla cordata E. Ortel e M. Hofmueller e il 24 settembre 1926 dalla cordata Zagonal-Langes-Rossi-Castiglioni direttamente per la parete O. (Vedi R. M., 1927, pag. 320).

## LA TORRE DI BOCCIOLETO

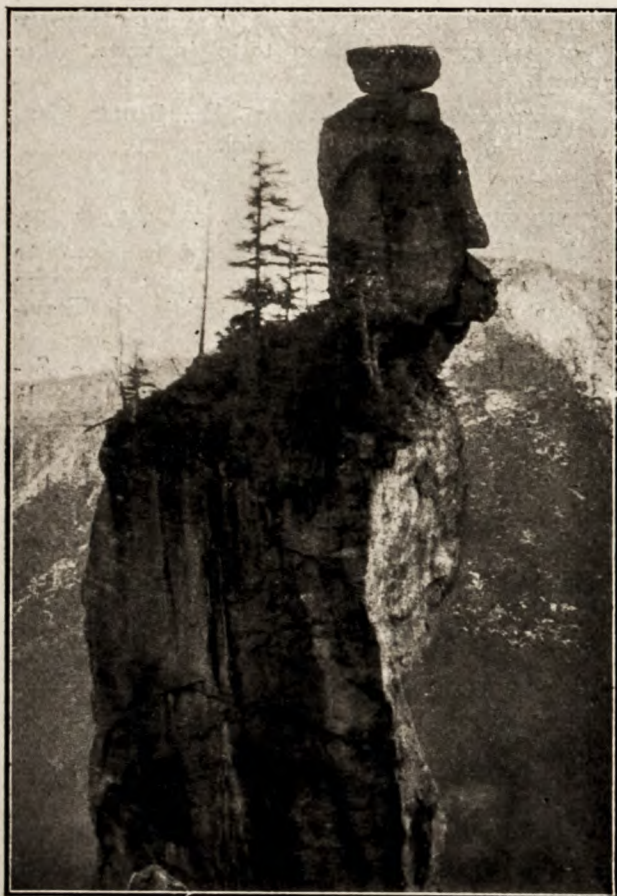
E' un superbo monolite che si erge maestoso sopra le case del piccolo paese di Boccioleto di Valsermenza (Valsesia) a Km. 14 circa oltre Varallo Sesia e che nessuno è ancora riuscito a salire.

Alpinisti valesiani ed altri ne hanno tentato invano la scalata. La Torre ha sempre, sinora, respinto i suoi assalitori.

Lo scrittore alpinista Don Luigi Ravelli nella sua bella Guida della Valsesia, così la descrive:

« E' lo stemma gentilizio di cui vanno orgogliosi i sottostanti Boccioletesi, e tanto orgogliosi che se un colpo di fulmine la gettasse giù sul paese, sarebbe probabilmente minore il dispiacere per la rovina delle case che per la perdita del loro idolo gigantesco.

Questo magnifico monolite è formato dalla sovrapposizione di tre blocchi che si ergono a



(Neg. F.lli Gugliermina).

TORRE DI BOCCIOLETO.  
Testa, col giardino pensile.



(Neg. F.lli Gugliermina).

TORRE DI BOCCIOLETO.

forma di torre, e, visto da lontano, sembra grossolanamente il Campanile Vecchio di Firenze.

La sua altezza è di metri 90 a valle e di metri 75 a monte; esso è distante dal fianco della montagna una trentina di metri.

A metri 54,50, dalla sella incomincia un praticello (cengia) su cui si ergono maestosi alcuni abeti; sopra questo s'è posato un enorme masso detto « piramide », m. 13,20 di altezza e sovrapposto a questo un altro, detto « calottino » di m. 2,50 ».

Si vuole dai più affermare che la vetta della Torre sia inviolabile, ma io ritengo che la nuova generazione di alpinisti che ha dato tante prove di ardimento, ed ha saputo compiere imprese ritenute per il passato impossibili, vincerà anche questa battaglia.

LUCIANO DE PAULIS - (Sez. Varallo).

# NOTIZIARIO

Le prime notizie sui risultati della campagna alpinistica 1933 informano che i successi ottenuti da alpinisti italiani e stranieri sulle Alpi sono veramente grandiosi.

Su molte imprese mancano tuttora i particolari e di molte altre non è fino ad ora giunta conferma. Riservandoci di pubblicare in seguito relazioni dettagliate e note tecniche, diamo ora un primo elenco delle principali ascensioni.

La cordata degli Accademici Piero Zanetti e Giusto Gervasutti ha superato la II<sup>a</sup> salita completa della cresta S. dell'Aiguille Noire de Peuterey, con 14 ore di arrampicata effettiva; ha inoltre effettuato un tentativo sulla parete N. de le Grandes Jorasses fino a 400 metri sopra la crepaccia terminale, tentativo troncato dal maltempo. Fino a tale data (14 agosto), tutti i tentativi di Welzenbach, di Armand Charlet con altre due guide di Chamonix, non erano riusciti a superare la crepaccia.

Francesco Ravelli, Guido Rivetti, Gustavo Gaja, col portatore Chenoz, il 19 agosto hanno vinto per la prima volta l'Aig. N. di Trélatête per il grande versante settentrionale, incontrando gravi difficoltà di roccia e di ghiaccio.

Le cordate Zanetti-Gervasutti e Boccalatte Gallo-Signorina Pietrasanta, riuscirono la traversata completa in salita delle Aiguilles du Diable fino alla vetta del Mont Blanc du Tacul.

Boccalatte Gallo e Riveri attraversarono le Grandes Jorasses dal Colle omonimo alla Punta Walker.

Mario De Benedetti effettuò la prima traversata dai Monts Rouges du Triolet alla vetta della Aiguille du Triolet.

Leopoldo Gasparotto con due inglesi ha aperto una « direttissima » dal versante italiano alle « Piccole Jorasses ».

Graham Brown con Graven e Aufdenblatten svolsero la seguente campagna dal 20 Luglio al 10 Agosto: Monte Bianco di Courmayeur per la via 1928 della Sentinelle Rouge (II<sup>a</sup> ascensione) e discesa alla Cab. Q. Sella; traversata alla Capanna Gonella al Dôme ed al Rifugio Durier. Ritorno al Rifugio Torino attraverso l'Aiguille de Bionnassay, il Monte Bianco ed il Col Maudit. Monte Bianco per la cresta del Brouillard. Monte Bianco di Courmayeur per nuova via diretta dal Ghiacciaio della Brenva. Monte Bianco per la cresta dell'Innominata. Monte Bianco, I<sup>a</sup> ascensione direttamente per i seracchi della parete Nord.

I ginevrini Marullaz e compagni svolsero il seguente programma: I<sup>o</sup> giorno, Monte Bianco dalla cresta E. del M. Maudit con I<sup>a</sup> ascensione del Gran Gendarme; II<sup>o</sup> giorno, riposo alla Cap. Vallot; III<sup>o</sup> giorno, discesa per la cresta del Peuterey; IV<sup>o</sup> giorno, riposo; V<sup>o</sup> giorno, Monte Bianco per la cresta del Brouillard. In agosto effettuarono la traversata delle Aiguilles du Diable.

Greloz e Quabec, senza guide, e Zurcher con le guide Knubel e Lochmatter, il 9 agosto compirono senza bivacco la traversata completa delle Grandes Jorasses dal colle omonimo al Col des Hirondelles. Gli stessi, l'11 agosto, salirono il Monte Bianco per la cresta del Peuterey.

La qual ultima fu pure salita diverse volte, fra le altre, dalla signorina Bozzino con la guida Leone Bron di Courmayeur, e discesa da una miss inglese con una guida svizzera.

La via al Monte Bianco dalla Brenva fu ripetuta almeno una decina di volte fino alla metà di agosto: fra le altre da Miss Whympfer, figlia del conquistatore del Cervino, con la guida Croux di Courmayeur; da Massimo Strumia del C.A.A.I., da Gasparotto del C.A.A.I., da solo, come pure, anche da solo, dall'inglese Marphi.

Alberico, Ceresa ed Adami, di Torino, salirono il Monte Bianco per la cresta del Brouillard.

Magliola e Mosca di Biella con le guide Zurbruggen e Pironi di Macugnaga apersero una nuova via sul versante di Macugnaga della Punta Gnifetti.

La parete Est della Punta Sella (Monviso) fu vinta per la prima volta dal tenente Tessitore con il caporale Cordara; la cresta NO. della Punta Roma, dai coniugi Caligaris di Torino.

Alfredo Corti con Luigi Bombardieri e le guide Folatti e Mitta riuscì un'impresa grandiosa; la diretta parete N. del Disgrazia.

Luigi Bombardieri con le guide Cesare Folatti e Peppino Mitta, riuscì la prima traversata del Colle d'Argient, nel Gruppo del Bernina, salendo dal Ghiacciaio Scerscen superiore per il canalone di neve.

Sandro del Torso con Titta Piaz portarono a

## OGNI SOCIO

ha il dovere di procurare nuovi soci  
al Club Alpino Italiano

### VANTAGGI RISERVATI AI SOCI DEL C. A. I.

#### Riduzioni sulle Ferrovie dello Stato

70% di ribasso individuale dal 15 novembre al 30 giugno.

50% di ribasso per comitive di 5 persone dal 15 maggio al 14 novembre.

#### Eccezionali ribassi nei 350 rifugi del C. A. I.

50% di sconto sulla tariffa di pernottamento.

10% di sconto sulle tariffe delle cibarie.

Esenzione del pagamento delle tasse d'ingresso.

#### Diritto

ad acquistare le pubblicazioni del C.A.I. e del T.C.I. con sensibilissime riduzioni.

#### All' Estero

Tutte le facilitazioni concesse ai soci dei Sodalizi esteri che hanno rapporti di reciprocità con il C. A. I.

compimento alcune nuove salite nel Gruppo di Sella.

*Fra le moltissime imprese di Emilio Comici, è, sopra tutte, da segnalare quella meravigliosa della conquista, coi Fratelli Dimai di Cortina, dalla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo.*

*Piero Ghiglione ha effettuato una riuscitissima campagna nei Pirenei, riuscendo alcune importanti nuove salite.*

*Ettore Castiglioni e Bruno De Tassis hanno compiuto le seguenti prime scalate nel Gruppo di Brenta: Doss di Dalum per la parete N., Cima Tosa per la parete SE., Crozzon di Brenta per la parete NO. Pure nel Gruppo di Brenta: Torre Sega Alta (1ª assoluta; Silvio Agostini e Marcello Friedericksen); Cima Brenta (1ª par. N.; Ulisse Battistata e Narciso Delvai).*

## VARIETÀ

### LA SPEDIZIONE ALPINISTICA IN PERSIA

L'annunciata spedizione di alpinisti italiani in Persia è in piena attività. Dopo un lieve ritardo per formalità burocratiche riguardanti il sorvolo su territori della Turchia e della Persia, il minuscolo gruppo degli alpinisti (formato dal prof. Ardito Desio, della R. Università di Milano, dal conte Leonardo Bonzi, dal dott. Gaetano Polvara, dal cav. Vittorio Ponti, tutti appartenenti al C.A.A.I., e dall'ing. Paolo Righini) ha potuto finalmente partire la mattina del 26 luglio, per la mèta progettata, su un apparecchio Caproni il cui equipaggio è composto dal cav. Carlo Drago, primo pilota, dal secondo pilota Giovanni Laveggi, e dal motorista Edmondo Pirola.

Lo scopo della spedizione, come è noto, è quello di ispezionare una regione, geograficamente sconosciuta, che comprende la grande fascia montagnosa ad O. di Isfan, nella Persia. Finora nessun lavoro topografico è stato compiuto in tale regione. Quantunque questo paese sia una delle regioni di più antica civiltà, le parti inesplorate sono tuttavia molto numerose e fra esse gran parte dell'intero sistema montagnoso persiano che corre da NO. a SE., dalle rive del Caspio e del Lago d'Aral al Golfo Persico.

Le notizie giunte fino ad oggi recano che il trimotore italiano della spedizione ha raggiunto, dopo un ottimo volo lungo le varie tappe prestabilite, Teheran, ove gli alpinisti italiani sono stati calorosamente festeggiati.

Immediatamente furono iniziate le ricognizioni e l'ascensione del gruppo montuoso sul confine dell'Irak, insieme col signor Ugo Prospero — noto per la prima ascensione del versante sud del grande Darnavend — il quale ha preceduto la spedizione.

### NUOVA ASCENSIONE NEL GRUPPO DEL VISO

Il Tenente Mario Tessitore ed il caporale Cordara del 5º Reggimento Alpini, i quali alla fine di luglio avevano compiute primarie ascensioni nel gruppo del Monviso, sono riusciti a vincere il 1º agosto la precipite parete est della Punta Sella (m. 3443).

L'ascensione ha richiesto un durissimo e pericoloso lavoro, ed i due valorosi rocciatori impiegarono oltre dieci ore a compierla.

S. E. il Presidente, appresa la notizia, ha te-

legrafato al Comandante del 5º Reggimento Alpini compiacendosi per l'ardita ascensione. Il Colonnello Tessitore, Comandante del Reggimento, ha così risposto: « Nome Tenente Tessitore ringrazio E. V. altissimo elogio, alpini 5º Reggimento sono fieri aggiungere nuove fronte al tronco della tradizione di ardimento delle truppe alpine. - Colonnello Tessitore ».

### IL MINISTRO ACERBO SUL GRAN SASSO D'ITALIA

Per la prima volta un Ministro in carica ha effettuato l'ascensione della massima vetta del Gran Sasso d'Italia. S. E. Giacomo Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, illustre figlio d'Abruzzo, in perfetto stile fascista, ha voluto compiere la traversata contribuendo, così, fortemente, alla valorizzazione del Gigante dell'Appennino.

Egli, accompagnato dal Presidente della sezione dell'Aquila, avv. Michele Jacobucci, e dal V. Presidente della sezione di Pescara, ing. Sandro Motta, partito da Assergi, ha visitato i lavori della grandiosa Funivia che il Comune dell'Aquila, per merito del Podestà On. Adelchi Serena, sta facendo costruire sul percorso Fonte Cerreto (m. 1100), Prato Riscio (m. 2150), che sarà inaugurata il 28 Ottobre e sarà, forse, la più imponente d'Italia. Ha constatato, inoltre, la ottima esecuzione degli importanti lavori di rimboscimento fatti dalla Milizia Forestale.

Al Rifugio Duca degli Abruzzi, ove ha sostato per la cena ed il pernottamento, erano convenuti anche l'On. Nicola Forti, Presidente della Sezione di Teramo, il Dr. Ernesto Sivitilli, Capo degli Aquilotti del Gran Sasso e Domenico D'Armi, Consigliere della Sezione dell'Aquila. Appresa la notizia, i goliardi fascisti partecipanti alla prima scuola di roccia accampati nei pressi del Rifugio Garibaldi, improvvisarono una simpatica manifestazione e, guidati dall'ing. Emilio Tomassi, Segretario del G.U.F. dell'Aquila e membro del Consiglio della sezione del C.A.I., si portarono al Rifugio Duca degli Abruzzi, di notte, con una pittoresca fia-



Il Ministro Acerbo sulla Vetta del Corno Grande tra i presidenti delle Sezioni del C.A.I. di Aquila, Pescara e Teramo.



SACCHI DA MONTAGNA marca "MERLET"  
 PEDULE DA ROCCIA marca "MERLET"  
 PICCOZZE - RAMPONI - ecc.  
 CORDA DA MONTAGNA "FÜSSEN"

In vendita presso le migliori Case di sport

colata, acclamando vivamente il Ministro abruzzese.

All'alba del 29 luglio fu iniziata l'ascensione raggiungendosi la vetta occidentale del Corno Grande (m. 2914) alle ore 9 circa. S. E. Acerbo poté rendersi conto della bellezza della zona e dei suoi principali problemi; si assistè anche alle ardite arrampicate di parecchie cordate della Scuola di roccia.

La discesa fu fatta per il faticoso versante del Passo del Cannone e del Vallone delle Cornacchie, attraversando, in parte, anche il ghiacciaio del Calderone, e il Ministro diede prova di grande forza d'animo superando, brillantemente, l'ardua prova. Dopo aver sostato all'Arapietra, ove dovrà sorgere un importante ed utile rifugio alpino, si discese a Pietracamela ove, sparsasi la voce dell'arrivo di S. E. Acerbo, fu improvvisata una grandiosa manifestazione popolare.

Dopo il ricevimento in Municipio e la cena, si riprese la marcia verso la strada nazionale Aquila-Teramo, rendendosi conto dello stato dei lavori della strada che, dopo diecine di anni di sforzi, unirà, prossimamente, il simpatico paese di Pietracamela alla strada nazionale ed al resto della Nazione.

S. E. Acerbo manifestò agli organizzatori tutta la sua soddisfazione per la splendida traversata compiuta e per le opere in corso per la messa in valore dell'importantissimo Gruppo promettendo di interessarsi fervidamente per la sollecita realizzazione di esse.

Nel dare notizia di questa ascensione, segnaliamo l'esempio mirabile dato dal Ministro Acerbo, sicuri che tale gesto varrà a dare un sempre più forte e accelerato impulso allo sviluppo dell'alpinismo, dello sciismo e del turismo montano nell'Abruzzo che è, indubbiamente, magnifica e completa palestra per tutti gli appassionati della montagna.



La cordata del Ministro Acerbo sul Ghiacciaio del Calderone.

### APERTURA VALICHI DI FRONTIERA

All'elenco dei valichi della frontiera terrestre del Regno attraverso i quali è consentito il passaggio delle persone munite di passaporto o di altri documenti internazionalmente equipollenti, sono aggiunti i seguenti valichi:

1) Valico di Bellavista di Clivio (strada Clivio-Ligornetto) (Confine italo-svizzero, Provincia di Varese);

2) Passo di Montecroce Carnico (Confine italo-austriaco, Provincia di Udine).

Furono inoltre apportate le seguenti variazioni: Il Colle Bousson o Bourget (confine italo-francese, Provincia di Torino) già aperto al transito con passaporti e tessere di frontiera limitatamente alla stagione estiva, rimarrà aperto al transito per tutto l'anno.

Per speciale accordo col Governo Svizzero, i valichi di confine di Villa Chiavenna (Cartasegna), Passo dello Spluga e Piattamala sono aperti per tutte le 24 ore, mentre il valico di S. Maria (Umbrail), pure nella stessa provincia, rimane aperto dalle 6 alle 24.

## RIFUGI

### NUOVI RIFUGI

L'attività costruttiva del Club Alpino non ha avuto soste: nella corrente estate furono aperte agli alpinisti le seguenti nuove capanne:

Rifugio di Stroppia nell'alta Valle Maira (Sezione Monviso);

Rifugio Dalmazzi al Triolet, nella Catena del M. Bianco (Sezione di Torino);

Rifugio Cesare Battisti, sulla Paganella (S. A. T., Sez. Trento del C.A.I.);

Rifugio Arnaldo Berni, al Passo di Gavia (Sez. di Brescia);

Capanna Val Rosandra, nelle Alpi Giulie (Sez. di Trieste);

Rifugio Cesare Branca, al Ghiacciaio del Forno (Sez. di Milano);

Capanna Luigi Brasca, in Val Codera (Sez. di Milano).

Mentre diamo più sotto la relazione particolareggiata della cerimonia inaugurale del Rifugio Cesare Battisti sulla Paganella, avvenuta alla presenza del Presidente Generale On. Angelo Manaresi, ci riserviamo di pubblicare nei prossimi numeri dettagliate notizie sulle varie capanne già aperte e su quelle che saranno inaugurate in settembre ed in ottobre.

### IL RIFUGIO CESARE BATTISTI SULLA PAGANELLA

Come già comunicammo brevemente nell'ultima Rivista, con una solenne cerimonia è stato inaugurato il 16 luglio sulla cima della Paganella il nuovo Rifugio dedicato dalla S.A.T., Sez. di Trento del C.A.I., alla memoria di Cesare Battisti.

La celebrazione del martire sulla vetta del monte da lui prediletto ha assunto un alto significato patriottico. Nei lunghi anni delle animose lotte irredentiste l'alpinismo trentino non era soltanto uno sport che raccoglieva gli appassionati della montagna, ma era soprattutto una delle forme più attive e più efficaci della lotta nazionale per la difesa del territorio contro l'invasione straniera. La campagna contro l'oppressione diuturnamente combattuta dai 3000 so-

ci inquadrati nella salda e ardita Società degli alpinisti tridentini aveva un gran capo e una impareggiabile guida: Cesare Battisti.

La Paganella era la meta preferita di Cesare Battisti, la meta alla quale egli saliva spesso con gli irredentisti trentini che militavano nelle file della Società alpinisti, scuola di ardimento in cui si addestravano i corpi e gli animi ai cimenti futuri.

Per questo il popolo di Trento ha dedicato il nuovo Rifugio che sorge sulla vetta del monte, a Cesare Battisti, che suggellò, con l'estremo sacrificio, il suo amore all'Italia e alla terra natale.

E' opportuno ricordare brevemente le vicende del Rifugio costruito prima della guerra sulla Paganella per comprendere quale entusiasmo abbia destato in tutto il Trentino, memore e orgoglioso delle sue tradizioni, la cerimonia inaugurale. Già nel 1902 un nobile patriota trentino, Guido Emeri, lanciava da un giornale l'idea del Rifugio. Questa idea non fu gettata al vento. La raccolse una giovane Associazione alpinistica, « La Rododendro », costituita da impiegati e funzionari che, dipendendo dall'Amministrazione austriaca, non avrebbero potuto far parte ufficialmente della Società degli alpinisti tridentini, che la polizia aveva già qualificato come società nazionalista essendosi palesemente dimostrata un « covo » di irredentisti.

Della « Rododendro », pure italianissima, fece parte anche Cesare Battisti, che presentò una proposta concreta per la erezione del Rifugio. Il progetto incontrò entusiastiche adesioni, ma i mezzi erano scarsi: l'opera costò sacrifici di ogni genere. Molto aiutò in questa occasione l'attività personale di Cesare Battisti, che, alpinista appassionato, fu animatore, fin da giovane, di tutte le iniziative che potessero giovare alla lotta contro l'invadente pangermanesimo. Il primo Rifugio sorse sul culmine del monte e l'inaugurazione venne fissata per il 23 settembre 1906; senonchè una settimana prima, durante una terribile tempesta, l'edificio crollò parzialmente. Ma i trentini non si perdettero d'animo. Con rassegnazione e tenacia ricominciarono i lavori finchè il 18 luglio 1908 il Rifugio venne inaugurato.

La ferrea volontà di Cesare Battisti, coadiuvato dagli altri membri del Comitato, aveva vinto anche questa volta tutte le difficoltà. Per accelerare la costruzione dell'edificio, i membri del comitato firmarono personalmente delle cambiali. La festa dell'inaugurazione, ad onta del tempo pessimo, riuscì una dimostrazione vibrante di italianità. E Battisti pronunciò in quel giorno un affascinante discorso tutto permeato di amore alla Patria. Egli, infatti, vaticinò il prossimo sventolio del tricolore, non solo sulla vetta della Paganella, ma su tutta la regione tridentina dal Monte Baldo alle Alpi Breonie.

Qualcuno dei patrioti che allora avevano partecipato con Cesare Battisti a quel rito di italianità fu anche presente, dopo 25 anni, alla nuova cerimonia, che riafferma sulle Alpi libere la stessa ardente fede della vigilia: tra essi il gen. Guido Larcher e il comm. Guido Emeri. Con particolare commozione essi hanno visto in luogo del vecchio Rifugio rovinato dalla guerra e reso pressochè inservibile, una nuova pittoresca costruzione alpina ideata dagli ingegneri Filippi e Garbini e dotata di tutte le comodità per l'alloggio degli alpinisti.

Il nuovo Rifugio è stato creato con le umili offerte del popolo: operai, contadini, artigiani,



ISTITUTO  
**FACCHETTI**  
TREVIGLIO

*Rinomato e fiorente Istituto speciale per Giovani che vogliono prepararsi rapidamente con un'istruzione commerciale pratica e completa ad entrare nelle carriere della Banca, del Commercio e dell'Industria.*

*Insegnamento pratico delle lingue straniere.*

*Diploma di Ragioneria e Commercio valevole anche per l'ammissione senza esami a Scuole Superiori.*

*Convitto di primo ordine: termosifone, acqua corrente, piscina ad acqua riscaldata, campi di tennis, di foot-ball, di skating, di hockey, ecc.*

*Referenze di genitori, in ogni parte d'Italia.*

*Chiedere programmi indicando età e ultima Classe frequentata.*

modesti professionisti hanno inviato tutti il loro obolo alla Sezione operaia della S.A.T. (Sezione del C.A.I.) per onorare in Cesare Battisti il loro padre spirituale, quale incitatore dell'alpinismo delle classi operaie, e il loro maestro nella serietà del proposito e nella tenacia dell'azione.

In patriottico pellegrinaggio, alpinisti, combattenti e Camicie Nere si sono dati convegno sulla cima del monte per l'inaugurazione, avvenuta solennemente alla presenza del Presidente Generale On. Manaresi e delle principali Autorità Civili e Militari della Provincia e della Città di Trento.

Davanti a un piccolo altare eretto nell'atrio del Rifugio, il parroco di Fai, don Rossi, celebrò la Messa e, dopo aver benedetto la costruzione, pronunciò un patriottico discorso, ricordando la figura di Battisti e il suo sacrificio per la Patria. Dopo aver espresso il desiderio che sulla cima del monte venga eretta una gran croce luminosa, egli concluse inviando dalla vetta alpina un saluto entusiasta all'ala italiana che nel Decennale fascista ha valicato vittoriosamente gli Oceani.

Il presidente della Società alpinisti tridentini, cav. Calderari — dopo aver pregato l'On. Manaresi di consegnare i premi ai valorosi alpinisti che accorsero generosamente a ricuperare le salme dei camerati Celso Gilberti ed Erberto Pedrini, precipitati recentemente dalla parete della Paganella —, pronunciò un breve applaudito discorso, rilevando come la Società alpinisti tridentini sia fiera di aver potuto riedificare il Rifugio che Cesare Battisti volle sorgesse come monito contro lo straniero.

Il gen. Larcher, amico e compagno di guerra di Battisti, vivamente acclamato, rievocò la figura del martire e le glorie patriottiche del Trentino; quindi il cav. Calderari lesse un telegramma inviato da Milano dalla vedova di Cesare Battisti.

Da ultimo l'On. Manaresi espresse agli alpinisti la sua viva riconoscenza per l'opera mirabile compiuta con fervido ritmo fascista sulla cima del monte prediletto da Battisti e, dopo aver ricordato gli alti insegnamenti lasciati alle giovani generazioni dall'eroe, invitò i presenti a rinnovare il giuramento di fede alla Patria,

a cui tutti guardano con orgogliosa fiera per ché sotto la guida possente del Duce sia resa degna del suo glorioso passato e si avvii vittoriosamente verso nuove e più alte conquiste.

Le ultime parole del vibrante discorso suscitavano tra la folla nuovi altissimi « alalà » al Duce. Le autorità visitarono infine i locali del Rifugio, deponendo grandi mazzi di fiori della montagna davanti al busto in bronzo di Cesare Battisti, modellato con squisito senso d'arte dal giovane scultore Erardo Fozzer di Trento.

La Sede Centrale del C.A.I., raccogliendo un voto unanimemente espresso negli ambienti alpinistici, ha inviato a tutte le Sezioni, perché siano affissi nei rifugi, due cartelli per propagandare il sentimento di rispetto per i Rifugi alpini.

Su tali cartelli sono riprodotte due frasi, tratte da un articolo di S. E. Manaresi, comparso sulla Rivista di Maggio 1931-IX.

Ecco le due frasi:

« Chi ruba in un rifugio non commette solo un furto, ma prepara un assassinio; chi tocca un rifugio non danneggia solo, ma commette sacrilegio, ché il rifugio è casa e tempio, insieme, casa di uomini, tempio di Dio ».

« Il rispetto dei rifugi, delle alte, incustodite dimore dei camminatori della montagna, deve essere sentito da tutti come sacro dovere, onde possa riconoscersi in esso, infallibile, il segno della civiltà di un popolo, che non vuole ascendere solo a furia guizzante di muscoli, ma con ardore di mente ed alta purezza di cuore ».

#### LA GALLERIA DELLE GROTTI DEL TIMAVO INTITOLATA AL NOME DI GIACOMO VENEZIAN

Il Comitato triestino per le grotte del Timavo desiderando ricordare il grande Ente alpinistico che ha contribuito a ridonare splendore alle grotte stesse, aveva chiesto di poter intitolare la galleria di uscita a S. E. Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano. Questi ha disposto



#### SPECIALITÀ:

**CHEVIOT** TIPI INGLESI GARANTITI TUTTA LANA  
**LODEN** PER VESTITI DA MONTAGNA E SCIATORI  
**PALETOTS** PER SIGNORA  
**SCIALLI E PLAIDS** IN DISEGNI ARTISTICI

VENDITA NEI NOSTRI DEPOSITI

**BRUNICO**

**BOLZANO**

ED IN TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO



invece che essa prenda nome da Giacomo Venezian, volontario triestino, medaglia d'oro, maestro di diritto ed apostolo dell'irredentismo nell'Ateneo bolognese, caduto sul campo.

#### UNA CATENA DI RIFUGI ALPINI FORNITI DI RADIOTELEGRAFIA

Gli alpinisti potranno fra breve abbandonarsi alla gioia delle loro escursioni sulle boschive montagne della Baviera con un senso di ben maggiore tranquillità. E' stato infatti deciso di dotare tutta la regione alpina bavarese, da oriente a occidente, di una serie di rifugi (presumibilmente una trentina) a un giorno di marcia l'uno dall'altro.

Questi rifugi, solidamente costruiti di tronchi d'alberi, saranno provvisti non solo di viveri, di coperte, di combustibili, ma essi conterranno altresì tutto il necessario ad un'opera di salvataggio e di pronto soccorso — barelle, utensili, corde, medicinali. Inoltre saranno dotati di apparecchi di trasmissione radiotelegrafica serviti da tecnici che faranno il loro turno di guardia.

Ogni incidente che si verificherà nella loro giurisdizione verrà da essi immediatamente comunicato a Monaco, donde s'impartiranno gli ordini necessari alla più prossima stazione di salvataggio propriamente detta, che invierà subito una colonna nella regione segnalata. Fino al trasporto in un ospedale della valle, i feriti

potranno, dopo una prima medicazione, attendere nel rifugio.

Si spera così di ridurre a un minimo il tempo finora richiesto per portar aiuto agli escursionisti infortunati. Ogni sabato e ogni domenica, cioè in previsione dell'intensificato movimento di fine settimana, salirà ai rifugi un personale specializzato. Durante l'estate e nel periodo dello sport invernale il servizio sarà ininterrotto. Di tali rifugi 6 saranno ultimati entro l'estate corrente.

#### ALPINISMO GOLIARDICO

LA PRIMA SCUOLA DI ROCCIA GOLIARDICA SUL GRAN SASSO D'ITALIA organizzata dal G. U. F. dell'Aquila, con la cordiale collaborazione della Sezione dell'Aquila del C. A. I. (1), ha avuto ottimi risultati. Vi hanno partecipato circa cinquanta Universitari fascisti sotto la direzione disciplinare del Segretario del G.U.F. dell'Aquila Ing. Emilio Tomassi e tecnica del Dr. Ernesto Sivilli del C.A.I. dell'Aquila e del Club Alpino Accademico.

Dal campeggio, sito nei pressi del Rifugio

(1) La prima scuola di roccia nel Gran Sasso d'Italia.

LEITZ

LEICA





garantisce  
buone fotografie

Riflessione, constatazione e confronto determinano la scelta. La Leica è l'apparecchio di piccolo formato-provato - che soddisfa, e risolve ogni quesito.

ERNST LEITZ, WETZLAR

Chiedere listini illustrati ai principali negozianti di articoli fotografici

CONCESSIONARIA PER  
L'ITALIA E COLONIE

**DITTA ING. IPPOLITO CATTANEO - GENOVA**

Garibaldi, i partecipanti, dopo interessanti lezioni teorico-pratiche, impartite dai valenti istruttori, si sono irradiati verso le varie vette del Gruppo, percorrendo, gradatamente, vie più difficili e ottenendo progressi notevoli e rapidi: qualche cordata ha anche percorso itinerari nuovi o varianti di non lieve difficoltà.

Ecco la schematica relazione delle principali ascensioni:

24 Luglio: salita da Assergi al Rifugio Garibaldi - sistemazione dell'accampamento - lezioni teorico-pratiche nei dintorni.

25 Luglio: *Corno Grande* (vetta occidentale, m. 2914), ascensione per la cresta effettuata da quasi tutti i partecipanti a scopo di istruzione ed orientamento.

*Corno Grande* (cresta E.NE.), prima ascensione di un campanile situato sulle propaggini SE. tra la vetta centrale e il torrione Cambi, effettuata dalla cordata Marsili-D'Armi Domenico.

26 Luglio: *Corno Grande* (vetta occidentale, m. 2914), cammino direttissimo della parete meridionale: D'Armi Dario-Del Basso-Calore.

*Pizzo Cefalone* (m. 2532), via Tomassi Marinangeli sulla parete orientale: Marsili-Urbani-Donatelli I.

*Corno Grande* (vetta centrale, m. 2870), direttissima della parete NO.: Franchi-Cortelli-Di Marco-Sacchetti.

*Corno Grande* (vetta centrale, m. 2870), via Gualerzi Acitelli sulla parete NO.: Gizzone-Petroni-De Masi-Zugaro.

*Corno Grande* (vetta orientale, m. 2908), canalone Cichetti: Panza-Bravi-Traetto-Ludovici-Donatelli II.

*Corno Grande* (vetta occidentale, m. 2914), prima ascensione della cresta S.SE. seguendo per quanto possibile il filo della cresta stessa, staccandosi nettamente dal percorso Acitelli-Roux-Ghiglione: Giancola-D'Armi Domenico-Tomassi.

27 Luglio: *Corno Piccolo* (m. 2637), via Berthelet-Chiaraviglio con attacco Aquilotti: D'Armi Domenico-Traetto-Di Marco.

*Corno Piccolo* (m. 2637), via Chiaraviglio-Berthelet, con attacco classico: Franchi-Donatelli I-Donatelli II-Sacchetti.

*Corno Piccolo* (m. 2637), via della piccola parete sul versante meridionale: D'Armi Dario-Del Basso-De Masi-Calore (alla parete viene seguito il Camino Fortunati - seconda ascensione).

*Corno Piccolo* (m. 2637), via normale: Gizzone-Petroni-Cortelli-Zugaro.

*Corno Piccolo* (m. 2637), via Berthelet-Chiaraviglio: Tomassi-Urbani-Bravi.

*Corno Piccolo* (m. 2637), variante alla Crepa Giancola (prima ascensione): Giancola-Marsili. (Attacco a sinistra della Crepa, poi, diritti sino al cengione centrale; di qui, dopo tentativi vani di vincere il camino diretto (chiodi) verso la vetta si scala il camino obliquo che porta alla nota Forcella sovrastante alla Crepa Giancola.

Tutte le cordate effettuano la discesa per i camini della parete settentrionale (Abbate Acitelli e Camino di Mezzo) ricoperti di neve, e si recano a pernottare a Pietracamela accolti festosamente.

28 Luglio: A Pietracamela gli alpinisti rendono omaggio alla lapide ai Caduti, nonché alla bara di un Aquilotto del Gran Sasso tragicamente deceduto per lo scoppio di una mina; nel pomeriggio si risale al Rifugio Garibaldi: in serata escursione al Rifugio Duca degli Abruzzi con fiaccolata in onore del Ministro abruzzese Giacomo Acerbo.

29 Luglio: *Corno Grande* (vetta centrale, metri 2870), cammino Sivitilli sulla parete NO. (terza ascensione): Giancola-Di Marco-Donatelli I.

*Corno Grande* (torrione Cambi, m. 2800), cammino lanetta: D'Armi Dario-Calore-Del Basso.

*Corno Grande* (vetta occidentale, m. 2914), cresta O.SO.: Panza-Donatelli II-Sacchetti.

*Corno Grande* (vetta orientale, m. 2908), cresta E.NE.: Gizzone-Nardi-Giordano.

*Corno Grande* (vetta occidentale, m. 2914), via normale: tutti gli altri partecipanti alla scuola insieme al Ministro Acerbo ed ai Presidenti delle sezioni di Aquila, Pescara e Teramo.

30 Luglio: rimozione dell'accampamento e discesa ad Assergi con ritorno ad Aquila.

#### LA CRESTA SIGNAL DELLA PUNTA GNIFETTI SCALATA DA UN GIOVANE STUDENTE

Il 1° agosto, il giovane studente tredicenne Nemore Fontana, socio della Sez. di Torino, con la guida Giuseppe Oberto ed il portatore Battista Zurbriggen da Macugnaga, ha scalato la cresta Signal della Punta Gnifetti, raggiungendo la vetta in meno di sette ore dalla Capanna Resegotti.



## “ H E D A ”

UN BINOCOLO DI CLASSE  
ALLA PORTATA DI OGNI BORSA

Solido - Leggerissimo - Tascabile - Il tipo ideale per l'alpinista

Peso 150 gr.

Prezzo **sole Lire 100,-**

Si trova in vendita in tutti i buoni negozi di ottica  
Fatevi mostrare dal Vostro ottico gli altri modelli  
della secolare marca «BUSCH» - Chiedere opuscolo C.R.

Rappresentanza Generale:

**OFTALMOTTICA - Soc. in Acc. - MILANO (102)**  
Via Marino, 3



*Meglio la Jungfrau a portata di mano-  
che l'Imalaia in remote lontananze!*

## La regione della Jungfrau

è la parte montuosa delle Alpi svizzere più accessibile.

Nessuna ascesa con pesanti bagagli! A ciò provvede, fino sulle grandi creste, la ferrovia della Jungfrau!

Vacanze alpinistiche nelle seguenti stazioni:

<b>Interlaken</b> (Kursaal, piscina)	570 m	4500 letti
<b>Wengen</b> (piscina)	1277 m	2200 letti
<b>Grindelwald</b> (piscina)	1037 m	1500 letti
<b>Mürren</b> (funicolare Allmendhubel)	1642 m	800 letti
<b>Lauterbrunnen</b> (cascate del Trümmelbach)	800 m	360 letti
<b>Scheidegg</b> (vicinanza ai ghiacciai)	2064 m	150 letti
<b>Jungfrauoch</b> (la più alta stazione delle Alpi)	3457 m	
<b>Schynige Platte</b> (Giardino alpestre)	2000 m	

Informazioni premurose per mezzo del  
**Verkehrsverband Jungfraugebiet, Interlaken, Svizzera**

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- C. BAUDINO - *Manuale Popolare dell'Alpinista*. - Roma - Edit. Luciano Morpurgo - L. 4.  
 Roma Mussolina - 312 illustr. in rotocalco, 100 pag. di testo descrittivo per Prof. Lugli e Ing. Ricci - prefazione discorsi del Duce - rilegato in tela grezza L. 11,— - per i soci del C.A.I. L. 9,— franco di porto.  
 La Città del Vaticano - 300 rotoincisioni - 50 pag. di testo del Prof. Carlo Cecchelli della R. Università di Roma - L. 11,— - per i soci del C.A.I. L. 9,— franco di porto.  
 I volumi devono essere richiesti direttamente alla Casa Editrice Luciano Morpurgo - Via Dora, 1 - Roma.

## RECENSIONI

- Ing. ROMEO MASINI - *Memoria descrittiva della Carta Geologica della Valle della Lima. La Cupola Secondaria di Valle della Lima e dell'Orrido di Botri*. - Perugia, 1932. Tip. Nistri.  
 E' stata pubblicata dall'Ing. Masini la « Memoria descrittiva della Carta Geologica della Valle della Lima » (Appennino Settentrionale), avente per sottotitolo « la cupola secondaria di Valle della Lima e dell'Orrido di Botri ».  
 Il lavoro, che ha avuto nel 1931 il Premio Molon della Società Geologica Italiana, si compone di una prima parte che riassume i caratteri fisici della regione ed illustra l'orrido di Botri, la rete

idrografica della Lima, le sorgenti atermali e termali, fra cui quelle ben note dei bagni di Lucca.

La seconda parte tratta la descrizione dei vari terreni; è segnalata per la prima volta l'esistenza del Retico, in base ai caratteri litologici ed al rinvenimento di alcuni fossili. Sopra il Retico si trovano i terreni di giura-lias, della creta e dell'eocene, che sul perimetro della cupola è rappresentato dal flysch.

I depositi più recenti sono costituiti da ciottolame, materiale di frana, masse detritiche qua e là cementate a breccia.

Nella terza parte, riservata alla tettonica, sono descritte numerose fratture, scorrimenti e ricoprimenti.

Con una serie di sezioni, l'Autore dimostra l'andamento delle faglie che si sono susseguite durante l'eocene e che spiegano l'accidentalità di questa regione.

La memoria è illustrata da otto tavole con fotografie, schizzi, sezioni geologiche ed una carta geologica al 25.000 c. c.

- C. BAUDINO - *Manuale Popolare dell'Alpinista*.  
 Il Ten. Col. degli Alpini Carlo Baudino, profondo conoscitore della montagna, ci presenta in un bel volumetto una organica rassegna di tutto ciò che deve essere conosciuto da chi intende percorrere con sicurezza la montagna.  
 Il volume, in una ben riuscita veste tipografica, di comodo formato, non dovrebbe mancare a nessun alpinista.

- G. MAZZOTTI - *La Montagna presa in giro* - 2<sup>a</sup> Ed. « L'Eroica » - Milano.  
 « Quei pochi che vanno cercando fra i monti

*belle fotografie...*

chiare, luminose, espressive di tutto ciò che di bello vi circonda, offerrete con qualunque tempo, in qualsiasi ora del giorno e in ogni stagione usando la pellicola



1400  
& HD  
**GEVAERT EXPRESS  
SUPERCHROM**

preparata con una nuova formula scientifica per fotografare con assoluta sicurezza al sole, all'ombra, nel tardo pomeriggio, di notte, in casa e in giornate nuvolose, piovose o nevose. In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi fotografici.

In vendita presso i buoni negozianti

**Gevaert**

Riempite inviate questo talloncino in busta aperta alla S. A. I. PRODOTTI GEVAERT - TORINO (117) e riceverete gratis la letteratura illustrativa.

Sig. ....

Città .....

Via .....

« i luoghi dove la vita trascorre ancora in primitiva armonia con tutte le cose, non sopportano l'incomprensione che sale dalla pianura a seppellir la montagna... ».

Sono le prime parole del libro: ne sono insieme tutto il programma. Osservato sotto questa, che è la sua vera luce, il libro non ci appare più composto di frammenti, ma acquista una sua compiuta unità. I giovanotti eleganti e le delicate signorine, cui è dedicata la prima parte; i canori e spiritosi intonarumori del ferragosto, cui è dedicata la seconda; i favolosi protagonisti di fatti accaduti, cui è dedicata la terza, e gli esaltatori delle virtù prensili pervenuteci dalle scimmie, cui è dedicata la quarta,

altro non sono che aspetti vari e incarnazioni diverse della incomprendione che sale a seppellir la montagna: di quella incomprendione che ha dolorosamente colpito la sensibilità di un vero amatore della montagna, quale si rivela l'autore, in tutte le pagine del libro.

Di tale sensibilità bisogna tener conto, per comprendere il vero significato di queste pagine: il lettore che non fosse in grado di intenderla, o perchè troppo lontano dall'ambiente del libro, o perchè non abbastanza entusiasta della montagna, potrebbe giungere alla parola « fine » senza essersi annoiato, perchè il racconto è brioso e interessante: ma potrebbe anche trovare l'ironia fuori luogo ed esagerato il sarcasmo, per



**IN VIAGGIO**

sia in ferrovia, in auto o per mare, la preziosa "4711", questa vera e squisita Acqua di Colonia, vi rinfrescherà sempre in modo sorprendente. Rilassatezza e mal di capo spariranno! Abbiate sempre con voi una delle comodissime bottiglie tascabili!

Anche i Saponi, Creme, Ciprie, Lozioni, Acqua di Lavanda ecc. tutti con la marca:  su Etichetta Blu-Oro, sono assolutamente di primissima qualità.

**N.º 4711. Vera e Genuina Eau de Cologne**  
Etichetta Blu-Oro

595

N. B. Speciale attenzione merita la deliziosa "4711" Acqua di Colonia "Tosca" che all'effetto vivificante della originale Colonia "4711" unisce la fragranza particolare del celebre Profumo "Tosca".

Concessionario: GERHARD WINCKLER - FIRENZE (118)

dei peccati tanto veniali, che non fan male ad alcuno. Sarebbe cioè tentato di giungere a quella conclusione, sulla libertà che ciascuno ha di andare in montagna come vuole e di intenderla come gli piace, che l'autore stesso confessava di temere come una grande mortificazione.

Se dunque di tale sensibilità si tiene conto, tutto il libro è chiaro. Mazzotti rivela per la montagna il culto dell'artista per la bellezza e del credente per la verità. Come per l'artista e per il credente è sofferenza ogni cosa che contrasti con la bellezza e con la verità, così è per lui sofferenza ogni cosa che degradi la montagna o la sminuisca; egli difende in questo libro una sua perfezione d'amore, e ne è geloso come un amante; come chi sente profondamente il suo ideale di perfezione, egli è sensibile alle imperfezioni anche trascurabili: coglie ogni stonatura con la sensibilità di una corda tesa, che il minimo tocco mette in vibrazione. E sente il bisogno di parlare a tutti, in modo che tutti possano sentire, comprendere, amare perfettamente.

Colpisce ogni stortura, se la prende con tutti, polemizza con tutto il mondo ormai vasto dei frequentatori della montagna: è insopportabile? Certo; perchè non può essere indifferente: appunto come l'artista per tutto ciò che offende la bellezza e il credente per tutto ciò che deforma la verità.

Il libro è tutto qui.

CLUB ALPIN FRANCAIS - *Guide des Alpes Maritimes - IV: Environs de Beuil* (Guide pour skieurs) par le DR. VINCENT PASCHETTA. - 1 vol. in 16° di 113 pag. con 13 illustr. di G. Chappuis e V. Paschetta e 2 schizzi alla scala 1:100.000.

E' uscito questo volume dell'atteso Guide des Alpes Maritimes che la Sezione di Nizza del Club Alpino Francese ha deciso di pubblicare secondo un piano prestabilito che comprende tutta la regione entro il proprio raggio di azione. Descrive la parte meridionale della catena spartiacque tra l'alto Varo e la Tinea, dal Col des Crous verso SE. sino al termine dei vari contrafforti e verso SO. fino al Col de la Sinna.

Paschetta non è ricorso all'antiquato sistema delle guide itinerarie che si limitano a risalire fondovalle e mulattiere, facendo più o meno sfoggio di erudizione svariata, mentre indicano appena appena dai singoli centri le gite consigliabili alle montagne circostanti con qualche parola frettolosa o semplicemente con il tempo occorrente, nè a quello della raccolta di itinerari sciistici. Non ha adottata nemmeno la divisione per vallate che porta ad inevitabili inconvenienti di frammentarietà od a ripetizioni, ed ha risolto nel modo migliore la dibattuta questione sulla possibilità e convenienza di applicare a delle facili, modeste montagne, accessibili e molto frequentate in gita domenicale da una grande città, il sistema di svolgimento della materia come attualmente si usa nelle guide di alta montagna e ci ha dato una trattazione completa ed organica di ogni cima e di ogni valico anche se di elevazione modesta e di accessibilità elementare.

Malgrado il sottotitolo (Guide pour skieurs) la guida è completa, non solamente invernale: infatti Paschetta, che ha riconosciuto personalmente sul terreno tutti gli itinerari descritti, non ha dimenticato che la percorribilità della montagna invernale è talvolta diversa da quella

estiva, e, quando ne è il caso, dà indicazioni particolari per cornici di neve, lavine ecc., come per gli itinerari più convenienti da seguire in salita oppure in discesa con gli sci, oppure d'estate quando non c'è neve e la regione viene percorsa dai turisti appiedati.

Quanto alla profondità di svolgimento della materia, basti dire che, ogni qual volta l'argomento lo merita, come ad esempio il Mounier, Paschetta, più che una guida, ci dà una vera e propria monografia.

ATTILIO SABBADINI.

## SOMMARI DI PERIODICI

ANNATE 1932 E 1933

ALPINE JOURNAL - Maggio. - Valedictory address (C. Wilson); Kangchenjunga, 1931 (P. Bauer); Accidents (W. N. Ling, C. Wilson, and D. L. Busk); IN THE MONT BLANC MASSIF AND THE OBERLAND (Miriam E. O'Brien); MATTERHORN: The 1931 ventures (E. Noel Bowman and E. Benedetti); IN THE JULIAN ALPS FROM THE FORCA DEI DISTEIS TO THE CLAPPADORIE (Mad. M. Debe-

## "IL PENSIERO"

Rassegna di lettere, scienze ed arti  
diretta da NINO GALIMBERTI - Bergamo

presenta:

## A TE, ALPE...

Liriche di CARLO PELOSI

L. 8,-

*Sono i canti dell'audacia purissima e della passione sublime espressi da un poeta alpinista. Cosa nuova nella letteratura.*

Edizioni di «IL PENSIERO» 1933 - XI

Inviare vaglia all'Amministrazione  
Viale Vittorio Emanuele, 61 - Bergamo

## GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 31-044

Sartoria specializzata per Costumi Sportivi  
da Uomo e Signora

Tessuti esclusivi, modelli speciali, confezione fine  
COMPLETO EQUIPAGGIAMENTO DA MONTAGNA



lak); Mountains of the moon (E. E. Shipton); The alpine club Photographic exhibition.

Novembre. - The British arctic air route expedition (H. G. Watkins); The German-American Himalayan expedition (H. Kurigk); Some Guidelessclimbs (J. L. Longland); The Highlands of Cantabria (W. Rickmer Rickmers); The Upper Shyok Glaciers (K. Mason); The Ennstaler Alps, Styria (J. W. Wyatt); The tour and Trient Glaciers (D. L. Busk); The English Mount Everest expedition (E. L. Strutt); Retreat of the ice in the Canadian Cordillera (A. O. Wheeler).

BULLETIN DE LA FLORE VALDOTAINE. - Deuxième note sur la flore vernale valdôtaine (H. Guyot); Glaciers de Valpelline en 1929, 1930, 1931, 1932 (Henry); Les insectes du Vallon du Gran Saint Bernard (Cerutti); Contribution à la flore valdôtaine (Melly).

LES ALPES. - N. 3. - Wintermorgen (H. Zumbrunn); SKIHOCHFARTEN IM WALLIS (H. Hotz); Berggeister (L. Hess); La Grande Ruine (R. Stahel e J. Buffle); Un hiver dans les montagnes de l'Orégon (A. Roch); La Procession (E. L. Budry).

N. 4. - Briefe aus der Schweiz 1779 (J. Wolfgang Goethe); Hochgipfel in den peruanischen Anden (F. Ahlfeld); Erlebtes und Geschautes aus dem Reiche der Gamsen (H. Kempt); LA HAUTE ROUTE (G. Eglinger); Les premiers touristes anglais dans les Alpes suisses (G. R. de Beer).

N. 5. - Gedichte (H. Roelli); Skiführing im Clarindengebiet (E. Kadler); Scherenspitze und Turn (E. und M. Attinger); Der Petit Raimoux-Westgrat (M. Maglin); Die Radohinesgruppe in den nordalbanischen Alpen (R. Leutelt); Der Hochste Berg (F. Lehmann); Primavera (P. Patocchi); LA PAROI N. DE L'AIG. DE TRIOLET (R. Gréloz); Albert Gess (A. d'Arcis).

N. 6. - Victor Surbek (H. Marti); EISFAHRTEN IM BERNINAGEBIET (W. Dobiasch); Aasgeier in den Schweizer-alpen (C. Stemmler); Gletscherfahrten (A. Flüchiger); Besteigung des Huascarán in Peru (G. Zumtaugwald); Les variations périodiques des glaciers des Alpes suisses (P. L. Mercanton); Le chapeau (C. E. d'Arcis).

N. 7. - Club Alpino Svizzero e Carta Nazionale - Studi militari preliminari e proposte per nuove carte topografiche della Svizzera (K. Schneider); Scale più grandi (E. Imhof); Questionario del Comitato centrale alle Sezioni del Club Alpino Svizzero.

N. 8. - Jugend und Wandern (O. Sembert); Zur Erinnerung an Max Maglin (H. Gertsch); Unbekannte Leistungen (A. Gansser); Neu Landeskarten (H. Schalchlin); Le Grand Cornier (G. de Mirbach); Noms de lieux alpins (Guex); Lacs de Montagne (L. Spiro).

N. 9. - Alpenbacchanal (M. Allespach); Im Alpstein (H. Biedermann); Ernst Schlatters alpine Kunst (R. Hägni); Klettern (A. Flüchiger); Botanische Erinnerungen aus Säss (F. Wille); Mit Merl Lavoy auf den Mount Mc. Kinley (J. Schoop); Das Gletscheratse (H. de Hass); An den Gletscher (G. Meier); Le Canada et ses Montagnes Rocheuses (L. W. Collet); Souvenir de l'Obergabelhorn (J. Savard).

N. 10. - Gedichte (H. Trümpy); ZWEI JULIERFAHRTEN (F. Schmitt); Eine Ueberschreitung der Argentine (W. Schmid); Fliegerrettungsübung



# ROLLS RAZOR

**Una sola lama  
per tutta la vita.**

Incavata, di acciaio  
Scheffield, viene ri-  
passata e riaffilata nel  
suo stesso astuccio

Protetta dalla sua guar-  
dia, Vi garantisce una

**Sicurezza  
assoluta**

Il suo impiego lascia  
invariabilmente una

**Sensazione  
di benessere**

In vendita presso i migliori  
Profumieri e Coltellinai, e  
dall'Agente

EMANUELE  
TURIN

VIA BELLINI, 6  
TORINO (113)  
CONTRO ASSEGNO



Modelli:

**IMPERIAL N. 1** argentato L. 150

**IMPERIAL N. 3** inossidabile con  
lama di ricambio L. 200

..IL RASOIO ROLLS È UNA VERA MERAVIGLIA!

in Tödigegebiet (J. Häfeli); Die Alpen in der Literatur del 18. Jahrhunderts (A. Bruckner); Gletschernacht (E. Kaysel); Le Canada et ses Montagnes Rocheuses (L. W. Collet); Sur des chemins délaissés (L. Seylaz); VALPELLINE - BOUTQUETINS (B. Piccioni).

N. 11. - Wettertannen, In den Felsen (G. Meier); ALTES UND NEUES AUS DER SILVRETTA (K. Kleine); Bergsteigen, Skifahren und Gesundheit (K. Wehrlin); Vom Adler (B. Schocher u. W. Zeller); ZUR ERSTE BESTEIGUNG DES MONT BLANC (P. Montandon); La Souricière (R. Eggimann); Aux Aiguilles Dorées (E. Wyss).

N. 12. - DREI BRIEFE ÜBER SKIHOCHFARTEN (H. Spetzler); Die Alpen in den Literatur des 18. Jahrhunderts (A. Bruckner); TAMBOHORN IM WINTER (E. Weber); Halligfriese und Bergbauer (E. Egli); François Gos (L. W. Collet); Fantaisie sur Moiry (L. Villard); La Pierre Menta (P. Schmidt); Aux morts dans la montagne (Granit); Sur le glacier (M. Juland).

LA VIE ALPINE. - N. 4. - Le Centenaire de Champollion (P. Lieutier); Marcel Sahut (A. van Roemaer); Pèlerins des neiges éternelles (J. Traisnel); Anémone (G. Audierne); Le développement physique du skieur (J. Hesse); Ma carrière de skieur (H. Schneider); Tombe sur la montagne (J. Bordeaux); Le Pic du Mas de la Grave (P. Gauckler); Au Pays Savoyard (O. David); Crépuscule (V. Arnaud); Chronique du Pays de Chartreuse (P. Montlevrier).

N. 5. - Dauphinè (P. Lieutier); Dans nos Alpes (E. Bourron); Funérailles blanches (I. Debran); La Montagne de Lure (C. Broyer).

N. 6. - Traversée du Col de la Casse Deserte (E. Frendo); La Neige (B. Lavanden); Mont Pilat (A. Coche).

N. 7. - Les véritables alpinistes (P. Guiton); Propos sur notre art ou la psychologie de l'alpiniste (E. Bordeaux); La Clusaz (P. V. Ambray).

N. 8. - Emile Guignes d'Embrun (C. Broyer); En marge du développement physique du skieur (J. Arlaud); Reponse (J. Hesse); Ski Camping (E. Bourron); Col du Reposoir (F. Guillermin).

N. 10. - Paris cerveau de la France et régionalisme (P. Bonardi); L'Isère (J. Bordeaux); Une soeur de Valbonnais: Jeanne Moret de Borchen (M. Riollet); L'art de vivre chez Jean Gabriel Domergue (G. de Saix); A la conquête de l'Himalaya (P. Guiton); FONT-SANCTE (A. Coche); L'AIGUILLE ROUGE (M. C. Roux).

## ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Il Conte Alessandro Del Torso della Sezione di Udine, al quale erano state inviate Lire 100,— per retribuzione di un suo articolo comparso sulla rivista di luglio, ha restituito l'importo indirizzando a S. E. il Presidente una nobilissima lettera con preghiera di devolvere la somma a un fondo premi per guide alpine che si distinguono in atti di salvataggio.

L'On. Presidente ha accettato l'offerta, ringraziando il donatore, ed ha provveduto a far pervenire l'importo al Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I.

## "LUFFT"

**ALTIMETRI PER TURISMO  
BAROMETRI E STRUMENTI REGISTRATORI  
BUSSOLA D'ORIENTAMENTO E DI DIREZIONE  
"BEZARD"**

*La migliore e più pratica bussola del mondo*



*In vendita presso i migliori ottici*

Chiedere opuscolo C. R. 1 alla  
**"OPTALMOTTICA" Soc. Acc. - MILANO (102)**  
VIA MARINO, 3 TELEFONO 80-555

## Pavimenti

di

# LINOLEUM

**Igienici  
Economici  
Durevoli**



Chiedere campioni e preventivi per pavimenti posti in opera.

## Società del Linoleum

Sede:

MILANO - Via M. Melloni 28

Filiati:

ROMA - Via S. Marla in Via 37  
FIRENZE - P.za S. Maria Novella 19  
PALERMO - Via Roma 64 - Angolo  
Via Fiume 6



## ATTIVITÀ SEZIONALE

### GENOVA

La Sezione di Genova del Club Alpino Italiano, d'accordo con la Società «Italia» e beneficiando della gentile ospitalità della Società «Ilva», ha organizzato nei giorni 1 e 2 luglio u. s., una crociera con il «Giulio Cesare» all'Isola d'Elba.

Alla crociera hanno partecipato oltre 1000 gitanti i quali hanno potuto ammirare, compiendo il giro dell'isola, tutte le infinite bellezze di una delle più incantevoli isole del Mare Tirreno. Appena sbarcati, i croceristi hanno reso omaggio al Monumento ai Caduti deponendovi una corona di fiori e si sono recati al Municipio dove l'Avv. Nanni, Presidente della Sezione del Club Alpino Italiano di Genova porgeva con elevate parole il caldo saluto dei gitanti al Podestà.

Durante la permanenza all'isola, i croceristi hanno visitato gli alti forni dell'Ilva e la Villa Napoleonica di S. Martino, effettuando inoltre l'ascensione al Monte Capanna, la più alta vetta dell'Elba, rimanendo entusiasti per lo spettacolo veramente incomparabile che la natura ha loro offerto.

### BOLOGNA

Il Gruppo Speleologico Bolognese si è recentemente inquadrato nella Sezione di Bologna del Club Alpino Italiano.

Tale aggregazione può dirsi sia stata di buon

auspicio al Gruppo, che la prima esplorazione fatta sotto le gloriose insegne del C.A.I. ha dato come risultato la scoperta di un insieme di vaste cavità sotterranee in continuità fra loro per uno sviluppo di quasi due chilometri a poca distanza da Bologna.

Seguendo il corso di un torrente sotterraneo, le cui acque sgorgano da una roccia, è stata scoperta una grandiosa caverna dalle pareti frastagliate, ricoperte in parte da belle concrezioni alabastrine, da ricristallizzazioni gessose di stupendo effetto. Proseguendo l'esplorazione, si giunse in una seconda grotta con interessanti fenomeni, come ad es., infiltrazioni d'acque ferruginose, meravigliosi cristalli di gesso, nonché concrezioni e cristallizzazioni di forme finora sconosciute. A tale grotta fu dato il nome «Michele Gortani» dell'illustre geologo, direttore del museo geologico «G. Cappellini» e Preside dell'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia.

## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

Nell'intento di assicurare un più stretto collegamento fra la Presidenza del C.A.I. e la Rivista che ne è l'organo ufficiale, ho disposto che col 1° gennaio 1934-XII anche l'ufficio di redazione di essa passi a Roma, nei locali della Presidenza generale.

Naturalmente rimane in carica il Comitato delle pubblicazioni, ed ai singoli membri io dele-

**LA PELLICOLA  
CHE VI GARANTISCE  
IL  
SUCCESO**



**ULTRASENSIBILE**

Grana finissima che  
permette qualunque  
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO







# ALBERGO SAVOIA

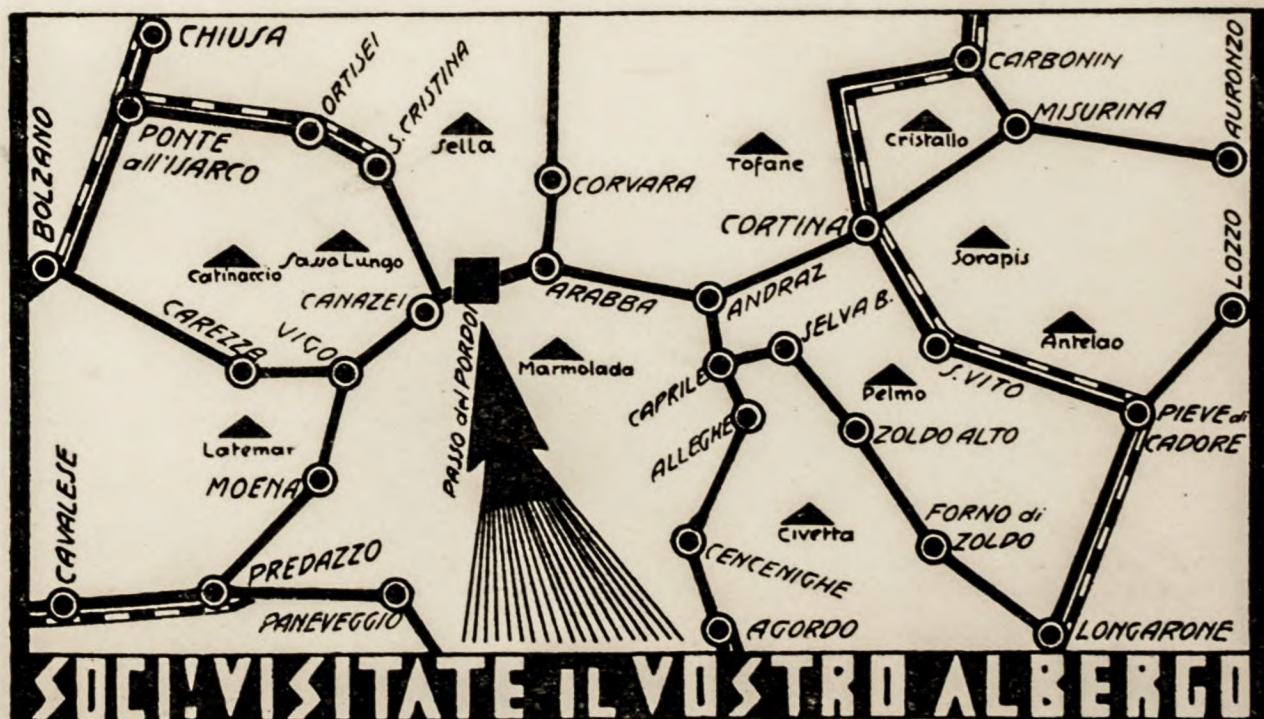
AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)  
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
- PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR FRANCESCO GROSSI VIA MORGAGNI 11 MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È -LA CASA DEL TURISTA- CON BELLE  
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo